Vol. 1 La ricerca

Lo spazio pubblico nelle riviste scientifiche degli ultimi dieci anni

Interazione Domesticazione Consumo

Giulia Giacone Mara Madonia

Immagine di copertina
www.abitare.it
(rielaborazione grafica)

POLITECNICO
DI TORINO

Politecnico di Torino
Corso di Laurea Magistrale in "Architettura Costruzione Città"

Tesi di Laurea Magistrale

LO SPAZIO PUBBLICO NELLE RIVISTE SCIENTIFICHE DEGLI ULTIMI DIECI ANNI

Interazione Domesticazione Consumo

Relatori
Prof.ssa Cristina Bianchetti
Arch. Federica Doglio

Candidati
Giulia Giacone
Mara Madonia

Vogliamo uno spazio di tipo nuovo, che sia contemporaneamente tutto e niente, che significhi il meno possibile nell'espressione e il più possibile nelle potenzialità, nelle mutazioni; uno spazio che si presenterà a tutto ciò che vorremo con pochi mezzi.

Jean Nouvel

Indice

Abstract 10

VOL I. La ricerca

Introduzione 12

PARTE 1 SPAZIO PUBBLICO 20

Luogo fisico 26

Luogo politico 30

Lo spazio pubblico nella città moderna 40

Lo spazio pubblico nella città contemporanea 54

PARTE 2 RIVISTE 66

Quali riviste 72

Metodo di indagine 94

Elaborati grafici 100

PARTE 3 FIGURE 110

Interazione 116

Domesticazione 122

Consumo 128

PARTE 4 PROGETTI 136

Casi studio 142

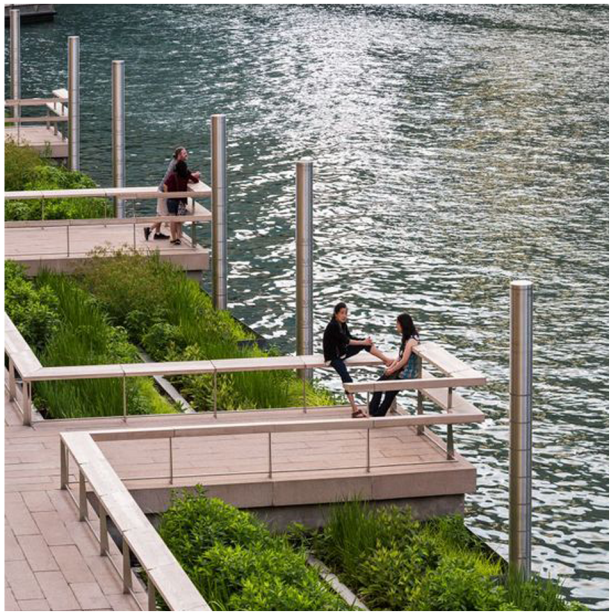
Conclusioni 178

Bibliografia 190

VOL II. L' archivio

Elenco articoli

Note critiche



Abstract

A seguito della stagione per certi versi eroica degli anni Ottanta, molti studiosi hanno evidenziato un processo di allontanamento nei confronti degli spazi pubblici, riconducendo al fenomeno della individualizzazione la progressiva mancanza di interesse nei confronti di tali luoghi.
Tuttavia le questioni inerenti al progetto di questi spazi riguardano le condizioni di vivibilità urbana, rendendolo un tema ineludibile e trasversale in quanto interessa numerose discipline e coinvolge la quotidianità dell'individuo.
Da queste premesse nasce quindi in noi l'interesse di capire, effettivamente, quale ruolo abbia lo spazio pubblico nel dibattito architettonico e urbanistico e quali siano oggi le sue caratteristiche. Tale ricerca si occupa quindi di spazio pubblico nella contemporaneità, analizzando il tema attraverso un'indagine costruita su tredici riviste di architettura, urbanistica e paesaggio nell'arco degli ultimi dieci anni.
Il primo esito della ricerca confuta le tesi di disinteresse nei confronti dei luoghi pubblici. Le riviste infatti, pur appartenendo ad ambiti diversi, evidenziano il permanere del tema, pubblicando a riguardo quasi cinquecento articoli tra il 2008 e il 2018. Si tratta di un dato sorprendente rispetto alle attese che dichiara la forte centralità del tema dello spazio pubblico nel dibattito urbanistico e architettonico odierno. Riscontrata la centralità dell'argomento, la ricerca sulle riviste prosegue attraverso la lente delle pratiche d'uso, mettendo in luce i molteplici modi di fruizione degli spazi pubblici.
Emerge la perdita del carattere universalista dello spazio pubblico: ciò non implica la diminuzione della sua attrattività come tema di progetto, ma determina un cambiamento nei modi di viverlo e dunque di descriverlo.
L'indagine tenta di cogliere tale mutamento attraverso un processo di riscrittura del tema dello spazio pubblico che porta all'individuazione di tre profili critici denominati figure, rappresentanti gli atteggiamenti contemporanei: Interazione, Consumo e Domesticazione.
L'Interazione caratterizza il 60% degli articoli, definendo spazi pubblici sincronici, il cui stesso progetto favorisce la creazione di relazioni sociali fra individui. La seconda figura, quella del Consumo che si potrebbe immaginare molto ampia, non trova un riscontro se non per poco più del 10% degli articoli. Tali spazi, progettati per accogliere attività mirate al consumo, sono in grado di definire relazioni sociali solo accidentalmente. La sorpresa rispetto alle attese è la figura della Domesticazione. La tendenza a rendere domestico e familiare lo spazio pubblico, rimane una direzione significativa, comparendo nelle riviste quasi per il 30% degli articoli.

Introduzione

L'urbanistica del XX secolo si è costruita in gran parte sulla questione dello spazio pubblico. Carica di un significato sociale, pedagogico e salvifico, tentava di estendere i benefici del progresso a tutti i ceti sociali della popolazione.

I tentativi di migliorare le condizioni di vivibilità urbana spesso furono connessi al progetto dello spazio pubblico ritenuto fondamentale. Dispositivo spaziale, strumento del potere, superficie sociale, luogo del consenso e del dissenso, sono infatti solo alcune delle declinazioni possibili dello spazio pubblico nella città del Novecento. A seguito di questa stagione in tal senso eroica, si percepisce tuttavia un progressivo disinteresse nei confronti dello spazio pubblico all'interno del dibattito architettonico ed urbanistico, avvalorato da tesi di grandi sociologi come Zygmunt Bauman, il quale evidenzia l'abbandono degli spazi pubblici da parte dell'individuo «*per rifugiarsi nella extraterritorialità delle reti elettroniche*[1]».

Oggi, anche a causa del fenomeno dell'individualizzazione, l'urbanistica sembra quindi aver dimenticato la finalità sociale che la contraddistingueva e con essa lo spazio pubblico sembra aver perso la sua carica attrattiva come tema di progetto.

Tuttavia, il tema dello spazio pubblico riguarda per sua natura il progetto della città e di conseguenza la quotidianità del cittadino, rendendolo un tema attuale e trasversale. Basti pensare che il repentino aumento della popolazione mondiale, previsto nel corso di questo secolo, costituirà una sfida per le condizioni future di vivibilità urbana e la risposta si presenterà nello studio delle dinamiche urbane dove lo spazio pubblico riveste un ruolo fondamentale. La determinazione di spazi di aggregazione è dunque una priorità nelle politiche delle principali metropoli e se si presta attenzione al quotidiano, non vi è congresso, convegno, articolo di giornale o progetto riguardante le condizioni urbane che non parta dalla necessità

1 Il sociologo Zygmunt Bauman nel libro Modernità Liquida del 2006, riconduce al fenomeno della individualizzazione, il progressivo abbandono degli spazi pubblici da parte dell'individuo «*per rifugiarsi nella extraterritorialità delle reti elettroniche (...) E così lo spazio pubblico va sempre più svuotandosi di questioni pubbliche. È incapace di assolvere il proprio ruolo passato di luogo di incontro e di dibattito di sofferenze private e di questioni pubbliche*».

di dotare la città di spazi aperti, accessibili e condivisibili. Ci troviamo quindi in un momento storico in cui le tematiche riguardanti lo spazio pubblico sono più che mai ritenute di fondamentale importanza nel dibattito sociale e politico delle nostre città.
Da tali premesse nasce la volontà di comprendere se il tema dello spazio pubblico, nonostante la perdita del carattere universalista del Novecento, possa ricoprire un ruolo nondimeno importante nel dibattito architettonico e urbanistico e in quale modo esso possa essere descritto. L'obiettivo della ricerca si configura quindi in primo luogo nella ricerca dell'interesse al tema da parte della letteratura urbanistica e architettonica odierna e in secondo luogo nella individuazione delle sue caratteristiche in epoca contemporanea.

Per compiere questo tipo di analisi si è deciso di utilizzare lo strumento delle riviste di settore.
Sebbene oggi la rivista non ricopra un ruolo esclusivo nella formazione della figura professionale dell'architetto e dell'urbanista, lo strumento della rivista può essere considerato uno dei pochi mezzi accademici in grado di innescare, senza presunzione, una discussione intorno ai temi architettonici ed urbanistici, conferendo un senso nella creazione di un'opinione pubblica. Si è stabilito dunque di raccogliere l'insieme di conoscenze concettuali e progettuali, contenute all'interno di tredici periodici, riguardanti lo spazio pubblico tra il 2008 e il 2018. Le tredici riviste scelte, *Architettura del Paesaggio*, *Area*, *Arq Magazine*, *Casabella*, *Diagonal*, *Domus*, *Landscape Architecture Magazine*, *Lotus International*, *Paesaggio Urbano*, *Paysage Topscape*, *Territorio*, *Topos e Urbanistica*, sono differenti per ambito e per intenzioni ma proprio grazie a tale eterogeneità è possibile delineare un processo interdisciplinare cercando

di definire un quadro esemplificativo delle possibili sfaccettature del concetto spazio pubblico nella contemporaneità.

Per una maggiore coerenza nella ricerca, è stato necessario restringere il campo di indagine sia da un punto di vista temporale che da un punto di vista geografico. In ambito cronologico si è fatto riferimento ad un arco temporale della durata di dieci anni, dal 2008 al 2018. Un periodo a cavallo di uno degli eventi che maggiormente ha caratterizzato questo decennio, la crisi economica, politica ed istituzionale del 2007.

Per quanto riguarda una restrizione di tipo geografico dell'ambito di indagine, si è scelto di comprendere riviste italiane integrandole con alcuni periodici di origine europea e americana. Questo perché si è pensato di prendere in esame realtà più facilmente confrontabili da un punto di vista sociale, economico e culturale. Definire dei limiti cronologici e geografici risulta necessario al fine dello svolgimento e degli esiti di questo lavoro che, in funzione di tale posizionamento critico, parzializza un campo di analisi evidentemente più vasto ed eterogeneo.

Gli articoli riguardanti il progetto degli spazi pubblici pubblicati dalle riviste, sono stati catalogati e inseriti in un archivio, distinguendoli in Progetti e Saggi di approfondimento.

Sulla base della totalità delle pubblicazioni in relazione al numero di fascicoli in cui sono presenti articoli riguardo il tema del pubblico, è stato possibile esprimere, in percentuale, l'interessamento delle pubblicazioni riguardo tale argomento. La prima parte della tesi è caratterizzata dunque da un'analisi quantitativa finalizzata alla rilevazione della sensibilità che le tredici riviste di settore riservano al tema dello spazio pubblico negli ultimi dieci anni. Le riviste, pur appartenendo ad

ambiti diversi, evidenziano il permanere del tema, pubblicando a riguardo quasi cinquecento articoli tra il 2008 e il 2018. Si tratta di un dato sorprendente rispetto alle attese che dichiara la forte centralità del tema dello spazio pubblico nel dibattito urbanistico e architettonico odierno.

Preso atto dell'attenzione del tema nelle riviste, si è deciso di proseguire in un'analisi critica degli articoli nel tentativo di individuare profili che potessero comprendere le differenti sfaccettature dello spazio pubblico contemporaneo. Utilizzando la lente delle pratiche d'uso, la determinazione di essi avviene a partire dalla lettura delle riviste, individuando l'atteggiamento principale trasmesso all'interno di ogni Saggio di approfondimento riguardante lo spazio pubblico.
Emerge la perdita del carattere universalista dello spazio pubblico: ciò non implica la diminuzione della sua attrattività come tema di progetto, ma determina un cambiamento nei modi di viverlo. Tali luoghi sono oggi pervasi da una moltitudine di pratiche individuali meno connesse a riti collettivi, relazionando gli individui in piccole cerchie, piuttosto che determinando forme ampie di socialità. La nostra indagine tenta di cogliere tale mutamento attraverso un processo di riscrittura del tema dello spazio pubblico che porta all'individuazione di tre profili critici denominati figure, rappresentanti gli atteggiamenti contemporanei.
I tre profili emersi dall'analisi delle riviste, sono stati denominati figure facendo riferimento agli studi compiuti da Bernardo Secchi, il quale utilizza il termine analogamente all'uso di esso nella retorica[2]. Egli impiega il termine figura nel dibattito urbanistico attribuendogli la capacità di mettere in relazione ambiti diversi, concreti e astratti, indicando «*forme di pensiero*[3]» ma anche parti e caratteristiche fisiche dell'ar-

2 Secchi B., *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
3 Ibidem.

chitettura e della città. Le figure per Secchi oltre a porre in relazione diversi aspetti della percezione della realtà, orientano il pensiero di un'intera epoca. Nello svolgimento della ricerca si è deciso limitare l'oggetto di analisi allo spazio pubblico e quindi di utilizzare il termine figura per descrivere esclusivamente gli orientamenti del progetto degli spazi pubblici in epoca contemporanea.

Attraverso i Saggi di approfondimento forniti delle pubblicazioni sono emerse quindi tre figure rappresentative dello spazio pubblico contemporaneo: Interazione, Domesticazione e Consumo.
L'Interazione, definisce lo spazio in cui si interagisce con altri creando relazioni sociali, la Domesticazione tende alla realizzazione di uno spazio reso familiare e domestico, e infine il Consumo stabilisce uno spazio in cui ci si ritrova con altri per consumare merci, spazio e tempo.
Avendo determinato le tre figure sulla base di un'indagine critica e a partire da un preciso approccio adottato, risulta evidente che, prendendo in considerazione altri criteri, non si possa escludere una diversa interpretazione e dunque la possibilità di altri profili critici.
Interazione, Domesticazione e Consumo pervadono sia le discussioni riguardo lo spazio pubblico, sia la composizione fisica del luogo che descrivono, attraversando continuamente lo spazio che divide la dimensione non materiale dagli esiti tangibili, tra ciò che viene indicato come concreto e le parole che si utilizzano per descriverlo.
Durante la nostra ricerca quindi, oltre i Saggi sono stati analizzati tutti gli articoli a carattere progettuale che determinano il riscontro tangibile delle tre figure e che chiarificano maggiormente il concetto che esse esprimono. Nella tesi è stata

tuttavia inserita solo una selezione dei numerosi progetti pubblicati dalle riviste nel corso dei dieci anni in analisi, i quali rappresentano, a nostro giudizio, quindici casi studio più rappresentativi delle figure emerse durante la ricerca.

Nello specifico, il lavoro di tesi si compone di quattro parti e di una sezione dedicata alle conclusioni nella quale si analizza in maniera critica gli esiti ottenuti.
La prima sezione descrive l'oggetto della nostra tesi ovvero lo spazio pubblico; partendo dalla comprensione della duplice valenza del concetto di spazio pubblico stesso, si prosegue richiamando qualche elemento della tradizione di tali luoghi collettivi nel Novecento e infine si conclude riflettendo sulla molteplicità di attività presenti nello spazio pubblico praticate all'interno di piccole cerchie a dispetto di una condivisione collettiva.
Nella seconda parte, si introducono gli strumenti che sono stati alla base dell'analisi ovvero i materiali divulgativi, inserendo una tavola sinottica e schede descrittive delle tredici riviste consultate. Viene esposto dettagliatamente il metodo che è stato utilizzato per compiere l'analisi e gli elaborati grafici della analisi quantitativa effettuata per rilevare la presenza del tema dello spazio pubblico all'interno dei materiali divulgativi.
La terza parte, intitolata *Figure*, rappresenta la nostra interpretazione critica di spazio pubblico contemporaneo a partire dal vasto panorama presentatoci dalle riviste e che nello specifico consiste nella individualizzazione dei tre profili critici.
La quarta parte è dedicata a quindici casi studio pubblicati dalle riviste che costituiscono il riscontro progettuale dei profili critici delineati.
Nelle conclusioni della tesi infine, si torna a ragionare sugli esiti prodotti dalla ricerca e in particolare sui significati delle

tre figure emerse. Per completezza si è inoltre ritenuto riportare l'elenco degli articoli pubblicati dalle riviste sullo spazio pubblico e le nostre note critiche in merito.

Desideriamo infine ricordare tutti coloro che ci hanno aiutato nella ricerca e stesura della tesi, a loro va la nostra gratitudine.

Ringraziamo anzitutto la nostra relatrice, la professoressa Cristina Bianchetti e la co-relatrice, l'architetto Federica Doglio, senza il cui supporto e guida sapiente questo lavoro non esisterebbe.

Di fondamentale importanza è stato inoltre il personale degli archivi e delle biblioteche consultate, che hanno saputo ascoltare ed interpretare le nostre esigenze, facilitando le ricerche.

Un ringraziamento particolare va ai nostri colleghi ed amici che ci hanno incoraggiato o che hanno speso parte del proprio tempo per leggere e discutere con noi le bozze del lavoro.

Vorremmo infine ringraziare le persone a noi più care: le famiglie, a cui questo lavoro è dedicato.

Parte 1

SPAZIO PUBBLICO

«Gli spazi pubblici rappresentano i centri ordinatori e gli elementi fondamentali che dominano la vita della città e ne costituiscono la struttura.»

Definizione di "Spazio pubblico" da: Portoghesi P., Dizionario di architettura e urbanistica vol. VI, 2 ed., Gangemi, Roma, 2005.

Il lavoro di tale tesi ha come oggetto di analisi lo spazio pubblico nelle sue caratteristiche, con l'obiettivo di capire il suo ruolo nel dibattito architettonico e urbanistico odierno e di produrre profili critici che possano rispecchiare in sé l'atteggiamento contemporaneo.
Innanzitutto, è stato necessario tentare di definire il concetto di spazio pubblico considerando il suo rapporto con la città.
Esso, intuitivamente si contrappone al concetto di spazio privato, identificandosi solo con i luoghi nei quali è consentito, a tutti gli individui, diritto incondizionato di accesso, di fruizione e di espressione. In tal modo dunque, corrisponde alla totalità degli spazi depurati da quelli privati; lo stesso termine suggerisce questa condizione, in quanto deriva da *privare* ovvero *sottrare*, non rendere più disponibile ad un uso libero[1]. In questo senso è lecito affermare che l'espressione spazio pubblico è generalmente connessa alla dimensione urbana e dunque, ciò che è esterno ad essa è altro, sebbene possa soddisfare gli stessi requisiti sopraindicati.
Città e spazio pubblico sono quindi strettamente connessi: senza la prima, ovvero una collettività definita da una superficie territoriale, lo spazio pubblico non sussisterebbe, senza il secondo, il quale svolge funzioni di integrazione, socialità, interazione e connessione, la città non esisterebbe.
La caratteristica distintiva dello spazio pubblico è la capacità di stimolare e produrre socialità, per questo è l'essenza della città. Lo spazio pubblico è il luogo in cui gli abitanti si ritrovano per condividere esperienze ed eventi, dove si mettono a confronto le differenze, in cui i caratteri e i valori di tutti dovrebbero essere adeguatamente rappresentati e salvaguardati.
La ricerca inoltre, è stata condotta considerando lo spazio pubblico nelle sue accezioni di «*luogo fisico*» e «*luogo politico*», attraverso lo studio dei rispettivi rapporti di continuità e conflit-

1 Definizione di Privare da Dizionario di Lingua Italiana Treccani, 2017.

tualità, come base per poter capire gli effetti che essi producono. È stato necessario quindi tenere a mente una duplice valenza per un corretto svolgimento di questo lavoro di tesi. La correlazione tra le due nature dello spazio pubblico risulta essere l'aspetto che determina il coinvolgimento degli individui nello spazio e la creazione di una relazione tra il soggetto e il contesto. Gli spazi collettivi di una città hanno una grande rilevanza all'interno della esistenza di una comunità; essi vengono determinati da una serie di caratteristiche che tengono in considerazione la morfologia e le funzioni, che li diversificano in spazi a fini commerciali, aree di sosta e di interazione sociale, spazi verdi o spazi corridoio il quale fine è quello di creare una relazione fra luoghi diversi.[2] Uno spazio pubblico può avere dunque più significati, e dello stesso non vi è un utilizzo esclusivo, ma diversi usi, mentre l'unico aspetto che deve essere garantito è quello della libera fruizione, ovvero della possibilità di essere attraversato e vissuto da chiunque. Lo spazio pubblico si presenta come l'ambiente di relazioni che si instaurano tra i singoli individui, è il luogo del confronto e di scambio, nonché fondamentale indicatore delle trasformazioni sociali.

Il fine di tali spazi è quindi quello di mettere in relazione non solo contesto ed individui, ma anche gli individui stessi tra loro, proprio poiché la natura degli spazi pubblici è quella di permettere, nel momento in cui essi vengono utilizzati per diversi fini (mobilità, svago, sport, etc.), che si verifichino dei contatti sociali non programmati.[3]

Infatti *«Si deve partire dalla considerazione che lo spazio pubblico è innanzitutto ambiente di vita»*[4], che risulta determinato *«dalle imprevedibili destinazioni che un ambiente urbano pensato per una serie di funzioni precise sceglie di opporre a*

2 Cicalò E., *Spazi pubblici: progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Roma, 2009.
3 Torres M., *Luoghi magnetici: spazi pubblici nella città moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2000.
4 Pizziolo G., Il paesaggio partecipato secondo la Convenzione del paesaggio: uno strumento progettuale stimolante, relazione, Conferenza CEDIP -Centro di Documentazione Internazionale sui Parchi, Convenzione europea del paesaggio: innovazione e continuità, Firenze, 2004.

quelle previste, in un rovesciamento spesso improvviso di rituali e di finalità»[5].

Accettando tali definizioni, si considera lo spazio pubblico come qualunque luogo in cui è possibile accedere liberamente e in cui diversi individui possono interagire tra loro casualmente[6]. Il concetto di imprevedibilità è dunque anche esso centrale nella definizione di spazio pubblico, considerando l'imprevisto come opportunità per trasformare situazioni apparentemente negative in positive, favorendo nuove relazioni, idee e forme[7].
È possibile vivere tali spazi con un forte sentimento di identificazione oppure semplicemente farne uso per un determinato scopo o addirittura subirli passivamente. Gli individui quindi possono agire da spettatori o da attori e il prevalere dell'uno sull'altro dipende da diversi fattori principalmente di ordine simbolico, estetico, funzionale e sociale.
Quando si attraversa uno spazio pubblico urbano di alto valore simbolico come la piazza del Municipio o del Duomo della città, l'identificazione è normalmente condivisa dalla maggior parte degli individui[8] mentre se si fa riferimento al valore estetico, la sua condivisione è soggetta al giudizio personale mediato dalla diversa formazione culturale di ciascun individuo. I fattori legati all'ambito della funzionalità non sono strettamente legati all'identificazione ma più all'utilizzo ed efficienza di tale spazio. I fattori di ordine sociale infine, sono quelli che determinano in maggior modo un sentimento di identificazione e la sua intensità è direttamente proporzionale al valore attribuito dagli utilizzatori. Oggi assistiamo inoltre, alla presenza di un significato soggettivo che l'individuo attribuisce ad un determinato luogo collettivo, assegnando valori personali tramite pratiche legate a ritmi

5 Purini F., *Spazio pubblico e conflitto*, Milano, 2001.
6 Lèvy J., *Serendipity*, Espaces Temps.net, Mansuelles, 2004.
7 Bauman Z., *Vita Liquida*, Laterza, Bari-Roma, 2005.
8 Mattogno C., *Idee di spazio, lo spazio nelle idee, metropoli contemporanee e spazi pubblici* (a cura di), Franco Angeli, Roma, 2008.

e gusti individuali.
Anche in questo caso però, è possibile parlare di pubblico, perché pur facendo riferimento ad usi individuali, è sempre lo spazio pubblico che consente una identificazione con la comunità, proprio perché le appartiene. La tendenza da parte del soggetto di estendere la sfera privata nello spazio pubblico[9] determina oggi la necessità di stabilire una relazione equilibrata tra la dimensione collettiva e quella individuale, attraverso una efficiente collaborazione tra funzioni urbane.

In tale lavoro di tesi si tiene dunque conto dei differenti significati che lo spazio pubblico assume ed esprime ma anche della possibilità che la percezione dello stesso possa essere radicalmente diversa a seconda di chi lo attraversa e vive, nel medesimo momento.

Nelle pagine seguenti sono state esaminate alcune delle questioni inerenti lo spazio pubblico emerse durante lo svolgimento delle ricerche. Gli approfondimenti proposti, non hanno pretesa di completezza nei confronti di un argomento così vasto quale è lo spazio pubblico, piuttosto devono essere considerati come un'analisi di alcuni aspetti che si sono presentati durante l'elaborazione del lavoro e che si è ritenuto necessario proporre poichè si inseriscono all'interno del percorso di ricerca effettuato.

9 Bianchetti C., *Spazi che contano*, Donzelli, Roma, 2016.

Luogo fisico

Il binomio concettuale che sta dietro lo spazio pubblico riguarda le interconnessioni che esistono da un punto di vista fenomenico, tra la sfera materiale della vita collettiva e quella non esclusivamente riconducibile a fenomeni tangibili.

Lo spazio pubblico come luogo fisico è descrivibile per i suoi aspetti materici, eterogenei e di accessibilità, luogo di libera fruizione, di commercio, di svago, di religione o di amministrazione. La dimensione materiale di questa nozione, la indentifica con gli spazi aperti al pubblico nella città, siano essi privati o pubblici dal punto di vista giuridico ma ad uso collettivo.
La condizione fondamentale del concetto di spazio pubblico, come è stato più volte ribadito, è quindi il diritto incondizionato di accesso, attraversamento, soggiorno, fruizione, ed espressione.
A tal proposito si riporta un passo della Carta dello Spazio Pubblico, redatta nel maggio 2017 in occasione della quarta edizione della Biennale dello spazio pubblico tenutasi a Roma e promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica. Essa costituisce un documento utile a determinare una chiara definizione di spazio pubblico in merito all'accessibilità:

«Lo spazio pubblico è ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro. (...) Lo spazio pubblico, ove il rispetto del valore naturale e storico lo renda possibile, deve essere reso accessibile e privo di barriere per disabili motori, sensoriali e intellettivi. (...) Essi si devono considerare quindi risorsa preziosa per il potenziamento e aggiornamento del sistema di spazio pubblico esistente nonché della qualità urbana nel suo complesso[1]*.»*

1 Definizione di Spazio pubblico dalla Carta dello Spazio Pubblico, Istituto Nazionale di Urbanistica, 2017.

Altre condizioni, connesse strettamente allo spazio pubblico, sono quelle che si riferiscono a particolari attributi fisici e materici.
Il sistema che comprende la dimensione, la forma, l'articolazione degli spazi costruiti e non, l'orientamento, la qualità dei materiali impiegati, costituisce l'esperienza confortevole che determina il successo di un determinato luogo pubblico, suggerendo modalità d'uso senza imposizioni. È il caso di Piazza del Campo di Siena come ricorda Bernardo Secchi[2] riferendosi alla prima lezione che la città toscana offre:

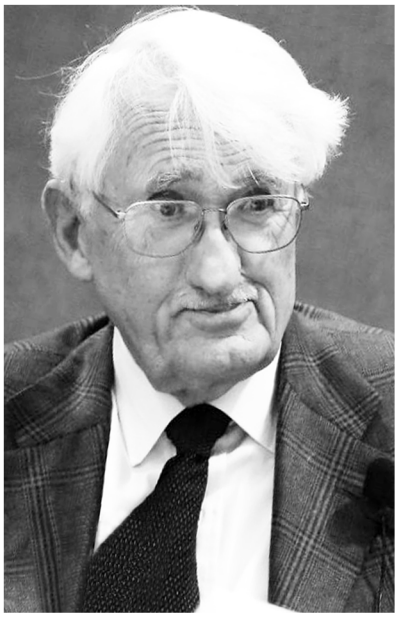
«Chi ha provato a rimanere seduto sul pavimento di questa piazza, riparata dal vento, ad apprezzare il calore morbido dei mattoni e la sua pendenza; chi ha osservato i modi semplici nei quali il disegno della pavimentazione facilita lo scolo dell'acqua da questa immensa superficie nei giorni di pioggia (...), non può che convenire che è soprattutto il grande comfort di questo spazio del pubblico ciò che appartiene all'esperienza comune e lo fa amare.[3]»

L'autore afferma dunque che la qualità fisica di uno spazio pubblico si individua dallo studio di soluzioni a problemi particolari e locali come, in questo caso, un corretto scorrimento delle acque, l'utilizzo di un dislivello o di materiali adatti al luogo ma anche il rispetto e la relazione con la forma del territorio.
Siena è un esempio ma non un caso isolato, la maggior parte dei centri urbani medievali europei infatti, presentano le medesime caratteristiche seppur con le adeguate differenze connesse al contesto di riferimento.
Il successo degli spazi pubblici dei centri urbani medievali non si lega solamente a caratteristiche materiche ma anche alla molteplicità delle pratiche possibili in questi luoghi.

2 Secchi B., *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
3 Ibidem, pp. 56-57.

La piazza della cittadina medievale, infatti, raccoglieva le tre funzioni principali alla città: commercio, religione e politica. La presenza di più attività in uno stesso luogo, offriva l'opportunità di intessere relazioni sociali tra gli individui, di scambiare informazioni, merci ed esperienze. Oltre ad essere manifestazione di rapporti culturali e sociali, la piazza era anche modulo strutturale della città infatti, l'aspetto e le caratteristiche dei centri urbani mutano di pari passo al modificarsi dei modi di vivere questi spazi.[4] Gli spazi pubblici ereditati a partire dal Medioevo sono quelli intorno ai quali si è formata la cultura urbana europea e per tali motivi il riferimento più immediato quando si pensa allo spazio pubblico lo troviamo spesso espresso nella piazza della città storica europea che incarna ancora oggi l'archetipo stesso di luogo pubblico. Naturalmente, ci si è riferito alla piazza medievale come un esempio il quale ben rappresenta gli attributi tangibili del concetto di spazio pubblico, nella contemporaneità non si suggerisce un ritorno a tale modello ma è utile pensarlo come riferimento in termini di accessibilità, qualità materica, eterogeneità delle forme ma anche negli usi e pratiche.

4 Visentin C., *Lo spazio pubblico*, Padova, Il prato, 2007.



Luogo politico

Per quanto riguarda la dimensione immateriale, è possibile riscontrare la duplice natura degli spazi collettivi già a partire dalle antiche polis, in cui lo spazio pubblico, rappresentato fisicamente dall'*agorà*, esprimeva il luogo della comunicazione dei soli liberi cittadini i quali si riunivano per discutere degli aspetti collettivi.
La dimensione pubblica, contrapposta a quella privata, faticosa e ripetitiva, si configurava come l'unico aspetto in cui l'uomo poteva essere veramente libero. In tal senso la libertà si esprimeva dunque, come partecipazione alla vita collettiva e come confronto con altri uguali. Nonostante sia stato un modello estremamente esclusivo ed elitario, la *polis* offriva la fondamentale possibilità del confronto e del dibattito.[1]

La sfera intangibile dello spazio delle relazioni rappresenta dunque una pratica democratica, esistente fin dall' antichità, una forma di comunicazione, di dibattito e di confronto. Uno spazio nel quale gli individui diventano cittadini ed è quindi rappresentativo di un aspetto intangibile. A partire da questa definizione è possibile inserire anche gli spazi immateriali della nostra contemporaneità quali social network, blog e forum.

Considerando tale accezione filosofica e politica di spazio pubblico è possibile menzionare almeno tre posizioni in merito. Le prime due che si vogliono ricordare appartengono alla filosofa Hanna Arendt ed al sociologo Jurgen Habermas, la terza invece fa riferimento alle critiche mosse proprio nei confronti delle prime in particolare dal pensiero femminista.

Alla fine degli anni Cinquanta Hannah Arendt individua tra le condizioni dell'esistenza fondamentali all'uomo, lo spazio

1 Loda M., Hinz M., *Lo spazio pubblico urbano: teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*, Pacini, Pisa, 2011.

pubblico. A livello materico e fisico esso descrive uno spazio-strumento che definisce il legame di reciprocità in grado di relazionare o dividere gli individui. Arendt ipotizza un'origine artificiale di tale spazio il quale allo stesso modo di un tavolo «*ci raccoglie insieme e tuttavia ci impedisce, per così dire, di caderci addosso a vicenda*[2]».

Ciò che si ritiene interessante è però, l'interpretazione a livello filosofico-politico che l'autrice dà allo spazio pubblico. Infatti, facendo anche riferimento al suo aspetto materico esso può essere considerato come uno spazio relazionale, di incontro o di scontro, in cui l'agire umano si manifesta.
Esclusivamente alla presenza di un gruppo di spettatori che possa assistere è possibile assicurare la realtà del mondo che ci circonda e della propria persona. L'apparire quindi viene concepito come un'azione di libertà e di spontaneità con la quale è possibile esibire ed esprimere la propria intimità confrontandosi con gli altri. Lo spazio pubblico è dunque un terreno comune in cui ciascuno ha la possibilità di esprimere il personale punto di vista, di conseguenza è un luogo caratterizzato da una simultanea molteplicità di prospettive spesso divergenti e contraddittorie in quanto si presuppone la possibilità di avere percezioni diverse pur osservando il medesimo oggetto. In questo senso la Arendt guarda lo spazio pubblico come luogo di pubblicizzazione del privato, in cui si mescolano questioni e attitudini personali. L'azione di apparire ed essere riconosciuti nel pubblico, viene descritta come la trasposizione di esperienze o questioni private e intime, le quali «*portiamo in una sfera in cui assumeranno un tipo di realtà che (..) non avevano mai potuto avere prima.*[3] »

In questa accezione lo spazio pubblico assume dunque rilevan-

2 Arendt H., *Vita activa. La condizione urmana*, Bompiani, Milano, 1958.
3 Ibidem.

za come luogo in cui l'agire umano si manifesta e di conseguenza determina la possibilità di un percorso di arricchimento individuale.

Tuttavia, secondo la filosofa e sociologa, sebbene il pubblico sia uno spazio nel quale le esperienze e i pensieri individuali si rendono visibili, vengono escluse tutte le questioni reputate irrilevanti. La differenza fra ciò che è pubblico e ciò che rimane privato dipende dalla scelta di ogni individuo, il quale reputa, sulla base della propria esperienza, ci siano argomenti che debbano rimanere celati in quanto non possono sostenere lo sguardo del pubblico.

In questo senso dunque, l'autrice, secondo alcune interpretazioni in particolare quelle che si riferiscono alle teorie di genere[4], esprime una netta distinzione tra una dimensione pubblica, politica, di espressione di libertà riservata tradizionalmente all' ambito maschile, ed una dimensione che deve rimanere privata poiché prossima alla domesticità, all'intimità e dunque culturalmente e storicamente attribuita all'ambito femminile.

Ragionando ulteriormente sull'accezione politica e filosofica dello spazio pubblico è inevitabile fare riferimento ai numerosi studi compiuti in merito dal filosofo tedesco Jurgen Habermas. Nel 1962 egli scrive *Storia e critica dell'opinione pubblica* in cui elabora un concetto di ancora grande rilevanza, ovvero quello di spazio pubblico come sede dell'opinione pubblica, dotata di capacità critica e in contrapposizione con il potere ufficiale anche perché, per natura, non ha la possibilità di deliberare. In questo libro l'autore riconduce la nascita di questo concetto ad un preciso momento storico e ad un determinato ceto sociale.

«*Offentlichkeit nella lingua tedesca si forma dall'aggettivo*

4 Pitkin H., *Justice. On Relating Private and Public*, in Political Theory, Sage Publication, 1981, pp. 327-352; Markus M., *The Anti-Feminism of Hannah Arendt*, in G.T. Kaplan, *Thinking, Judging, Freedom*, Allen&Unwin, Sidney, 1989, pp. 119-129; Honig B., *Feminist Interpetations of Hannah Arendt*, Pennsylvania University Press, Philadelphia, 1995.

offentlich, più antico, solo nel corso del XVIII secolo (...). Il fatto che solo in quel periodo si tenta di dare un nome alla nozione di sfera pubblica, ci autorizza a supporre che, almeno in Germania, questa sfera si sia creata e abbia assunto la sua funzione soltanto allora; essa appartiene specificatamente alla società borghese che si costituisce proprio in quel tempo con le sue proprie leggi come ambito di scambio e di lavoro sociale. (...) La sfera pubblica borghese che si va ora formando si sviluppa nella misura in cui il pubblico interesse alla sfera privata della società civile non è più oggetto esclusivo del governo ma è preso in considerazione da tutti i sudditi come loro proprio interesse.[5]»

Affinché si possa ricostruire l'intero ragionamento di Habermas sullo spazio pubblico è tuttavia necessario considerare l'intera opera dell'autore.
In particolare *Teoria dell'agire comunicativo* del 1981 e Fatti e Norme del 1992. Nel corso degli anni infatti, l'autore rivede e rielabora le sue posizioni anche in funzione delle critiche mosse nei confronti delle precedenti teorie.
In questi ultimi trattatati si assiste all'evoluzione del concetto di spazio pubblico, il quale viene concepito come luogo in cui si forma l'influenza. In *Fatti e Norme* egli afferma che il discorso che è possibile fare nello spazio pubblico può essere distinto in due diverse tipologie, entrambe accumunate dall'intento di generare consenso. Il primo è l'agire comunicativo il quale si basa solamente sulla forza del linguaggio e aspira all'intesa, il secondo è l'agire strategico il quale per persuadere, distorce la verità[6]. È possibile dedurre quindi, che, lo spazio pubblico sia il luogo in cui i cittadini, comunicando l'uno con l'altro possono convincere o essere convinti.[7] Da *Teoria dell'agire comunicativo* si evince inoltre che lo spazio pubblico rappresenta

5 Habermas J., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, (1962), trad. it., Laterza, Roma-Bari,1977, pp 5-32.
6 Habermas J., *Fatti e Norme. Contributi ad una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, (1992), trad. it., Guerini, Milano, 1996.
7 Jedlowski P., Affuso O., *Sfera pubblica, il concetto e i suoi luoghi* (a cura di), Luigi Pellegrini, Cosenza, 2010.

il luogo in cui l'intesa tra soggetti viene sottoposta a giudizio, in cui ciascuno confronta le proprie argomentazioni con quelle altrui per legittimarne la validità e giungere così alle conclusioni migliori.
Tale luogo, secondo l'idea haberbasiana, è pubblico non solo nel senso di aperto a tutti, ma anche nel senso di controllabile da tutti[8]. Similmente ad Arendt, il termine pubblico secondo Habermas, con la nascita dello stato moderno e con la relativa affermazione dei meccanismi di governo democratico, rimanda al principio di rappresentanza e dunque all' essere visibile, manifestato ad un pubblico. Le teorie di Habermas, mettono in luce le origini borghesi, occidentali e urbane della sfera pubblica, tralasciando quindi le questioni riguardanti il dibattito pubblico ad esempio in merito alle classi lavoratrici e in contesti non occidentali. Questi motivi costituiscono oggetto di discussione e di critica, dando origine a numerose altre teorie che in parte le confutano.

Ad esempio, secondo alcuni autori, pratiche intellettuali simili a quelle attribuite al ceto della borghesia del Settecento erano da tempo diffuse in periodi precedenti, un caso, come afferma il sociologo americano Leon Mayhew[9], è costituito dalla congregazione puritana inglese attiva in tal senso già dal Seicento.

Anche altri autori affermano l'esistenza di pratiche di argomentazione razionale alternative a quelle diffuse all'interno del ceto della borghesia.
Il sociologo Oskar Negt e lo scrittore Alexander Kluge[10], individuano la presenza di dimensioni pubbliche che sorgono in ambiti connessi all'esperienza lavorativa del proletariato e che pur non essendo organizzate e strutturate come quelle descritte da Habermas, esistono a livello empirico e non possono essere negate.

8 Habermas J., *Teoria dell'agire comunicativo*, (1981), trad. it., Il Mulino, Bologna, 1986.
9 Mayhew L., *The new Public: Professional Communication and the Means of Social Influence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997.
10 Negt O., Kluge A., *Sfera pubblica ed esperienza. Per un'analisi dell'organizzazione della sfera pubblica borghese e della sfera pubblica proletaria*, trad. it., Mazzotta, Milano, 1977.

Altri studiosi inoltre, hanno individuato ambienti di formazione culturale stabiliti su pratiche e contesti diversi da quelle indicati dal sociologo tedesco, in cui l'attività divulgativa e di confronto comprendeva oltre che pratiche discorsive basate sul ragionamento e sulla razionalità anche quelle impostate sull'immaginazione e la creatività, su attività ludiche e su esibizioni artistiche. In tal senso, un esempio è rappresentato dai caffè ottomani, spazi informali, di convivio, in cui era garantito l'accesso a tutte le classi sociali, luoghi in cui era possibile esprimersi criticamente nei confronti del potere attraverso performance e disquisizioni.[11]

Facendo riferimento agli autori appena citati, è possibile dedurre che l'accezione filosofica e politica di spazio pubblico di matrice europea e borghese, si fondi su un principio piuttosto elitario per cui di fatto non comprende tutte le esperienze possibili, escludendo ad esempio quella proletaria e religiosa, e non prende in considerazione pratiche comunicative alternative al modello discorsivo razionale come quelle artistiche, pur dichiarando la volontà di rappresentare la totalità di un modello decisionale. Essa privilegia sistemi di comunicazione accessibili in maniera difforme a classi e gruppi sociali diversi di fatto estromettendo una parte della popolazione.

Di fianco a questi studi ci sono quelli sociologici e storici di genere in cui è stato evidenziato l'errore di Habermas e di Arendt di aver sostanzialmente escluso le donne dalla dimensione pubblica, idealizzando un tipo di pubblico, quello europeo e borghese del Settecento, che culturalmente si fondava sull'idea di inadeguatezza delle donne a partecipare alla vita pubblica. Oltre le donne tale concetto esclude in generale tutti i gruppi sociali considerati marginali, determinando la possibile crea-

11 Komecoglu U., *The Publicness and sociabilities of the Ottoman Coffee-house*, in The Public, vol 12, n.2, 2005.

zione di una molteplicità di sfere pubbliche contrapposte tra loro.
Il dibattito sui limiti e sull'esclusione dalla sfera pubblica viene indagato da numerosi studiosi fin dai primi libri pubblicati da Habermas e Arendt.
Nel percorso di conoscenza degli aspetti intangibili propri dello spazio pubblico è dunque lecito riferirsi a vari autori, i quali adottando approcci e punti di vista differenti giungono a conclusioni eterogenee.
In questo lavoro di tesi è sembrato interessante fare riferimento ai contribuiti in merito della sociologa Judit Butler e in particolare al libro *Alleanza dei corpi* pubblicato nel 2015.
La posizione di Butler si pone al limite del consenso con le teorie di Hannah Arendt; se infatti da un lato condivide una sfera pubblica basata sulla manifestazione relazionale ad un pubblico, dall'altro lato apre alla possibilità di partecipazione alla stessa sfera a tutti coloro che Arendt non contempla, andando oltre il genere, si riferisce a tutti gli individui che sono sottoposti ad una marginalizzazione, riappropriandosi dunque di una dimensione pubblica attraverso un'alleanza che è fisica, tra corpi.
Butler precisa che l'alleanza non è un'unione di identità diverse, ma al contrario bisogna tenere in considerazione il fatto che ogni identità, ogni corpo è un assemblaggio non unitario. Si deduce un certo sospetto verso la politica del riconoscimento.

«*Le politiche identitarie non sono in grado di esaurire la questione più ampia di cosa significhi, politicamente, vivere insieme, attraverso le differenze, talvolta in una prossimità che non è frutto di una scelta deliberata, specialmente in quei casi in cui vivere insieme, per quanto difficile, resta un imperativo etico e politico. La libertà, d'altronde, è qualcosa che si esercita*

il più delle volte insieme agli altri, e non necessariamente in modo unitario o conforme. Tale esercizio non presuppone né produce un'identità collettiva, quanto, piuttosto, un insieme di possibilità e di relazioni dinamiche che includono forme di supporto reciproco, conflitto, rotture, gioia, solidarietà».[12]

L'alleanza dei corpi include tutti coloro definiti vulnerabili o precari perché sottoposti a disparità economiche, a discriminazioni, relegati a pregiudizi e a una scarsa visibilità all'interno dello spazio pubblico come i migranti o i disabili. L'autrice auspica l'esibizione e la manifestazione di suddetta precarietà, la rivendicazione dei propri bisogni attraverso l'occupazione fisica degli spazi pubblici da parte dei soggetti esclusi che diventano dunque i protagonisti dello spazio pubblico. Lo stato di vulnerabilità e di precarietà è una condizione determinata dai soggetti maggioritari, ovvero coloro che detengono il potere ufficiale e che pongono dei limiti di sorveglianza alla dimensione pubblica, e spesso strumentalizzano tale situazione per giungere ai propri interessi.

«*La nozione di precarietà designa quella condizione politicamente indotta per cui determinate persone soffrono più di altre per la perdita delle reti economiche e sociali di sostegno, diventando differenzialmente esposte all'offesa, alla violenza e alla morte. (...) La precarietà, inoltre, caratterizza la condizione politicamente indotta di vulnerabilità ed esposizione massimizzata di persone soggette all'arbitraria violenza di stato, alla violenza domestica o di strada, così come ad altre forme di violenza non perpetrate dallo stato, ma rispetto alle quali gli strumenti legali degli stati non sono in grado di offrire sufficiente protezione o riparazione».*[13]

L'autrice sostiene quindi la tesi per cui, l'alleanza dei corpi,

12 Butler J., *Alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano, 2015.
13 Ibidem.

tradotta in azioni collettive che affrontano una serie di tematiche connesse alla precarietà, alla vulnerabilità, alla rivendicazione e all'esclusione dalla sfera pubblica di apparizione, possa esprimere forme di opposizione e solidarietà risolutive da cui affiora una nuova idea di società. L' idea di società auspicata è quella caratterizzata da un popolo che sperimenta una condizione di convivenza contro la frammentazione e le disuguaglianze indotte.

Sulla base dello studio delle ricerche condotte a partire dal XVIII secolo fino alle più recenti, in merito alla natura dello spazio pubblico, è possibile affermare dunque una difficoltà nella determinazione dello stesso concetto in particolare in riferimento ai suoi caratteri intangibili.
Spesso tali definizioni non si sono dimostrate in grado di tenere insieme le varie sfaccettature presenti e le diverse implicazioni possibili, motivo per cui sono state generate nel tempo innumerevoli teorie che in alcuni casi confutavano e in altri appoggiavano le precedenti.
La problematicità nella definizione dello spazio pubblico inoltre deriva dalla consapevolezza che esso sia in parte legato al concetto di società il quale è mutevole e variabile per natura.[14]
La complessità è dunque la caratteristica che più rappresenta lo spazio pubblico, è insita in esso considerando la sua duplice valenza, ed è ciò che rende tale tema includibile e sempre attuale. Nello svolgimento di questo lavoro di tesi si tiene a mente tutto ciò e in particolare la correlazione tra le due nature dello spazio pubblico la quale risulta proprio l'aspetto determinante nel coinvolgimento degli individui con lo spazio e la creazione di una relazione tra il soggetto e il contesto.

14 Cicalò E., Op cit, 2009.

Lo spazio pubblico nella città moderna

Il capitolo che segue non ha certamente la presunzione di ripercorrere la storia dello spazio pubblico anche solamente limitandosi al Novecento, in quanto questa tipologia di lavoro sarebbe indubbiamente oggetto di analisi a sé per la portata e l'importanza che ricopre, inoltre, ai fini di tale tesi, non è risultato strettamente necessario riportare meticolosamente i passaggi storici che hanno determinato il cambiamento dello spazio pubblico nel corso degli scorsi decenni.
Ciò che si propone in questo capitolo quindi non deve essere letto come una ricostruzione storica, la quale sarebbe in questo senso senza dubbio scarna ed insufficiente, ma piuttosto come il prodotto delle ricerche compiute in merito allo spazio pubblico contemporaneo le cui caratteristiche si possono porre naturalmente in continuità o in contraddizione con le stesse in epoche precedenti.
Come si può intuire infatti, alcuni caratteri propri dello spazio pubblico attuale si possono riscontrare in momenti storici antecedenti al contemporaneo, possono essere il risultato di processi antichi oppure possono derivare dal rifiuto di modelli passati. Questo testo dunque, nasce dalla necessità di individuare alcune radici dello spazio pubblico per meglio comprendere le motivazioni che hanno portato oggi lo stesso ad assumere determinati caratteri.

Dalla semplice osservazione dei luoghi pubblici che ci circondano, è facile percepire che lo spazio pubblico della città contemporanea non è necessariamente un luogo fortemente circoscritto, universale o statico, delimitato da edifici, strade o piazze, ma, spesso si configura come luogo di risulta, di bordo.Tali spazi si legano più a pratiche individuali e meno

ad approcci collettivi o al più gli individui si relazionano in piccole cerchie[1] le quali permettono di ricreare un senso di comunità o di vicinanza e dove ci si aggrega temporaneamente per raggiungere uno scopo. Sono luoghi della co-presenza, dove le varie pratiche possibili non impongono regole di entrata o di uscita, non hanno tempi e non definiscono precisi codici comportamentali.
A partire da queste considerazioni e osservazioni ci si è chiesto quindi, se lo spazio pubblico attuale possa porsi in continuità o in contrapposizione con lo stesso in periodi passati e quali sono le motivazioni che hanno determinato i suoi attributi attuali. In quest'ottica vengono di seguito ricordati alcuni elementi rilevanti dello spazio pubblico nella città moderna e in particolar modo nel Novecento.

A seconda delle varie interpretazioni, il ventesimo secolo può essere considerato un'epoca lunga o breve.
Se si considerano parte di questo periodo anche i sintomi dei caratteri tipici della città del Novecento, è lecito riferirsi ai processi di sviluppo e di modernizzazione già presenti alla fine dell'Ottocento in tutta Europa[2]. Mettendo l'accento su questo aspetto, il secolo sembra essere inizialmente caratterizzato dalla crescita smisurata e incontrollata della città, nella quale si riversava la quasi totalità della popolazione rurale fino ad allora dedita alle attività agricole ma che da questo momento trasferiva le proprie aspettative verso l'industria e la città. Tali aspettative si tramutano a partire dagli anni Sessanta in angoscia e timore della dissoluzione del modello di città raggiunto quando nuovi comportamenti sociali ed individuali, elevati livelli di benessere conquistati e migliorati modelli organizzativi del lavoro e della produzione, partecipano ad attenuare i processi migrativi verso le aree maggiormente urbanizzate,

1 Bianchetti C., *Spazi che contano*, Donzelli, Roma, 2016.
2 Secchi B., Op cit, 2005.

contribuendo ad importanti fenomeni di dispersione insediativa presenti ancora oggi. Sotto questo punto di vista dunque, il secolo comincia prima della sua data ufficiale di inizio e con molte probabilità non è ancora concluso del tutto diventando un secolo lungo[3].

Se invece si fa riferimento alla diffusione delle visioni moderne della città, le quali affondano le radici nell'idea di una nuova società spinta verso il cambiamento, il progresso e dunque nella realizzazione di una nuova città rispetto al passato, allora è possibile riferirsi ad un periodo più breve della durata effettiva del secolo. Gli approcci appena citati, basati sulla fede in *«una pianificazione razionale di ordini sociali ideali»*[4], si imponevano come un atteggiamento di avanguardia e rivestivano l'urbanistica e l'architettura del ruolo fondamentale di strumento concreto per *«liberare la società e la città dai loro fantasmi e dai loro malanni assicurando elevati livelli di benessere e libertà»*[5]. In questa prospettiva, il senso del secolo si racchiude in un intervallo di tempo ben definito dai soli cinque decenni centrali del Novecento a cavallo della Seconda Guerra Mondiale[6], facendolo apparire un secolo breve[7].

Tenendo a mente tali possibili e differenti divisioni dell'asse temporale del Novecento, al fine della ricerca è sembrato opportuno riferirsi in particolare al periodo in cui le teorie dell'architettura e dell'urbanistica moderna ebbero il loro maggiore consenso e diffusione.
Tuttavia è necessario ricordare anche che, essendo l'oggetto di analisi lo spazio pubblico, non è stato possibile trascurare un importante periodo precedente all'epoca appena indicata, la quale ha contribuito a determinare alcuni caratteri rappresentativi del pubblico anche successivamente.
Come ricordato da Leonardo Benevolo infatti, un importante

3 Ibidem,
4 Harvey D., *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1993, p.25.
5 Secchi B., I*l racconto urbanistico*, Einaudi, Torino, 1984.
6 Secchi B., Op cit, 2005.
7 Hobsbawm E.J., *Il Secolo breve: l'era dei grandi cataclismi*, (1994) trad. it., Rizzoli, Milano, 1997.

cambiamento dello spazio pubblico, come luogo fisico, materiale ed eterogeneo e come luogo delle relazioni, della forma di dibattito e confronto[8], comincia ad avvenire con la caduta dell'*Ancien Régime*[9]. Tra XVII e la metà del XIX secolo, la dimensione pubblica viene sostanzialmente gestita dalla borghesia, che emerge come nuovo ceto sociale a partire dal XVII secolo.

I nuovi spazi preposti sono i salotti, i club e i caffè, luoghi tra pubblico e privato in cui si discutono questioni collettive[10], parallelamente a ciò, si diffuse l'abitudine all'incontro e alla frequentazione di luoghi aperti come parchi, gallerie passages e promenades. Il successo di questi luoghi, tra pubblico e privato, risiede con tutta probabilità nella necessità di isolare luoghi di incontro, svago e commercio dal traffico e dal rumore delle strade e nel caso dei luoghi coperti dalla necessità di ripararsi in caso di pioggia e maltempo. A partire da questo momento, dunque avviene una mescolanza sociale tra individui appartenenti al ceto della borghesia e individui appartenenti a ceti sociali inferiori i quali frequentano indistintamente tali luoghi collettivi per diletto.

La combinazione sociale tra le classi lavoratrici e l'*élite* risultò possibile solo grazie ad una progressiva crescita demografica dei centri urbani e alle conseguenti e radicali trasformazioni subite dalle città, che furono da questo momento ornate da grandi parchi, spaziose strade e da spazi ricreativi dedicati a nuove forme di socialità.

Un aspetto fondamentale di questa stagione sono infatti le politiche urbane che favoriscono lo spazio pubblico o i luoghi aperti al pubblico nelle città europee. Queste ultime, come anticipato, sono segnate da un rapido aumento demografico tanto che, alcune di esse, come Parigi e Londra, arrivano a contare già agli inizi del XIX secolo centinaia di migliaia di abitanti[11],

8 Habermas J., Op cit, 1962.
9 Benevolo L., *La città nella storia dell'Europa*, Laterza, Bari, 1993.
10 Habermas J., Op cit, 1962.
11 Cacciari M., *Metropolis, saggi sulla grande città di Sombart, Endel, Sheffer e Simmel* (a cura di), Officina, Roma, 1973.

determinando l'inizio della saturazione degli spazi urbani[12].
A partire dalla metà del XIX secolo quindi, in tutta Europa l'interesse si focalizza sulla progettazione dell'impianto urbano a partire dalla realizzazione di luoghi collettivi come parchi, biblioteche, spazi espositivi e ricreativi ma anche a partire dalle politiche di miglioramento riguardanti la rete stradale, acquedotti e servizi infrastrutturali[13]. La progettazione dello spazio urbano avviene secondo modalità e regole dettate dalla necessità di aprire e fluidificare la struttura della città, di adeguare a livello funzionale i tracciati viari e dalla necessità di introdurre regolamenti di pubblica sicurezza e di igiene anche attraverso la promozione di grandi spazi pubblici[14]. Le iniziative di questo tipo portano ad interventi di risanamento come quelli proposti da Georges-Eugene Haussman nel centro di Parigi, al diffondersi, in particolare nel Regno Unito e nel nord Europa delle città-giardino o alla realizzazione di villaggi operai in corrispondenza delle maggiori industrie[15].

Le questioni relative alla salubrità e all'igiene della città hanno ricoperto un ruolo egemone nel processo di sviluppo degli spazi pubblici urbani.
La comparsa delle prime malattie epidemiche come il colera proveniente dal continente asiatico in Europa, dal 1829 al 1837[16], produce una forte spinta nello studio delle condizioni igieniche e ambientali e propone come tema fondamentale quello della salvaguardia e del risanamento delle condizioni delle aree metropolitane, in cui vi era un maggior numero di vittime e decessi. L'analisi sulla relazione tra la mancanza di condizioni igieniche e la propagazione delle epidemie, nonché delle tecniche urbanistiche ed architettoniche, tramite le quali arrestare la comparsa e la diffusione delle malattie, dà l'impulso alla realizzazione, intorno alla metà dell'Ottocento,

12 Benevolo L., Op cit, 1993.
13 Ibidem.
14 Gravagnuolo B., *La progettazione urbana in Europa 1750-1960*, Laterza, Roma-Bari, 1997.
15 Montanari G., Bruno A., *Architettura e città nel Novecento*, Carocci, Roma, 2009.
16 Dato G., *Città immaginata e città costruita: forma, empirismo e tecnica in Italia tra Otto e Novecento*, in (a cura di) Bianchetti C., Franco Angeli, Roma, 1992.

dell'Ingegneria sanitaria, che si configura come nuova disciplina tecnico-scientifica. Quest'ultima, si serviva delle conoscenze igieniche, delle nozioni di medicina, fisica e chimica fino ad allora conosciute, in combinazione alle consuete tecniche urbanistiche, architettoniche e ingegneristiche con l'obiettivo di perseguire una condizione migliore di salubrità urbana.
Gli sforzi nel potenziamento delle condizioni ambientali della città, inducevano gli ingegneri sanitari ad occuparsi di questioni molto diverse fra loro, come la ricerca di sistemi di smaltimento dei rifiuti più performanti, l'analisi dei sifoni, l'organizzazione distributiva degli ospedali, l'osservazione delle sostanze inquinanti, lo studio dei principi di bonifica o ampliamento delle città[17]. Tali approcci promossero direttamente e indirettamente una maggiore attenzione verso la realizzazione e miglioramento degli spazi aperti al pubblico come parchi e giardini in cui era possibile respirare aria pulita, giovare della luce solare e praticare attività a beneficio della salute come ad esempio passeggiare.
Oltre a tali luoghi, l'attenzione degli ingegneri sanitari, si rivolge all'ampliamento delle dimensioni dei cortili, dei cavedi e delle sezioni stradali che spesso erano eccessivamente ristrette e prive di luce naturale.
Di conseguenza, si diffuse largamente la consuetudine alla frequentazione di questi luoghi, che diventano, oltre che spazi maggiormente vivibili da un punto di vista igienico sanitario, opportunità di incontro, socialità e diletto.
Il tema della salubrità, dell'igiene, della salvaguardia dal rumore e dalle sostanze inquinanti sprigionate dalle industrie e dai sistemi di trasporto, si polarizza agli inizi del ventesimo secolo intorno alle nozioni di sole e di verde, legate anche all'affermazione in questi anni di una maggiore attenzione alla salute e al benessere del corpo[18].

17 Ibidem.
18 Bevivino T., *Lo spreco urbano*, Bonacci, Roma, 1991.

La funzione degli spazi verdi diventa fondamentale e si traduce nella realizzazione di grandi parchi e giardini i quali, si configurano come lo strumento principale per proteggersi dall'insalubrità dell'aria e quindi dal pericolo della diffusione delle malattie. Sempre in questo senso si inseriscono le politiche che mirano all'ampliamento del tracciato stradale, sia per assorbire allo stesso livello il traffico veicolare e quello pedonale, sia per proteggere ulteriormente gli edifici dal rumore e dallo smog.
Dunque è possibile affermare che, l'ingegneria sanitaria abbia svolto un ruolo estremamente importante nella promozione degli spazi pubblici urbani ma è necessario ricordare anche, come affermano alcuni autori[19] che, con la pratica ormai diffusa di razionalizzare problemi e questioni attraverso specifiche soluzioni tecniche e scientifiche, il futuro delle città inizia ad essere considerato esclusivamente in termini quantitativi esprimibili attraverso relazioni matematiche[20]. L'insieme di leggi, dimensioni, relazioni, caratteristiche distributive e ambientali studiate e analizzate dà origine ad un corpus di norme che, alla fine dell'Ottocento entrò a far parte dei nuovi regolamenti edilizi.

Da tali presupposti nacque la volontà di allargare ad ulteriori aspetti della vita pubblica, i miglioramenti e gli sviluppi delle condizioni di vita urbana raggiunti con la diffusione delle pratiche igieniche. Nello stesso modo in cui era stato possibile debellare o ridurre radicalmente epidemie e malattie attraverso progetti e programmi definiti a priori, si inizia a considerare la possibilità che, attraverso simili strumenti, si possano trovare soluzioni a questioni di ordine sociale o relativi alla carenza di spazi adatti alle attività ricreative e di svago. Lo strumento investito di questo ruolo fu il piano, definito come insieme di

19 Zucconi G., *Città immaginata e città costruita: forma, empirismo e tecnica in Italia tra Otto e Novecento*, in (a cura di) Bianchetti C., Franco Angeli, Roma, 1992.
20 Ibidem.

principi universali ed astratti e di modelli assoluti, capace di consegnare alla dimensione urbana la condizione di equilibrio perseguita[21].

I piani tipici del XX secolo infatti, hanno comportato una spaccatura delle storiche modalità di costruzione della città, determinando da un lato il cambiamento della crescita urbana, legata tradizionalmente ad un processo di accorpamento continuo di nuove parti di città in ogni direzione, dall'altro un mutamento profondo delle tecniche di trasformazione urbane fino ad allora utilizzate che, a partire da questo periodo si legano a processi di vera e propria rottura del territorio[22]. Tali approcci si basavano, in primo luogo, sulla certezza nei confronti di leggi e norme razionali, matematiche e tecniche, in secondo luogo da un effettivo rifiuto del modello insediativo tradizionale caratterizzato dalla sovrapposizione di attività e dalla integrazione di funzioni. Delle trasformazioni urbane tipiche dell'epoca moderna si possono ricordare almeno le due tipologie opposte tra loro: la tabula rasa, ovvero la rigenerazione per sostituzione del contesto esistente, e la conservazione, la tutela totale del contesto storico[23].

L'operazione della *tabula rasa* può essere considerata come un metodo di rinnovamento del contesto urbano caratterizzato dalla sostituzione integrale dell'insediamento preesistente posta come condizione fondamentale per accogliere la nuova struttura urbana. Si presenta dunque come uno strumento del tutto nuovo rispetto alla tradizione urbanistica delle città europee che fino ad ora si erano organizzate e strutturate nel tempo grazie a un insieme di aggiustamenti, demolizioni e ricostruzioni in proporzioni equilibrate. Le ingenti operazioni di demolizione e di ricostruzione causarono a livello sociale un grande malcontento tra la popolazione che vedeva sgretolato

21 Ibidem.
22 Sartorio G., *La città moderna: tecnica urbanistica*, Gangemi, Roma, 2006.
23 Ibidem.

il proprio ambiente quotidiano difficilmente ricostruibile con un semplice ridislocamento residenziale[24].
Allo strumento della *tabula rasa* vennero, nella maggior parte dei casi, affiancati e preferiti un'altra tipologia di trasformazioni, meno drastiche ma altrettanto invasive: gli adeguamenti, ovvero le trasformazioni urbane all'interno di un contesto preesistente condotte secondo principi propri dell'urbanistica moderna. Queste operazioni erano compiute secondo le norme tipiche dell'urbanistica moderna, applicando alcuni principi quali la separazione tra le funzioni, inserimento del verde e segmentazione del costruito[25]. Seppur con metodi più compatibili alla tradizione della rigenerazione urbana europea, gli adeguamenti tipici dell'epoca moderna hanno contribuito alla sostituzione della complessità e varietà della città europea definendo spazi fortemente omogenei, specializzati e disarticolati.

Il secondo atteggiamento infine, risulta in completa contrapposizione rispetto ai precedenti metodi di trasformazione. La ricerca della salvaguardia e la radicale conservazione, nascono in effetti dall'esigenza di opporsi alle prassi urbanistiche che, in particolar modo durante la prima metà del secolo, avevano trasformato completamente la forma e la struttura della città con un atteggiamento di indifferenza rispetto al contesto storico[26]. Attraverso diversi periodi, la politica della conservazione mirava alla riscoperta dell'identità dei luoghi e alla riconnessione del rapporto tra l'architettura e l'ambiente urbano.
Le prime fasi furono caratterizzate da un atteggiamento rigoroso che tendeva a cristallizzare alcune parti di città storica annullando di fatti la natura di organismo in continua evoluzione tipico della città stessa. In seguito questo atteggiamento venne superato e si diffuse un tipo di salvaguardia che riconosce la possibilità nel tempo di una trasformazione del traccia-

24 Gravagnuolo B., Op cit, 1997.
25 Bergeron L., Roncayolo M., *Da Haussmann ai giorni nostri* in Bergeron L. (a cura di), Laterza, Bari, 1989.
26 Tintori S., P*iano e pianificatori dall'età napoleonica al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 1992.

to urbano distinguendo nella struttura della città gli elementi variabili e quelli invariabili.[27]

A seguito delle varie trasformazioni quindi, la città moderna poteva dirsi contraddistinta da una regolarità e omogeneità tale da raggiungere un equilibrio perfetto tra le varie parti della città. Questi obiettivi erano stati raggiunti grazie alla capacità degli architetti, urbanisti e ingegneri dell'epoca di trasformare lo studio della città in un insieme di pratiche codificate e ripetibili. Cercando di fissare delle regole di progetto, degli elementi di base e dei riferimenti univoci, si faceva ricorso a tali operazioni più o meno indistintamente in tutte le città europee[28].
Le esperienze sopra citate insieme a molte altre questioni, si inserirono nel dibattito scaturito in occasione del IV Congresso del CIAM del 1933 e furono alla base del documento ufficiale denominato *Carta di Atene* e pubblicato in forma anonima da Le Corbusier nel 1944. Essa, indicata come «*manifesto e frammento*[29]» dell'urbanistica moderna, non deve essere considerata come il documento innovativo che irrompe nel panorama urbanistico ed architettonico modificandolo radicalmente, ma piuttosto come l'esito di precedenti e più vasti percorsi di ricerca da parte di architetti, urbanisti, ingegneri sanitari e studiosi in ambito sociale. La Carta di Atene è un «*documento che ha un'importanza eccezionale nella storia del Movimento Moderno architettonico [...] perché rappresenta il risultato conclusivo di un periodo di lavoro concreto e fecondo, una specie di epoca d'oro dell'architettura moderna.*[30]».

La Carta di Atene costituisce un elemento fondamentale e in questo testo si vuole, senza presunzione di completezza, riportare alcuni elementi che sono stati ritenuti utili nell'analisi

27 Choay F., *L'orizzonte del posturbano*, Officina, Roma, 1992.
28 Secchi B., Op cit, 2005.
29 Di Biagi P., *La Carta di Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna* (a cura di), Officina, Roma, 1998.
30 De Carlo G., *Questioni di architettura e urbanistica*, Argaglia, Urbino, 1965, pp. 89-90.

delle radici dello spazio pubblico contemporaneo. Il documento dimostra istantaneamente la volontà di esprimersi come manifesto dalla sua struttura assiologica e dunque dall' intenzione di fissare principi e norme generali. Si compone principalmente di tre parti le quali approfondivano in particolare i rapporti tra città e territorio considerato come dimensione geografica, politica, sociale ed economica, descrivevano le funzioni principali della città, a*bitare*, *tempo libero*, *lavorare*, *circolare* e infine proponevano delle soluzioni operative ad alcune delle questioni indagate.

In merito alla questione dell'abitazione, in seguito alla critica nei confronti delle condizioni insalubri e di sovraffollamento dei centri urbani, il documento indicava come operazioni necessarie, garantire per tutti gli edifici una adeguata esposizione solare, il divieto dell'allineamento degli edifici residenziali lungo il ciglio stradale e la predilezione nei confronti di una tipologia abitativa sviluppata in altezza e corredata da ampie zone verdi tra i fabbricati.

Per quanto riguarda la funzione ricreativa, la Carta suggeriva che spazi ad uso collettivo come aree per lo sport, per il gioco, scuole, centri per lo svago ma anche parchi, giardini e aree verdi dovevano essere presenti in ogni quartiere residenziale

A proposito dei luoghi di lavoro invece, si proponeva una separazione rispetto ai centri abitati tramite vaste zone verdi che fungevano da filtro. Essi dovevano essere però ben collegati alle altre parti della città tramite solide infrastrutture di trasporto. In merito alla circolazione infatti si proponeva un'organizzazione stradale ben definita attraverso la realizzazione di diverse tipologie di strade a seconda della loro funzione. La circolazione pedonale doveva avvenire in corrispondenza di un livello diverso rispetto a quello veicolare e le grandi arterie di trasporto dovevano essere isolate dai centri metropolitani

attraverso ampie aree di vegetazione. Nei confronti dei centri storici e dei monumenti infine, si indicavano oltre che opere di conservazione e di salvaguardia del bene, politiche mirate alla valorizzazione di essi tramite operazioni di diradamento, quando necessario, del tessuto limitrofo circondandoli con aree aperte e di vegetazione[31]. Alla luce delle condizioni di disordine, affollamento e insalubrità delle città, la Carta di Atene nella parte conclusiva, auspicava la realizzazione di piani locali basandoli su studi, relazioni e tesi di specialisti, in particolare degli ingegneri sanitari e attraverso metodi di azzonamento, standardizzazione, studi sulla distribuzione, sulle tipologie e sui collegamenti in parte già affrontati nell'urbanistica di fine Ottocento.

La volontà di separare il costruito tramite uno spazio libero è evidente e dunque non è possibile negare l'importanza che lo spazio aperto al pubblico abbia ricoperto nella costruzione del progetto di urbanistica moderna.

Lo spazio non edificato non è considerato solamente come il materiale tramite il quale è possibile dare forma e dimensione alla città e alle sue varie parti, ma piuttosto come uno tra quelli indicati come i beni fondamentali del cittadino. Ciò si inserisce all'interno di un più ampio progetto che mette al centro delle ricerche moderne il benessere fisico e sociale dell'uomo. L'uomo, inteso non solo come singolo individuo ma come unità di misura per la progettazione, assume il significato universale ed astratto di uomo-tipo[32]. In questo senso dunque, le proposte della Carta, si basano sul principio di adeguare i bisogni e le necessità del singolo a quelli della collettività:

«Il diritto individuale non ha rapporti con il gretto interesse privato. Quest'ultimo [...] merita delimitazioni severe e deve ovunque essere subordinato all'interesse collettivo perché ogni individuo ha diritto alle gioie fondamentali».[33]

31 Montanari G., Bruno A., Op cit, 2009.

32 Di Biagi P., Op cit, 1998.

33 Le Corbusier, *La Carta d'Atene*, Comunit, Milano, 1960.

In sintesi è possibile dedurre che, la Carta indicava come condizione per una migliore società una vivibilità della città intesa come diritto di accesso alla luce solare, aria pulita e spazio pubblico per tutti i cittadini in modo equo.

Il principio di vivibilità era necessario però, non solo al fine del raggiungimento di migliori condizioni di benessere, ma anche al fine di realizzare ed utilizzare spazi aperti al pubblico in cui si promuovesse l'interazione e l'incontro tra gli individui. A partire dai primi decenni del secolo, lo spazio pubblico infatti diventa il centro della vita quotidiana. Ogni forma di attività, che non riguardava l'ambito privato, come feste, giochi, pratiche sportive o raduni politici, venivano vissuti all'interno degli spazi pubblici promuovendo forti legami di solidarietà e di socialità[34].

È possibile affermare dunque, che lo spazio pubblico all'interno della città europea moderna sia chiaramente determinato, esso è costituito da piazze, strade, parchi, giardini e in generale da tutti gli spazi aperti dove si svolge la vita della comunità. Lo spazio pubblico nella città moderna è esteso e importante, simbolo di un orientamento condiviso, è uno spazio in cui il soggetto si riconosce come parte di una comunità e dunque in cui diventa cittadino.

Sono spazi pedagogici, richiedono precisi codici comportamentali e soprattutto sono spazi universali, per tutti. In questo contesto, a partire dai primi decenni del XX secolo lo spazio pubblico o quello aperto al pubblico aveva conquistato un'importanza, dal punto di vista concettuale e spaziale, mai avuta in precedenza. Si è in presenza della cosiddetta città compatta[35], in cui la struttura della città è definita dagli elementi dello spazio pubblico.

34 Secchi B., Op cit, 2005.

35 Reale L., *La città compatta: sperimentazioni contemporanee sull'isolato europeo* in (a cura di) Luca Reale, Gangemi, Roma, 2012.

Lo spazio pubblico nella città contemporanea

Nella contemporaneità, la città può essere definita discontinua[1], gli spazi collettivi sono dispersi e sconnessi, rendendo lo spazio pubblico indipendente dal resto del costruito e dunque determinando l'esigenza di una appropriata progettazione dello spazio pubblico stesso.
A partire dalla seconda metà del Novecento si assiste infatti ad un cambiamento; lo spazio pubblico perde la centralità e universalità fino ad allora avuta. È possibile individuare come principale causa della disaffezione nei confronti dello spazio pubblico la progressiva tensione verso una società sempre più individualistica e soggettivistica, la quale accompagnata da una crescente mancanza delle qualità sociali, fisiche e simboliche dello spazio pubblico, dalla diffusione dei nuovi sistemi di trasporto e dalla standardizzazione dei modelli urbanistici.

A partire dal XIX secolo infatti, la rivoluzione industriale induce a variare gli assetti urbani per favorire lo spostamento di persone e merci grazie ai nuovi sistemi di trasporto. Le città quindi, adottano una serie di operazioni che spesso hanno comportato la riduzione degli spazi pubblici, per adattarsi alla presenza di ferrovie, binari del tram e strade per la circolazione delle automobili.
Dall'altra parte, la standardizzazione causata dai grandi piani urbanistici determinò la perdita di contatto con i caratteri tipici delle diverse città e soprattutto la separazione tra le diverse funzioni urbane. Lo spazio collettivo venne segmentato in varie parti limitando la possibilità di combinare più funzioni e più ambiti sociali e soprattutto impoverendo lo spazio pubblico stesso inteso come spazio polifunzionale e di libero accesso.

Inoltre la scomparsa della classe operaia a seguito della dein-

1 Secchi B., Op cit, 2005.

dustrializzazione comportò una progressiva privatizzazione della vita quotidiana che si svolgeva sempre più all'interno delle mura domestiche.
Oggi in tutto il mondo lo spazio pubblico tende a ridursi e in qualche caso a scomparire, non soltanto come spazio tangibile, ma anche come forma urbana riconoscibile in quanto pubblica[2]. La città si presenta come un insieme di parti interrotte dai vuoti urbani e gli spazi pubblici che ne derivano sono luoghi abbandonati, degradati e spesso associati alla paura e alla mancanza di sicurezza[3].
Inoltre, la diffusione dei *non luoghi*[4] e la scarsa partecipazione dei cittadini in ambito pubblico rappresentano alcune delle cause più riconoscibili della crisi dello spazio urbano contemporaneo rilevata da molti sociologi ed urbanisti[5].
Il tema della riqualificazione degli spazi pubblici, già approcciato a partire dagli anni Settanta del Novecento, oggi si focalizza non solo sulla qualità ambientale, funzionale e materica ma soprattutto su quella sociale e culturale. La società sviluppa progressivamente un'infinità di esigenze diverse, una costellazione di pratiche di vivere lo spazio in maniera differente rispetto ai decenni precedenti. Si diventa consapevoli delle restrizioni operate dalla modernità riguardo la dimensione pubblica fisica e intangibile e quindi si sviluppa nella contemporaneità una tendenza all'uso dello spazio pubblico non più regolato, non sancito da norme di comportamento[6].
È necessario dunque tenere in considerazione la presenza di nuove pratiche e di riti di appropriazione dello spazio, i quali rappresentano la volontà degli individui di fare proprio lo spazio pubblico e di partecipare alla vita collettiva. Ciò ha determinato uno spostamento delle gerarchie: il soggetto da spettatore diventa attore e lo spazio da scenografia diventa palcoscenico[7]. Lo spazio pubblico deve facilitare le relazioni tra

2 Torricelli G., P*otere e spazio pubblico urbano*, Academia Universa Press, Milano, 2009.
3 Flusty S., *Building Paranoia* in N. Ellin (a cura di), *Architecture of Fear*, Princeton Architectural Press, New York, 1997.
4 Augè M., *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eléuthera, Milano, 1993.
5 Torres M., Op cit, 2000.
6 Bianchetti C., *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano, 2003.
7 Ibidem.

individui per favorire la realizzazione di una comunità solida, per questo non è possibile ridurlo a semplice progettazione di arredo urbano, ma deve essere oggetto di un'attenta ideazione che deve tener conto delle esigenze, dei caratteri e delle tradizioni della collettività.
Questo riscoperto interessamento porta nuova luce al ruolo dello spazio pubblico, accompagnato dall' idea per cui ogni individuo e cittadino debba essere parte attiva nella realtà degli spazi stessi. La collettività vive lo spazio pubblico attraverso gli eventi e le attività, e se ne appropria sia in forma fisica che non materiale. Ci si trova dinnanzi a territori complessi e dispersi su cui sembra impossibile procedere tramite metodi già conosciuti. A fronte di questa complessità, ci si chiede se sia possibile elaborare figure di spazio pubblico che siano rappresentative degli orientamenti contemporanei, se si possano trovare definizioni che prendano in considerazione le diverse caratteristiche definendo in modo chiaro confini e possibilità future. In questo contesto sembra che l'unica lente attraverso cui sia possibile leggere lo spazio pubblico contemporaneo siano le azioni compiute all'interno di tali spazi e il valore che i cittadini gli attribuiscono.

Come è possibile dedurre, oggi si assiste ad uno svuotamento in termini politici dello spazio pubblico il quale, assumendo differenti connotazioni e modificazioni, accoglie pratiche legate a ritmi personali più che direttrici unilaterali legate a un identità comune.
Se fino al Novecento, questi spazi erano connessi all'istituzione e all'agire politico, ovvero allo sviluppo del potere comunicativo attraverso il quale l'individuo poteva mantenere le condizioni della libertà[8], oggi a causa della frammentazione del pubblico questi si sono dilatati svincolandosi dai loro pre-

8 Arendt H., Op cit, 1958.

cedenti caratteri fondativi accogliendo pluralità di pratiche poco diffuse fino ad allora.
E' appurato, infatti, che negli ultimi decenni si siano sviluppate ricerche che rivelano una molteplicità di usi dello spazio pubblico. Questi si fondano su visioni alternative della città, seguendo logiche di associazionismo, di cooperazione e condivisione. Nella città contemporanea si gioca, si coltiva, ci si esibisce, si rende proprio lo spazio urbano, si pratica parkour, reinventando i luoghi esistenti attraverso la creatività. Si definiscono spazi attrattivi, di dimensioni ridotte, condivisi da cerchie ristrette, sedi di attività di varia natura. Le recenti ricerche mostrano, dunque, una complessità maggiore di utilizzi dello spazio rispetto al Novecento, tuttavia condivisibili da pochi piuttosto che da molti.

Lo studio dello spazio pubblico tramite l'analisi sul campo di come questi vengono utilizzati e vissuti ha radici nella seconda metà del Novecento. Un esempio interessante è l'approccio seriale adottato da Gordon Cullen attraverso repertori che illustrano le attività possibili spazio pubblico, legate al concetto di possesso statico e in movimento[9]. Egli inoltre nel libro *Townscape* si occupa della corrispondenza tra le dimensioni dello spazio fisico e i rapporti sociali tra gli individui. Egli sottolinea l'importanza di un equilibrio tra uso e caratteristiche spaziali in funzione della percezione.
Il suo approccio prestazionale e analitico presenta termini comuni con gli studi condotti da Jan Gehl in *Life between buildings*. In tale pubblicazione egli definisce alcune proprietà spaziali in relazione alle attività e gli usi. In particolare l'autore utilizza la dimensione umana come punto di partenza della sua analisi; il successo dello spazio urbano viene misurato quantificando i livelli di flusso pedonale, le attività stazionarie, l'interazione

9 Cullen G., *The Concise Townscape*, Routledge, New York, 1961.

e il contatto tra le persone. La qualità dello spazio urbano è correlata perciò all'attività che potrà svolgersi in quel luogo: necessaria, opzionale o sociale. Quest'ultima si determina a partire dall'insieme delle prime due e avviene spontaneamente come risultato della compresenza di individui in uno spazio circoscritto. E' possibile affermare che la qualità di un luogo aperto al pubblico sia data dalla contemporanea presenza di una pluralità di azioni, eventi e persone la quale a sua volta tende a richiamare altri individui e a produrre altre attività[10].
Di conseguenza le attività hanno inizio in simultaneità con eventi in corso. Questo aspetto viene approfondito nei primi capitoli in cui l'autore esamina come le relazioni alta o bassa intensità, definita da contatti visivo - uditivi, possano verificarsi o meno e dipendano da distanze spaziali. Perciò negli spazi urbani più frequentati, nei quali abbiamo una sorta di prossimità tra gli individui, le attività e gli avvenimenti si genereranno più velocemente rispetto a spazi dove la distanza è maggiore. Questa riflessione viene raffigurata nei soggetti fotografati da Cullen, il quale ritrae persone che parlano ai bordi delle strade divisi in piccoli gruppi, coppie che osservano estranei in un parco o comitive di ragazzi.

E' constatato, dunque, che lo spazio pubblico sia sempre più vissuto da individui che tendono a radunarsi e a muoversi insieme interfacciandosi attivamente o meno con altri.
Da queste riflessioni possiamo dedurre che ciò che rende un luogo attrattivo non sia solo relativo a decisioni progettuali o dal campionario di attività possibili, ma che sia connesso alla presenza di altri.[11]
Negli ultimi vent'anni del Novecento, i numerosi cataloghi sugli usi e le abitudini di vivere gli spazi sono stati prodotti utilizzando un approccio analitico, prediligendo l'osservazione

10 Gehl J., *Life between buildings: using public space*, Van Nostrand Reinhold Company Inc., 1987.
11 Whyte W., *The social life in small urban spaces*, The conservation Foundation, Washington DC, 1980.

sistematica come strumento di indagine e includendo solo in parte lo studio rigoroso di piante e carte topografiche. Inoltre si osserva come l'approccio analitico prenda in considerazione elementi fisico-prestazionali e aspetti meno tangibili come la dimensione psicologica e percettiva.

In *How to study pubblic life*, Jan Gehl compie studi specifici sulle città europee deducendo l'importanza di soffermare la propria attenzione su tendenze, gruppi di persone e tipologie di pratiche [12] constatando come abbiano un rapporto di interdipendenza. L'autore compie l'analisi attraverso punti cardine come *How many*, *Who*, *Where e How long* tramite i quali si può giungere a conoscenza dei comportamenti nei luoghi pubblici, suddividendo in sottocategorie le attività al fine di ottenere specifiche e utili conoscenze riguardo i rapporti reciproci tra spazio e vita pubblica.
Lo spazio pubblico perciò viene analizzato nella sua molteplicità, attraverso la lente di un osservatore attento, è un luogo di simultaneità come «*un'esplorazione della differenza e dell'identità (..) un'arena per il riconoscimento, in cui la differenza può portare ad una consapevolezza di sé e degli altri*[13].»

Ali Madanipour in *Public and Private Spaces* concepisce la suddivisione degli spazi pubblici e privati come il riflesso della nostra società e esamina come le modalità di utilizzo dello spazio privato o pubblico sia relativo allo status sociale dell'individuo. Di conseguenza la sfera pubblica è portata ad essere collegata direttamente con il singolo e come questo può o meno percepire lo spazio circostante. Questa relazione viene esplicitata dall'autrice attraverso la similitudine dello spazio pubblico come *display of mask* [14], un luogo che include l'individuo come attore nel quale le performances prendono luogo quasi

12 Gehl J., *How to study public life*, Island Press, Washington DC, 2013.
13 Madanipour A., *Public and private spaces of the city*, Routledge, Londra, 2003.
14 Ibidem.

come avviene su un palco teatrale. Esiste perciò un parallelismo tra il disegno della città e la progettazione scenografica, questo è riscontrabile osservando le attività che vi si svolgono. Esempi concreti sono quegli spazi temporanei o flessibili che sono vissuti in modo analogo ai teatri ospitando improvvisazioni, esibizioni, festivals e manifestazioni.
Di grande interesse è il contributo di Vito Acconci riguardo alle performances che lui compie tra la metà degli anni Sessanta e Settanta nel quale coinvolge il corpo e lo spazio. Esempi sono *Seed Bed* del 1972 in cui l'artista si viene osservato e ascoltato dal pubblico attraverso la telecamera, o *Command Performance* del 1974 in cui riceve ordini assegnati dal pubblico attraverso il video da un'altra stanza, dando origine ad una relazione fruitore-artista del tutto singolare. Intorno alla metà degli anni Settanta i suoi progetti artistici non si limitano più alle azioni o alle performances, ma si incentrano sulla creazione di installazioni spaziali con l'utilizzo di suoni e voci al fine di generare forme di partecipazione. Il suo genio creativo evolve alla scala architettonica offrendo numerosi esempi di riappropriazione dello spazio attraverso forme artistiche che coinvolgono direttamente il pubblico. Le azioni urbane, che si espletano attraverso le sue opere, dunque, mirano a ridefinire e a ripensare al rapporto tra corpo e spazio mediante l'esperienza del quotidiano.

Lo spazio pubblico diventa perciò un luogo dove ci si muove lentamente o in gruppo, secondo stravaganti performance artistiche[15], questo diventa flessibile, viene incessantemente reinventato, perché svuotato dei suoi caratteri costituitivi. Lo spazio pubblico diventa intangibile, destrutturato, accoglie eventi e pratiche simultanee, perde la sua omogeneità. Recentemente assistiamo, anche dal punto di vista bibliogra-

15 Si fa riferimento in particolare: Bianchetti C., *Intimité, extimité, public. Riletture dello spazio pubblico*, in Territorio n 72, 2015.

fico, a ricerche che rivelano una sintassi del quotidiano arricchita da una grande pluralità di pratiche ed azioni. Queste propongono stili di vita alternativi, reinventano la quotidianità e rioccupano lo spazio urbano con nuovi usi. Le pratiche singolari[16] menzionate dalle ricerche pubblicate nel 2008 in *What You Can Do With the City*, si ritrovano sempre con maggiore frequenza nell'ambiente urbano odierno: *Walking*, *Gardening*, *Recycling*, *Playing* sono alla base di molte azioni intraprese. Camminare significa occupare la città in un modo più appropriato ristabilendo le relazioni sociali,

Giardinaggio è prendersi cura di ciò che ci circonda come una forma di produzione alternativa, Riciclare significa pensare ai rifiuti materiali o meno della nostra società e Giocare è prendere possesso seguendo modalità inaspettate e creative. Questa pluralità rivela l'esistenza di un mondo ricco di inventiva estraneo alle modalità di consumo contemporaneo, definisce la nostra quotidianità, ci fa scoprire una gamma incredibilmente varia di possibilità alla quale fino al Novecento non si era ancora rivolta attenzione per ripensare radicalmente l'esperienza urbana.

Le ricerche condotte dalla CCA tendono a dimostrare che è possibile reinventare e trovare potenziali azioni, attori e strumenti e guardare oltre ai sistemi già predisposti. *Freegans*, *trash safari*, *critical mass*, *gardening*, *dumpster diving* e *parkour* sono alcuni dei termini che esprimono nuovi modi di mangiare, utilizzare gli spazi abbandonati, tour esplorativi dello spazio condiviso.

Queste azioni sono semplici e quotidiane, non sono tanto diverse da quelle che il singolo esegue tutti i giorni, ma cambiano il significato perché eseguite da una folla[17] o forse più precisamente seguendo la logica dell'*entre nous*, dell'*entre voisin*[18]. Queste forme partecipative si pongono in opposizione al mo-

16 Zardini M., *A new Urban Takeover*, in Borasi G. Zardini M., *Actions: What you can do with the city*, Sun e CCA, Amsterdam, 2008.

17 Borasi G., City 2.0, in Borasi G. Zardini M., *Actions: What you can do with the city*, Sun e CCA, Amsterdam, 2008.

18 Bianchetti C., Op cit, 2016.

derno prendendo in considerazione valori ed esigenze presenti, apportando un cambiamento tra sociale e pubblico rivernicianndo in modo seducente e attrattivo vecchie nominazioni[19].

All'interno di queste dinamiche, individui e gruppi stanno recuperando e creando siti urbani, spazi temporanei e luoghi di incontro informali attraverso azioni ribelli[20]. Queste ultime sfidano i codici di comportamento opinioni convenzionali su come le aree urbane sono definite e utilizzate e su come possono trasformare l'ambiente cittadino. Gli spazi che ne scaturiscono sono l'immagine dell'erosione di alcune nozioni tradizionali del comfort urbano. Non più limitati alle aree pubbliche come i parchi di quartiere e le piazze pubbliche, questi spazi di guerriglia esprimono relazioni sociali e spaziali alternative. Questi sorgono in territori di conflitto e tensione tra la vita reale dei residenti e le norme proposte dalla città.
Con quasi venti studi di casi illustrati, il volume *Insurgent Public Space* di Jeffrey Hou descrive un approccio interdisciplinare unico allo studio dell'uso dello spazio pubblico e di come viene vissuto in tutto il mondo. Gli esempi vanno dal giardinaggio di comunità a Seattle e Los Angeles, al ballo di strada a Pechino, alla trasformazione di parcheggi in parchi temporanei a San Francisco. Le iniziative e le attività informali hanno determinato nuovi usi e forme, includendo eventi spontanei, usi inediti e varietà di attività che in questa pubblicazione, col fine di sottolineare i caratteri e le intenzioni, vengono divise in *Appropriating*, *Reclaiming*, *Pluralizing*, *Trasgressing*, *Uncovering*, *Contesting*. Queste differiscono in base agli attori e ai comportamenti e tendenze che li rendono tali. Ciò che emerge, dunque, è la presenza di un pubblico minore che usa a proprio modo lo spazio ed è fortemente inventivo[21] ridefinisce confini, significati e

19 Becchi A., Bianchetti C., Ceccarelli P., Indovina F., *La città del XXI secolo. Ragionando con Bernardo Secchi*, Franco Angeli, 2015.
20 Hou J., *Insurgent Public Space*, Routledge, Londra, 2010.
21 Si fa riferimento in particolare: Bianchetti C., *Intimité, extimité, public. Riletture dello spazio pubblico*, in Territorio n. 72, 2015.

caratteri costitutivi dello spazio. I casi illustrati in queste due pubblicazioni nascono per necessità, per il benessere fisico ed ambientale, sono intrisi di una motivazione e di un impegno che non può essere condiviso da tutti ma solo da pochi entro una logica di *affinitaire* ed *exclusives*[22]. In questo modo lo spazio urbano si trasforma in un luogo tutt'altro che piatto, monotono, segnato da relazioni sempre in fermento, isotropo e poroso, sede incontri e scontri, di fenomeni imprevisti, di pura creatività.

Questo mutamento secondo alcuni autori deriva dalla nascita dell'ambivalenza tra individualizzazione e forme di condivisione. L'emergere progressivo dell'individuo ha radici precedenti al Novecento[23] con la nascita della nuova morale dell'età dei lumi, basata sulla realizzazione totale dell'individuo, il mito del buon selvaggio, la fiducia nell'educazione e le teorie pedagogiche espresse da Jean-Jaques Rousseau. L'idea di una città composta da individui non esclude tuttavia la formazione di aggregazioni che rivendicano la scelta di non giocare più da soli[24], di vivere in una logica del noi più che nella società. Le pratiche che emergono dalle ricerche recenti, perciò non sono dettate da interessi trasversali e comuni a tutti, ma da necessità temporanee che coinvolgono cerchie ristrette attraverso legami flessibili momentanei.

Queste associazioni libere e mutevoli si ritagliano luoghi circoscritti e protetti che assumono molteplici nominazioni come il *cohousing*, *food sharing*, *guerrilla urbanism* e molte altre, seguendo logiche molecolari e che si allontanano dall'universalismo, tratto distintivo dello spazio pubblico tipico del Novecento. Queste pratiche hanno luogo in territori di micro - sovranità [25], spazi che si scagliano contro le gerarchie e le logiche elitarie attraverso la provocazione e la rivendicazione

22 Donzelot J., *La nouvelle question urbaine*, Puca, Paris, 2001.
23 Secchi B., Op cit, 2005.
24 Putnam R., Bowling Along. *The Collapse and Revival of American Community*, Simon&Schuster, New York, 2000.
25 Bianchetti C., Op cit, 2016.

dei diritti.

Sebbene queste si fondino su logiche di condivisione e partecipazione, si può osservare come spesso sfocino in forme conflittuali, antagonistiche, dove ci si oppone a ciò che non si riconosce come proprio. Questo è dovuto al fatto che lo spazio pubblico sia in realtà una risorsa limitata[26], dove si generano concorrenza e tensioni, diventando oggetto di esclusione da parte di chi li usa.

In conclusione possiamo affermare come oggi, a causa della perdita di un valore comunitario trasversale, il pubblico abbia assunto significati variabili e molteplici, accogliendo un patchwork di attività reciprocamente discordanti, allo stesso tempo simultanee, che tuttavia mostrano un comportamento elitario, privo di intenzioni comuni. Nel processo di analisi e definizione dei profili critici dello spazio pubblico contemporaneo, si è considerato il patrimonio delle ricerche sopracitato, le modalità e i filtri con i quali i luoghi urbani sono stati esaminati. In particolare, ciò che viene alla luce dagli autori presentati sono i metodi condotti per valutare e osservare lo spazio pubblico. Emerge essenzialmente che la lente, il filtro, utilizzato per vagliare i casi studio, è la tipologia delle attività svolte. In tal modo nella nostra ricerca, condotta attraverso la lettura delle riviste, la raccolta dei dati e l'elaborazione di figure, si è reputato necessario soffermarsi sulle modalità con cui è possibile vivere gli spazi pubblici oggi e lo sviluppo storico e teorico delle ricerche condotte in merito.

26 Si fa riferimento in particolare: Madanipour A., Marginal *public spaces in European cities*, in Journal of Urban Design n 9, 2004.

Parte 2

RIVISTE

«Ai nostri lettori, siano essi pittori, musicisti, scrittori, tecnici e dilettanti, la rivista darà loro il servizio di arricchirli e far loro comprendere l'estetica di oggi.»

Ozenfant A., Le Corbusier,
L'Esprit Nouveau est la premiere revue du monde vraiment consacrée a l'esthétique vivante, in L'Esprit Nouveau, 1920, Parigi.

Il processo interdisciplinare che tenta di individuare un quadro esemplificativo delle innumerevoli sfaccettature del concetto spazio pubblico contemporaneo, comincia dall'analisi delle riviste di architettura. Esse costituiscono un ampio settore quasi del tutto inesplorato dalla critica.

È importante sottolineare la loro importanza e ricordare che l'introduzione e diffusione di numerose innovazioni tecniche, conoscenze e tendenze sono state possibili e lo sono ancora oggi grazie a questo strumento di divulgazione. Le riviste di architettura, registrano e codificano con intenti divulgatori il sapere tecnico e pratico, lo sviluppo di nuove teorie, il mutamento dei modelli di comportamento ma anche i vari tipi edilizi diffusi nel mondo, nuove tecniche e innovativi utilizzi dei materiali. Nell'ambito architettonico non è possibile negare che, l'architettura stessa sia divenuta iconica anche grazie alle riviste specializzate e ad una serie di molteplici canali di diffusione tra cui libri, rassegne espositive e molti altri veicoli di divulgazione che hanno contribuito a sviluppare l'interesse generale per la materia.

Da sempre strumento principe nella comunicazione e divulgazione dell'architettura, la rivista di settore ha tuttavia subito negli ultimi decenni, una concreta diminuzione nelle vendite, con conseguente calo nella diffusione e perdita di valore a livello globale[1]. Ciò non dipende esclusivamente da questioni legate al costo, quanto piuttosto alla grandissima offerta di informazioni su molteplici piattaforme di informazione. In particolare la presenza di numerosi portali web, forum e siti internet di architettura ha relegato la rivista di settore in un ruolo di secondaria importanza rispetto al passato. È infatti il web e non più la rivista, lo strumento-luogo in cui vince anche solo quantitativamente la divulgazione dell'architettura.

È necessario però ricordare che, a differenza della rivista

1 Usai G., Crespellani C., Tagliagambe S., *La comunicazione nell'era di Internet*, (a cura di), Giuffrè, Milano 2000.

di settore, la dimensione virtuale offre una tipologia di comunicazione immediata ed incontrollata. Accanto ai siti di grandi professionisti si possono trovare quelli di architetti inesperti che propongono quanto progettato e realizzato spesso in forma di autocelebrazione, si affollano forum e archivi digitali di informazioni sulle più importanti opere realizzate spesso contenenti però informazioni non veritiere o poco esatte, questo perché non è necessario essere un professionista esperto e riconosciuto per creare un sito internet in cui poter scrivere e dunque possibilmente avere un proprio seguito.

È la forza della rete in cui tutto è consentito; un oceano di informazioni che arricchiscono e confondono il lettore. In questo contesto, la rivista ormai non è più lo strumento eletto per la trasmissione delle idee e delle conoscenze in architettura. Le riviste sono diventate quindi molto spesso progressivamente un supporto elitario, di e per pochi, inabili di suscitare interesse in un pubblico più vasto. Spesso di difficile comprensione ai più e dense di pensieri complessi in una dimensione che ha decisamente preferito la velocità a scapito della qualità[2].

Con tutta probabilità si può dire ormai conclusa l'era del supporto cartaceo come unico strumento di trasmissione del sapere. Sono destinate a rimanere sul mercato dell'informazione solo riviste e periodici in grado di proporre un approccio critico e innovativo, differenziandosi per qualità, dai veicoli di basso e medio contenuto culturale. Rimangono oggi, le riviste che presentano vera critica architettonica, che selezionano progetti e articoli, e che propongono, attraverso un'attenta ricerca, metodi ed approcci innovativi.

Tramite questa tipologia di rivista, alla quale ci si riferisce nel lavoro di tesi e che si configura come uno strumento di comunicazione facilmente assimilabile, immediato e maggiormente comprensibile della consueta letteratura,

2 Granata L., *Le reti telematiche*, Esselibri, Napoli 2000.

l'architettura è diventata oggetto di dibattito diffuso, criticabile in maniera sia colta sia superficiale dai lettori.

Ciò è dovuto in gran parte anche alla diffusione di nuovi strumenti di rappresentazione dell'architettura che hanno consentito al grande pubblico di avvicinarsi facilmente ma criticamente e consapevolmente alla materia grazie alla produzione di immagini, inserimenti fotorealistici, fotografie e render i quali hanno l'obiettivo di comunicare l'immagine finale di una determinata opera senza appoggiarsi ai canonici strumenti di rappresentazione come piante e sezioni, di più difficile comprensione. Rendere un progetto di architettura fruibile a molteplici tipologie di utenti determina come conseguenza, una attenta scelta degli strumenti e dei metodi di divulgazione. Oggi quindi la rivista specializzata, nonostante si registri un calo generale di interesse rispetto alla carta stampata[3], rimane uno dei rari veicoli in grado di innescare un dibattito disciplinare sui temi dell'architettura e grazie ai nuovi metodi di comunicazione adottati non si rivolge solamente ad un pubblico specifico ma permette di essere compreso da un pubblico più ampio. Divulgare temi architettonici tramite la rivista, richiede il metodo e la presenza di figure professionali non soltanto specialisticamente formate ma costantemente aggiornate in materia. Le figure professionali che si occupano di progettare ma anche di raccogliere ed organizzare i dati riguardanti la materia, risulta ovvio che siano inevitabilmente tra le persone più esperte o comunque che si occupino necessariamente per professione di questi temi, ciò che non è scontato è che anche chi si occupa della diffusione e comunicazione della materia stessa deve essere altrettanto preparato e formato professionalmente.

Esprimere l'architettura è qualcosa di molto più articolato di mostrarla come esito, prodotto finito e inserito in un

3 De Angelis V., *Arte e linguaggio nell'era elettronica*, Bruno Mondadori, Milano, 2000.

determinato contesto, significa descrivere il percorso progettuale, evidenziare il rapporto di continuità o meno con l'opera dell'architetto, analizzare il contesto nel quale si inserisce, mettere in luce quali sono i punti di forza ma anche le possibili problematicità, esplicitare il motivo del mezzo prescelto per la sua divulgazione, chiarire se esistono strumenti di comunicazione più efficaci di altri nella rappresentazione dell'oggetto e in generale il suo valore come immagine e simbolo. La rivista di settore, più di qualsiasi altro mezzo di comunicazione, raggiunge ampiamente questi obiettivi e riesce a farlo in modo semplice, immediato e di facile comprensione. I concetti relativi al pubblico vengono dunque messi in discussione a partire dalle riviste di architettura. Questa scelta è dettata dal rilievo che attribuiamo a tale strumento di divulgazione.

Consapevoli che oggi la rivista di architettura non propone più dei modelli pedagogici come succedeva qualche decennio fa[4], essa, come già affermato, rimane uno dei pochi strumenti in grado di creare una discussione disciplinare riguardo il tema dello spazio pubblico contemporaneo. Le riviste prese in esame infatti, senza pretese di completezza, tentano di fotografare la contemporaneità contribuendo a produrre un dibattito accademico e professionale. Una delle caratteristiche fondamentali è difatti la capacità di rappresentare ed esprimere i mutamenti di gusto, i cambiamenti delle tendenze e le trasformazioni tipiche dell'ambito architettonico. I periodici vengono considerati dunque una modalità alternativa che fornisce delle posizioni e delle questioni, per quanto possibile, innovative e nuove rispetto ai temi incontrati nel percorso di studi. In questo senso riteniamo l'indagine sui materiali divulgativi di fondamentale importanza.

4 Biraghi M., Ferlenga A., *Architettura del Novecento Teorie, scuole, eventi* (a cura di), Einaudi, Torino,2012.

Quali riviste

A fronte di una attenta valutazione delle varie proposte editoriali presenti nel panorama odierno, la scelta delle riviste per questa analisi è ricaduta su: *Architettura del Paesaggio*, *Area*, *Arq Magazine*, *Casabella*, *Diagonal*, *Domus*, *Landscape Architecture Magazine*, *Lotus International*, *Paesaggio Urbano*, *Paysage Topscape*, *Territorio e Topos*.

Le motivazioni che hanno mosso questa selezione sono principalmente quattro.

In primo luogo vi è stata la volontà di determinare un campione di periodici che si rivolge ad un pubblico internazionale e che comprendesse riviste principalmente di architettura, urbanistica e riviste di paesaggio. Sebbene non vi sia l'intenzione di trattare l'argomento del paesaggio, durante l'analisi preliminare compiuta su vari periodici, è stata constatata, all'interno di questa tipologia di riviste, la presenza di numerosi articoli incentrati sul tema dello spazio pubblico e per questo è stato ritenuto utile inserirle nella selezione.

Sono state preferite riviste prevalentemente italiane integrandole con alcuni periodici europei e americani. Questo perché, pur essendo differenti per ambito e per intenzioni, essi fanno riferimento ad uno scenario sociale, culturale ed economico simile, rendendo possibile analizzare esperienze più facilmente confrontabili.

Un fattore determinante è stato dato inoltre dalla volontà di prendere in considerazione periodici con una storia consolidata e stabile: la fondazione di tutti i periodici selezionati risale al Novecento, fatta eccezione per *Paysage Topscape* che però nasce come supplemento ad *Architettura del Paesaggio*, rivista

assai più longeva.

Infine un ulteriore motivazione è stata dettata dalla condizione di reperibilità dei diversi periodici. Ai fini della ricerca infatti, risultava necessaria la consultazione integrale del campione di riviste selezionate.

Come precedentemente detto, le riviste sono state analizzate nell'arco temporale di dieci anni, dal 2008 al 2018. L'arco temporale è stato così definito poiché, nel corso di dieci anni si ritiene possibile costruire un'idea sufficientemente esaustiva delle eventuali questioni riguardanti lo spazio pubblico emerse a partire dalla crisi economica e finanziaria, che dal 2007 ha influito sulle dinamiche sociali e culturali della città europea e non. Le riviste indagate si rivolgono ad un pubblico molto vasto, seppur specifico e si distinguono per approcci molto diversi tra loro e in alcuni casi molto distanti.

Per una maggiore completezza della ricerca si ritiene necessario soffermarsi sullo sviluppo principale delle linee editoriali delle singole pubblicazioni selezionate le quali vengono inoltre schematizzate in una tavola sinottica in coclusione del capitolo.

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

Viene fondata nel 1998 dallo scultore e paesaggista Alessandro Tagliolini, come rivista ufficiale dell'associazione AIAPP (Associazione Italiana Architettura del Paesaggio). La rivista semestrale si occupa prevalentemente di paesaggio, nonostante ciò, Architettura del Paesaggio è stata inserita nella selezione dei periodici, per la pubblicazione di articoli propedeutici all'analisi dello spazio pubblico contemporaneo. Alcuni temi trattati come nuove pratiche nello spazio pubblico[1], il rinnovamento urbano a partire dalla realizzazione di parchi pubblici e spazi ludici che mirano a integrare parti di città abbandonate creando relazioni tra individui[2], il recupero di waterfront come spazi della vita pubblica[3] sono stati infatti ritenuti utili alla ricerca e hanno contribuito alla costruzione di un archivio eterogeneo di esperienze.

Nel 2014 le pubblicazioni si interrompono per poi riprendere l'anno seguente. Sul finire del 2015 infatti, la rivista si rinnova grazie al nuovo direttore editoriale Paolo Villa che prende il posto di Guido Ferrara, presentando un'impostazione grafica che rende la consultazione gradevole e chiara, arricchita da apparati iconografici ricercati che mirano a completare gli articoli. In copertina, una immagine a piena pagina trasmette con immediatezza il tema del numero mentre l'interno è composto da quattro sezioni principali oltre che dall'Editoriale: *Letture*, *Strumenti*, *Progetti e Rubriche*. Essa propone, nei diversi numeri, un panorama dettagliato delle esperienze nell'ambito del paesaggio, gli eventi culturali e i personaggi più significativi del settore nel mondo italiano.

1 Si veda in particolare, Mighetto P., *Orti urbani, coltivare la città*, in Architettura del Paesaggio, 26, 2012, pp. 43-45; Villa P., *Tempi e spazi per le pause*, in Architettura del Paesaggio, 30, 2015, pp. 14-15. Pasquali M., *Pic-nic urbani*, in Architettura del Paesaggio, 30, 2015, pp. 50-51.

2 Si veda in particolare, Baroni L., *Industrial Parks*, in Architettura del Paesaggio, 20, 2009, pp.52-60; Mighetto P., *Archeologia della fabbrica, nuova identità urbana*, in Architettura del Paesaggio, 29, 2013, pp. 50-53; *Il progetto dei playground secondo Jaques Simon*, in Architettura del Paesaggio, 35, 2017, pp. 100-105.

3 Si veda in particolare, Metta A., *Central Waterfront*, in Architettura del Paesaggio, 25, 2011, pp. 70-85; Matteini T., *Reinventare le archeologie di un waterfront produttivo. Un sistema di spazi pubblici per il porto di Auckland*, Nuova Zelanda, 30, 2011, pp. 52-53.

AREA

La rivista bimestrale, fondata nel 1990, è specifica nell'ambito dell'architettura e cultura del progetto. Ogni fascicolo presenta un tema diverso, trattando di argomenti oggetto di particolare attenzione nel dibattito contemporaneo. Il tema preposto, inquadrato dall'immagine di copertina, viene indagato attraverso saggi critici affidati ad esperti di settore e articoli che presentano progetti realizzati in tutto il mondo. Oltre alle sezioni Letture critiche in cui vengono di norma pubblicati tre saggi e Scenari di architetture in cui invece si propongono numerose descrizioni di progetti, ogni uscita è caratterizzata dalla presenza di una sezione dedica all'arte, al design e alle recensioni di mostre o libri. Inoltre il piano editoriale è caratterizzato annualmente da un fascicolo dedicato ad un architetto internazionale, uno incentrato su una città ed infine uno riservato al design.

Il periodico di fondazione italiana, pubblica per ogni articolo la traduzione in lingua inglese, collocandosi come rivista internazionale di riferimento nel settore dell'architettura e progetto. Inoltre a partire dal settembre 2008 viene distribuita in Cina con testi in lingua inglese e cinese. La consultazione di Area risulta di fondamentale importanza ai fini della ricerca, la rivista infatti si occupa più volte nel corso dell'arco temporale definito, di temi riguardanti lo spazio pubblico contemporaneo e degli aspetti connessi ad esso dedicando monografie[4] oppure riservando ampio spazio all'interno dei fascicoli, temi connessi a quello del pubblico[5].

4 Si fa riferimento in particolare ai fascicoli *Gathering Places* e *Informal Community* di Area entrambi pubblicati nel 2013.

5 Si veda in particolare: Aymonino A., Paolo Mosco V., *Zero cubatura per un'architettura ancora pubblica*, in Area, 111, 2010, pp. 35-38; Giardellio P., *Scrivere lo spazio*, in Area 111, 2010, pp. 52-54; Brown H., *NextGen infrastructure: places of (resource) aggregation and (public) congregation*, in Area, 158, 2018, pp. 63-66.

ARQ MAGAZINE

Arq Magazine è una rivista monografica dedicata ai temi dell'architettura e dell'urbanistica, pubblicata dalla Scuola di Architettura della Pontificia Università Cattolica del Cile.
Fondata nel 1980 e stampata dalla casa editrice Ediciones ARQ, si occupa principalmente di esperienze latino americane includendo talvolta significativi progetti europei e statunitensi. Ogni numero è dedicato a un tema principalmente rilevante per il Cile e il Sud America. Sebbene sia una rivista cilena e dunque rappresentativa di contesti diversi da quelli occidentali, rientra nell'elenco di periodici selezionati in seguito alla constatazione del progressivo interesse verso le realtà sudamericane da parte delle principali riviste di settore indagate[6].
La rivista, fatta eccezione per l'editoriale redatto dal direttore Francisco Diaz che compare ad ogni uscita, non segue una organizzazione stabile e le sezioni di cui si compone ogni numero sono sempre diverse e strutturate in maniera nuova per ogni fascicolo in relazione all'argomento trattato.
Il periodico viene pubblicato con scadenza di quattro mesi, ad aprile, agosto e dicembre di ogni anno, ininterrottamente dal 1995, in lingua spagnola e relativa traduzione in inglese.
Essendo una rivista accademica, i contenuti pubblicati risultano di accessibile comprensione e utili allo sviluppo di discussioni disciplinari riguardo i temi dell'architettura e dell'urbanistica, inoltre ogni articolo viene corredato da una precisa bibliografia di riferimento e da un apparato iconografico composto da planimetrie, sezioni e fotografie atto a rendere maggiormente comunicativo l'oggetto trattato. Ai fini della ricerca, Arq Magazine è risultato una fonte utile proponendo ogni anno almeno fino al 2016 contenuti riguardanti lo spazio

6 Si fa riferimento ad alcune riviste del campione che, in relazione alla Mostra Internazionale di Architettura *Common ground* del 2012 curata da David Chipperfield e organizzata dalla Biennale di Venezia, hanno pubblicato diverse monografie dedicate alle realtà sudamericane e al progetto dello spazio pubblico relativo a tali contesti: *Sao Paolo*, Area, 113, 2010; *Informal Community*, Area, 128, 2013; *Chile*, Area, 133, 2014; n.834, Casabella, 2014; *Learning from Latin America*, Casabella, n. 850, 2015; n.955, Domus, 2012; n.977, Domus, 2014; *Favelas, learning from*, Lotus International, 143, 2010; *Commons*, Lotus International, 153, 2014.

pubblico contemporaneo e riservando inoltre una monografia al tema preposto[7]. Nel corso degli ultimi due anni invece, si è riscontrata una maggiore attenzione alla pubblicazione della produzione architettonica latino americana contemporanea piuttosto che a temi riguardanti lo spazio collettivo.

7 *Common*, Arq, 91, 2015.

CASABELLA

Storico periodico italiano centrato sui temi dell'architettura, arredamento e design, viene fondato agli inizi del 1928, affermandosi nella storia come una delle riviste di settore più longeve ed autorevoli nel panorama mondiale. Nel corso degli anni, è stata fortemente contraddistinta dai profili professionali e culturali dei vari direttori che si sono susseguiti alla guida della rivista. Dal 1996 viene diretta dall'attuale responsabile editoriale Francesco Dal Co, il quale a partire dal numero 869 del 2016 propone una serie di cambiamenti che riguardano principalmente una nuova grafica, un ritrovato interesse per l'oggetto architettonico studiato tramite schizzi di progetto, disegni tecnici, dettagli e fotografie a tutta pagina, nuovi interessi quali la storia dell'architettura moderna e il mondo digitale. La struttura dunque attualmente si compone di una prima sezione dedicata all'opera di un architetto di fama internazionale, una parte centrale dedicata a un tema architettonico quale ad esempio la casa, la scuola o la biblioteca declinato attraverso articoli, saggi critici e descrizioni di progetti internazionali, ed infine la sezione biblioteca in cui vengono recensiti libri, mostre ed eventi culturali. Sebbene il mensile non si sia mostrato particolarmente interessato ai temi relativi lo spazio pubblico, diversi articoli e saggi pubblicati nell'arco temporale analizzato, hanno comunque fornito spunti interessanti su cui pensare e hanno contribuito a costruire ipotesi sul concetto di spazio pubblico contemporaneo[8].

8 Si fa riferimento in particolare: Vercelloni M., *Reggio Emilia, un paesaggio ridisegnato*, in Casabella, 831, 2013, pp. 27-29; Zappa A., Amburgo, *I colori della nuova periferia*, in Casabella, 833, 2014, pp. 45-47; Baglioni C., *Nella favela di Mea Luiza, uno spazio per giocare e ballare*, in Casabella, 842, 2014, pp. 36-37; Biagi M., *Risorse-costruzione-architettura, la sostenibilità non rinunciataria del Cile dopo il terremoto*, in Casabella, 859, 2016, pp.62-63.

DIAGONAL

La rivista francese dedicata alla pianificazione urbana, viene fondata agli inizi del 1973 all'interno del Ministero delle attrezzature, attualmente invece è pubblicata dal Ministero della pianificazione, attrezzature, logistica e turismo. Dalla sua fondazione al 2007 il periodico vantava un'uscita ogni due mesi, in seguito invece i numeri pubblicati si sono ridotti a tre all'anno, fatta eccezione per il 2009 e il 2011 in cui è stato stampato solo un fascicolo. Nel 2016 la divulgazione cartacea cessa, dando inizio invece ad una pubblicazione online di due numeri all'anno. Ogni numero, composto da trenta pagine circa, non presenta un'organizzazione costante ma è caratterizzato da una serie di relazioni, saggi e analisi su un tema urbano attuale riguardante in particolar modo la Francia e l'Europa. La rivista si è dunque rivelata indispensabile ai fini della costruzione di un archivio di esperienze, fornendo articoli, saggi e descrizioni di progetto riguardanti tutte le questioni connesse allo spazio pubblico contemporaneo: pianificazione urbana e territoriale, politiche di intervento, analisi di progetti urbani, strutture e spazi pubblici[9]. La sua lettura risulta adatta ad un pubblico specializzato essendo il periodico ufficiale di un ente pubblico, inoltre Diagonal viene pubblicato esclusivamente in lingua francese.

9 Si veda in particolare: Lemonier M., *Gli spazi pubblici di una città sostenibile*, in Diagonal, n.182, 2010, pp. 16-18; Dreyfus M., *Lo spazio pubblico di Thierry Paquot*, in Diagonal, n.182, 2010, pp.27-28; Allaman M., *Le stazioni di un commercio piacevoli*, in Diagonal, n.186, 2012, pp. 20-21; Lemonier M., *L'agricoltura urbana in tutte le sue sfaccettature*, in Diagonal, n. 193, 2015, pp. 31-32; Intervista a Gérard Pénot di Allaman M., *Pensare all'urbanistica alla scala di pedone*, in Diagonal, n. 196, 2016, pp. 16-18.

DOMUS

Domus è un periodico italiano di architettura e design fondato dall'architetto Giò Ponti nel 1928. Pubblicato da Editoriale Domus ha cadenza mensile con 11 numeri ogni anno. Nato come strumento divulgativo legato all'arredamento e allo stile della casa, la rivista ha acquistato nel tempo, attraverso i vari direttori susseguitisi, sfumature diverse. Nel tra il 2008 al 2018, alla guida della rivista si sono succeduti quattro direttori: Flavio Albanese, Alessandro Mendini, Joseph Grima, Nicola di Battista e l'attuale Michele De Lucchi. Ciò ha determinato non pochi cambiamenti all'interno della rivista e un progressivo interessamento verso l'architettura, l'arte, l'urbanistica e la comunicazione digitale, sempre in una prospettiva internazionale essendo pubblicato in doppia lingua, italiano e inglese. Il giornale si caratterizza per l'intenzione di instaurare un dialogo tra più ambiti di ricerca. I contenuti di architettura, design e urbanistica sono affiancati da analisi legate all'antropologia, all'economia, e alla filosofia; in questa prospettiva gli autori sono dunque architetti e progettisti, ma anche sociologi, filosofi, artisti e ulteriori esperti sono coinvolti con articoli e rubriche. Nonostante l'impostazione di rivista di architettura e design, nel periodo analizzato sono stati numerosi gli articoli pubblicati attorno al tema dello spazio pubblico contemporaneo. In particolare i contributi presentati hanno riguardato l'importanza di costruire legami e relazioni tra individui nella progettazione degli spazi pubblici[10], la riappropriazione di luoghi aperti al pubblico per scopi abitativi, ludici o ricreativi[11] e maggiori attenzioni nei confronti delle esigenze dell'individuo nella progettazione dei luoghi collettivi[12].

10 Si fa riferimento in particolare: Worrall J., *Comunità ricostruite*, in Domus, n.969, 2013, pp. 64-65; Fusi P., *Il progetto urbano*, in Domus, n.980, 2014, pp. 29-32; Magnago Lampugnani V., *Quartiere Richti*, Wallisellen, in Domus, n.986, 2014, pp. 57-58.

11 Si fa riferimento in particolare: Capezzuto R., *Action. Reactions*, in Domus, n. 921, 2009, pp. 56-57; Van Der Leer D., *Microgravità: Héctor Zamora, effimeri interventi urbani in lotta tra peso e leggerezza*, in Domus, n.942, 2010, pp. 31-34; Grima J., *Urbanistica collettiva*, in Domus, n.955, 2012, pp.17-19.

12 Si fa riferimento in particolare: Rison J., *Un'urbanistica per le persone*, in Domus, n.985, 2014, pp. 26-27; Birks K., *Città da giocare*, in Domus, n.985, 2014, pp. 29-31.

LANDSCAPE ARCHITECTURE MAGAZINE

Il mensile statunitense fondato nel 1910, è il periodico ufficiale dell'associazione di professionisti ASLA (American Society of Landscape Architecture). Landscape Architecture Magazine si è affermato nel corso della sua storia come la rivista di settore di riferimento nel contesto americano. Infatti il periodico specializzato nell'ambito del paesaggio, della cura del patrimonio vegetale e della biodiversità, viene consultato ogni anno da oltre sessanta mila lettori. Il contesto di riferimento della rivista è principalmente statunitense, pubblicando all'interno delle pagine progetti quasi esclusivamente nord americani. A partire dal 2011, grazie all'arrivo del nuovo direttore editoriale Bradford McKee, la rivista si rinnova nella struttura e nei contenuti. Oltre infatti, ad una serie di nuove rubriche, quali Now, Analysis and Planning e Practice all'interno della quale vengono esposte le esperienze di vari architetti paesaggisti che possono essere utili ai lettori, si assiste ad un progressivo interessamento verso la progettazione urbanistica e lo spazio pubblico. Nel periodo preso in analisi, sono numerosi gli articoli pubblicati riguardo la trasformazione della città attraverso il progetto del verde urbano al fine di decongestionare i centri metropolitani[13], riguardo la gestione collettiva di spazi dedicati alla coltivazione di alimenti e infine attorno alla riqualificazione e bonifica degli spazi interstiziali della città[14]. In questo senso la consultazione del mensile si è rivelata di grande importanza per la costruzione del catalogo e per la formulazione di ipotesi sullo spazio pubblico contemporaneo.

13 Si fa riferimento in particolare: Zeiger M., *Thomas Balsey has Places to be*, in Landscape Architecture Magazine, vol. 101 n.4, 2011, pp. 37-39; McKnee B., *Mesa's microparks: in the land of sprawl, Arizona's third-largest city embraces a new type of open space*, in Landscape Architecture Magazine, vol.106 n.7, 2016, 22-24.

14 Si fa riferimento in particolare: Lost D., *Gardens in Round: in Seattle, traffic circles have become bonus open*, in Landscape Architecture Magazine, vol.98 n.6, 2008, pp. 62-63; Zach M., *The express lane: Chicago's elevated rail park, the 606, was conceived and funded as transit infrastructure*, in Landscape Architecture Magazine, vol.105 n.4, 2015, pp. 31-34.

LOTUS INTERNATIONAL

La rivista, fondata a Venezia nel 1963 da Bruno Alfieri, si configura come una rassegna di progetti di architettura, urbanistica e paesaggio, che si caratterizza per l'accuratezza dell'impaginazione, la qualità degli apparati fotografici e iconografici e uno spiccato sguardo internazionale. Lotus è il primo periodico ad essere stato analizzato proprio per la sua ampia ottica e prospettiva e a dimostrazione di ciò si rileva che essa sia stata una delle prime riviste ad introdurre nel panorama italiano nuovi approcci di culture progettuali[15] oltre a inedite corrispondenze disciplinari. In questa rivista si alternano infatti interventi di architetti del paesaggio e di urbanisti che presentano saggi critici e esperienze progettuali che hanno contribuito alla trasformazione della città negli ultimi vent'anni. Gli interessi del periodico monografico hanno da sempre riguardato il progetto dello spazio pubblico, le arti visive che influenzano il progetto architettonico, parchi e giardini storici e il paesaggio. Pur essendo una rivista di architettura, il riferimento al paesaggio è nei diversi fascicoli progressivamente sempre più presente diventando poi centrale all'interno del quadrimestrale *Navigator*, costola di Lotus. La struttura del quadrimestrale è caratterizzata da rassegne di progetti ma anche da dossier che indagano un campo specifico della progettazione contemporanea. L'impegno critico risulta essere la peculiarità principale della rivista che però spesso viene rallentata da un linguaggio tecnico e non troppo fluido. Ai fini della ricerca, Lotus può essere considerata una delle riviste che ha maggiormente contribuito nella costruzione di un insieme di esperienze influenzate dalle varie sfumature dello spazio pubblico contemporaneo. Sfogliando pagina per pagina, attraverso saggi e descrizioni di progetti, si fa riferimento al rapporto tra il paesaggio e le

15 Si fa riferimento in particolare all'introduzione del tema del Landscape Urbanism a partire dal 2009 con l'articolo di Allen S.,*Oltre il Landscape Urbanism*, in Lotus International, *Landscape Architecture*, n.139, 2009, pp. 65-68 e la monografia *Landscape Urbanism*, Lotus International, n.150, 2012.

infrastrutture considerate come spazi pubblici[16], alla gestione pubblica e collettiva di spazi verdi dedicati alla coltivazione di alimenti[17], alla riappropriazione da parte della comunità di spazi collettivi abbandonati e degradati[18] e in generale alla gestione della città a partire dal progetto degli spazi pubblici[19].

16 Si veda in particolare: *Landscape Architecture*, in Lotus International, n.139,2009.
17 Si veda in particolare: *Lotus in the fields*, in Lotus International, n.149, 2012.
18 Si veda in particolare: *Capability in Architecture*, in Lotus International, n.152, 2013.
19 Si veda in particolare: *Favelas, Learning from*, in Lotus International, n.143, 2010 e *Geography in motion*, in Lotus International, n.155, 2014.

PAESAGGIO URBANO

Paesaggio urbano è un periodico bimestrale italiano di architettura e urbanistica fondato nel dicembre del 1989 da Manlio Maggioli ed edito dal Gruppo Maggioli. La rivista ha un approccio multidisciplinare includendo tutti i temi relativi al fenomeno urbano, quali la sociologia, la morfologia urbana, l'economia, l'architettura e le tendenze culturali nazionali e internazionali. A partire dal 2011 infatti, grazie al direttore editoriale Marcello Balzani, subisce una serie di trasformazioni che riguardano la grafica e i contenuti i quali a partire da questo momento vengono pubblicati anche in lingua inglese. In ogni numero, la rivista presenta un dossier monografico dedicato ad argomenti specifici, quali la trasformazione del paesaggio urbano e lo studio dei fattori che influiscono sull'architettura contemporanea[20] ma anche la sostenibilità, il paesaggio ed altri temi rilevanti per la scena urbana. La struttura della rivista è composta da una serie di sezioni e rubriche intitolate *Progetto*, *Restauro*, *Recupero*, *Tecnologie*, *Ambiente*, *Territorio*, *Arredo*, *Materiali*, *Tessuto*, *Verde*, *Illuminazione*, *Bioedilizia*, *Accessibilità*, *Trasformazioni urbane*. Uno spazio bilingue è riservato alle aziende, che trovano un'importante vetrina, non solo in Italia ma anche all'estero. Essendo una rivista monografica, ogni fascicolo si occupa di un tema progettuale di attualità analizzandolo in modo critico e nel dettaglio. Per ogni argomento vengono pubblicate pagine di dossier, saggi critici, descrizioni di progetto e metodologie che permettono di sviluppare ipotesi sul progetto dell'architettura e della città nel dibattito urbanistico, fino all'elaborazione delle soluzioni tecnologiche più avanzate. Dal 2017 è disponibile una versione digitale della rivista, scaricabile gratuitamente.

20 Si fa riferimento in particolare: Borgogni A., Digennaro S., Vannini E., *La città attiva: verso un modello italiano*, in Paesaggio Urbano, n.3, 2013, pp.36-37; Jacomella M., *Ricette urbane per una Spagna in crisi*, in Paesaggio Urbano, n.5-6, 2013, pp. 54-55; Glesleri J., *Periferia e vuoto. Nuove relazioni per abitare la contemporaneità*, in Paesaggio Urbano, n.3, 2015, pp. 22-24; Abruzzese L., *Appropriazione per la rigenerazione*, in Paesaggio Urbano, n.3, 2016, pp.45-49.

PAYSAGE TOPSCAPE

La rivista semestrale Paysage nasce nel 2007 come supplemento ad Architettura del Paesaggio e si considera come una delle più autorevoli riviste specializzata nei temi dell'architettura del paesaggio e del disegno urbano. I primi numeri sono principalmente legati alle esperienze progettuali della Mostra Internazionale del paesaggio organizzata dalla Biennale di Barcellona, mentre a partire dal 2008, quando il nome del periodico diventa Paysage Topscape e l'editore alla guida è Novella Beatrice Cappelletti, inizia una nuova stagione caratterizzata dall'interesse verso il progetto dello spazio aperto pubblico urbano[21]. L'impostazione è di una rivista internazionale per i temi che vengono affrontati, per la presenza di contributi che fanno riferimento a realtà di tutto il mondo e per la pubblicazione in doppia lingua, italiano e inglese. Il periodico è infatti presente in oltre venti Paesi del mondo. La struttura della rivista si caratterizza di alcune sezioni dedicate a temi di grande innovazione e attualità quali il paesaggio dei brand, nuove tecnologie nel campo della sostenibilità, l'arredo urbano e l'utilizzo degli spazi verdi come elementi per rigenerare il contesto urbano. Il progetto editoriale non prevede la pubblicazione di saggi critici ma al contrario si configura come una rassegna di progetti indagati attraverso documenti fotografici e iconografici, planimetrie e render. Ogni contributo è inoltre corredato da una dettagliata e precisa scheda tecnica. La consultazione del periodico ha permesso la valutazione e l'analisi di numerose esperienze progettuali dello spazio aperto urbano, chiarificando in molte occasioni, tramite esempi e descrizioni di progetti le ipotesi formulate riguardo lo spazio pubblico contemporaneo.

21 Si fa riferimento in particolare: *Daily City Landscape*, Paysage Topscape, n.3, 2008; *Landscape square for the city*, Paysage Topscape, n.4, 2008; *Small landscape for small towns*, Paysage Topscape, n.5, 2008.

TERRITORIO

Il trimestrale italiano è la rivista ufficiale del Dipartimento di architettura e pianificazione del Politecnico di Milano fondata nel 1988 ed edita da Franco Angeli. Pur essendo un periodico universitario, ha acquistato nel corso della sua storia uno spazio centrale nel panorama disciplinare europeo, specializzandosi nell'ambito dell'architettura e del progetto urbano.

Come rivista scientifica si compone principalmente di saggi critici utili alla formazione di informazioni, giudizi, opinioni, valutazioni, riguardo gli argomenti sopra citati. I diversi contenuti pubblicati assumono prospettive diverse affidando la scrittura di volta in volta a studiosi, ricercatori, consulenti, professori universitari, architetti, designer, e politici a livello locale e regionale. La struttura editoriale si compone di cinque parti principali: *Aperture* composto dall'editoriale di introduzione al numero, *Temi* rassegna di saggi centrati sul tema preposto, *Progetti* sezione dedicata all'analisi critica di casi studio, *Spazio Aperto* caratterizzato da dossier di approfondimento ed infine *Recensioni* spazio in cui vengono esaminati libri, eventi e mostre. I temi affrontati dagli articoli pubblicati sono diversi e affini al lavoro di ricerca. Nell'arco temporale stabilito sono infatti numerosi i contenuti riguardo la progettazione e la pianificazione della città e del territorio alle diverse scale, dal quartiere alla città, con particolare attenzione agli spazi pubblici, le forme di auto-organizzazione, dinamiche spontanee di interpretazione dello spazio urbano, il ruolo dei cittadini nella pianificazione e nella progettazione della città, il consumo di suolo da parte di strutture pubbliche o private e le relative conseguenze e molti altri.

TOPOS

Fondato nel 1992 come rivista di paesaggio ha nelle prime fasi, il preciso intento di contribuire al processo di emancipazione dell'architettura del paesaggio dalle altre discipline di progettazione. Nel corso della sua storia, il trimestrale tedesco ha acquisito sfumature diverse avvicinandosi alla trattazione di temi inerenti alla pianificazione, gestione e manutenzione degli spazi urbani. Il piano editoriale prevede quattro uscite annuali caratterizzate da una serie di saggi critici e descrizioni di progetto che si alternano all'interno del fascicolo in modo equilibrato. A partire dal 2005, con il nuovo direttore editoriale Alexander Gutzmer, la rivista acquisisce un taglio internazionale, grazie a un nuovo layout e alla pubblicazione in lingua inglese oltre che a quella tedesca. Nel periodo tra il 2008 e il 2018, sono stati numerosi gli articoli che propongono piani e strategie per il rinnovamento e il miglioramento della gestione di grandi aree verdi in città[22], operazioni di rigenerazione urbana a partire dal progetto di vecchi e nuovi spazi pubblici[23], attenzioni al recupero di parti di città abbandonate e degradate e progetti futuri per i vuoti urbani che costellano la città contemporanea[24]. Al fine del lavoro di analisi dunque la consultazione del periodico pur essendo storicamente centrato sui temi del paesaggio è risultata molto utile.

22 Si fa riferimento in particolare: Dollanghan K. C., *Branding the park*, in Topos, *Leadership*, n.77, 2011, pp. 53-55; Adanali Y. A., *The park revolution*, in Topos, *Open Space*, n. 85, 2013, pp. 31-32.

23 Si fa riferimento in particolare: *Open Space*, Topos, n.85, 2013; *Creatin Places*, Topos, n.89, 2014; *Urban projects, squares and promenades*, Topos, n. 91, 2015.

24 Si fa riferimento in particolare: *Urban strategies*, Topos, n.84, 2013; *City Visions*, Topos, n.94, 2016.

URBANISTICA

Urbanistica viene fondata nel 1932 dalla Sezione Piemontese dell'Istituto Nazionale di Urbanistica diventando rivista bimestrale ufficiale nel 1933. La rivista ha acquisito un ruolo fondamentale tra le riviste di settore fornendo documentazioni sulle questioni insediative che interessano la città ed il territorio. Testimone fondamentale del dibattito contemporaneo, ha acquistato prestigio tra le riviste di settore accogliendo saggi critici e riflessioni sui cambiamenti relativi all'urbanistica. Urbanistica è oggi infatti classificata dall'Agenzia Nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca come una delle più prestigiose. La rivista bimestrale, diventa semestrale dal 2015 completando la sua offerta con recensioni di italiani ed internazionali su diversi temi, col fine di creare percorsi di lettura critici. Il periodico si è rivelato indispensabile al fine della ricerca, fornendo articoli, riflessioni, interviste ed indagini fotografiche sulla questione dello spazio pubblico. Le tematiche si concentrano particolarmente sulla città europea e sui nuovi spazi della produzione, del commercio e del consumo[25]. Inoltre una parte cospicua dei saggi si interessa allo sviluppo urbano contemporaneo in ambito europeo[26] oltre che a progetti di rigenerazione sociale degli spazi pubblici[27]. Risulta interessante l'attenzione nei confronti del tema del commercio degli shopping malls che prendono sempre più piede nella città contemporanea come spazi di incontro e poli attrattivi. La rivista, più delle altre dunque, pone l'accento sul fenomeno sugli spazi del consumo, come testimoni della trasformazione urbana.

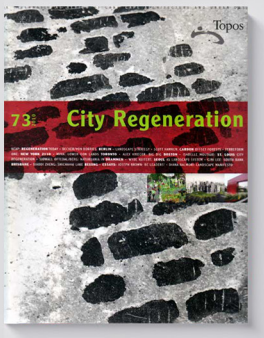
25 Si fa riferimento in particolare: Font A, Vecslir L., *Nuovi spazi della produzione, commercio e consumo: la regione metropolitana di Barcellona*, in Urbanistica, n.141, 2010

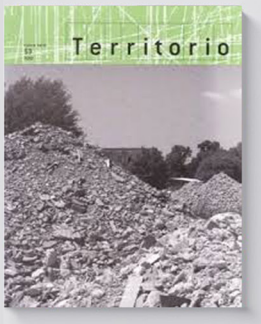
26 Si fa riferimento in particolare: Bodenschatz H., *Berlino: prospettive dello sviluppo urbano, in Urbanistica*, n.136, 2008.

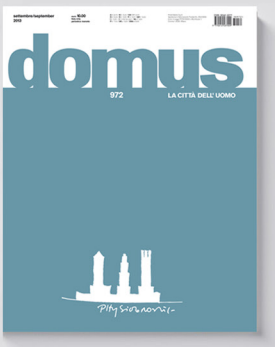
27 Si fa riferimento in particolare: Martone A., Sepe M., *Il progetto di rivitalizzazione delle rive della Garonna: rigenerazione urbana, economica e sociale di interazione*, in Urbanistica, n.148, 2011.

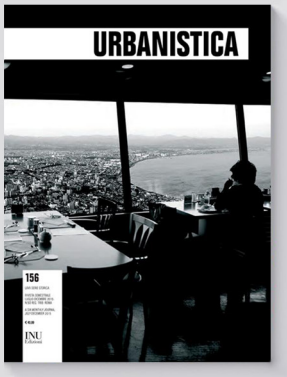
Tavola sinottica

Nelle pagine seguenti vengono riportati in maniera schematica le principali informazioni dei periodici del campione in analisi.









	ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO	area	ARQ	CASABELLA
PREVALENTI FORME DI COMUNICAZIONE	interviste disegni tecnici diagrammi indagini fotografiche saggi critici	**interviste** **disegni tecnici** diagrammi indagini fotografiche saggi critici	interviste disegni tecnici **diagrammi** indagini fotografiche saggi critici	interviste disegni tecnici diagrammi indagini fotografiche saggi critici
PUBBLICO Generico / Specializzato				
STRUTTURA	Rivista monografica	Rivista monografica	Rassegna di articoli	Rassegna di articoli
DEFINIZIONE	“Rivista di architettura del paesaggio”	“Rivista di cultura e informazione sul progetto”	“Rivista di architettura e design”	“Rivista di architettura urbanistica e design “
PERIODICITA’	Semestrale	Bimestrale	Quadrimestrale	Mensile
LINGUA	IT	IT-EN	ES	IT-EN
NAZIONALITA’	ITALIA	ITALIA	CILE	ITALIA
CASA EDITRICE	**Alinea Edifir**	**Area Editoriale**	**Ediciones Arq**	**Arnoldo Mondadori Editore**
DIRETTORI (DAL 2008)	**Giudo Femara** (2013) **Paolo Villa** (2015)	**Marco Casamonti**	**Francisco Diaz**	**Francesco dal Co**
FONDAZIONE	1998	1990	1980	1928

	diagonal	domus	LAM	LOTUS
PREVALENTI FORME DI COMUNICAZIONE	interviste disegni tecnici diagrammi indagini fotografiche saggi critici	interviste disegni tecnici diagrammi indagini fotografiche saggi critici	interviste disegni tecnici diagrammi indagini fotografiche saggi critici	interviste disegni tecnici diagrammi indagini fotografiche saggi critici
PUBBLICO (Generico / Specializzato)				
STRUTTURA	Rassegna di articoli	Rassegna di articoli	Rivista monografica	Rivista monografica
DEFINIZIONE	“Rivista di pianificazione urbana”	“Rivista di architettura design e arte “	“Rivista di architettura del paesaggio”	“Rivista di architettura”
PERIODICITA’	Quadrimestrale / bimestrale	Mensile	Mensile	Trimestrale / quadrimestrale
LINGUA	FR	IT-EN	EN	IT-EN
NAZIONALITA’	FRANCIA	ITALIA	STATI UNITI	ITALIA
CASA EDITRICE	**Ministère de l’Aménagement du territoire, de l’Equipement, du logement et du tourisme**	**Pierluigi Nicolin**	**American Society of Landscape Architects**	**Gruppo editoriale Electa (1994)** **Editoriale Lotus (2000)**
DIRETTORI (DAL 2008)	**Paul Delduc (2015)** **Jean-Marc Michel (2009)** **Etienne Crépon (2008)**	**Michele Del Lucchi (2018)** **Nicola di Battista (2013)** **Joseph Grima (2011)** **Alessandro Mendini (2010)** **Flavio Albanese (2008)**	**Bradford McKee** **J. William Thompson (2010)**	**Pierluigi Nicolin**
FONDAZIONE	1973	1928	1910	1963

Paesaggio Urbano	PAYSAGE TOPSCAPE	Territorio	topos.	URBANISTICA
interviste	interviste	interviste	interviste	interviste
disegni tecnici	disegni tecnici	disegni tecnici	disegni tecnici	disegni tecnici
diagrammi	diagrammi	diagrammi	diagrammi	diagrammi
indagini fotografiche	indagini fotografiche	indagini fotografiche	indagini fotografiche	indagini fotografiche
saggi critici	saggi critici	saggi critici	saggi critici	saggi critici
Rivista monografica	Rassegna di articoli	Rassegna di articoli	Rivista monografica	Rassegna di articoli
“Rivista di architettura e urbanistica“	“Rivista di progettazione del paesaggio”	“Rivista di urbanistica”	“Rivista di architettura del paesaggio e progetta-zone urbana”	“Rivista di urbanistica”
Bimestrale	Semestrale / trimestrale	Trimestrale	Trimestrale	Semestrale (2012) trimestrale (2010) quadrimestrale (2008)
IT-EN	IT-EN	IT-EN	DE-EN	IT-EN
ITALIA	ITALIA	ITALIA	GERMANIA	ITALIA
Gruppo Maggioli	**Paysage Editore**	**Franco Angeli Edizioni**	**Georg D. W. Callwey GmbH&Co**	**INU Edizioni**
Marcello Balzani	**Novella Beatrice Cappelletti**	**Gabriele Pasqui**	**Alexander Gutzmer**	**Federico Oliva (2013) Paolo Alvarello (2008)**
1989	2007	1988	1990	1932

Metodo di indagine

L'indagine realizzata sullo spazio pubblico contemporaneo ha come punto di partenza le riviste di settore.

Come detto precedentemente, il tema dello spazio pubblico è inesauribile, il discorso attorno a tali argomenti viene incessantemente costruito e ricostruito poiché da sempre lo spazio pubblico risulta essere centrale nella pianificazione della città come elemento fondante del tracciato urbano ma anche come simbolo di comunità e identità.

In epoca contemporanea, questo ritrovato interessamento sottolinea l'importanza del ruolo dello spazio pubblico come generatore di socialità e di collettività, parallelamente però, si è consapevoli della sua complessità e frammentarietà, caratteristiche che riflettono una profonda crisi economica, sociale e culturale[1]. Alla luce di questa difficoltà e alla presenza di una grande pluralità di identità sociali e culturali è necessario un ripensamento più attento alla nozione di spazio pubblico, e alla percezione di esso da parte della comunità. La definizione di cosa è propriamente spazio pubblico contemporaneo diventa difficile a partire dai presupposti appena citati, ma anche dal fatto che questo sia un oggetto di difficile comprensione di per sé. Tenendo in considerazione tale complessità e a valle di uno studio preliminare condotto su una bibliografia di riferimento, si è deciso di procedere nell'analisi di esso tramite la prospettiva delle riviste di settore.

Per approfondire e capire come e se, il concetto di spazio pubblico sia cambiato nel tempo si è scelto di consultare le riviste di architettura nell'arco di tempo che va dal 2008 al 2018. Per una maggiore uniformità nella ricerca, è risultato necessario ridurre il campo di indagine da un punto di vista cronologi-

1 Secchi B., Op cit, 2005.

co, facendo riferimento ad un arco temporale della durata di dieci anni, in un periodo a cavallo di uno degli eventi che ha caratterizzato fortemente questo decennio, la crisi economica, politica ed istituzionale del 2007. Inoltre, un intervallo di tempo della durata di dieci anni è stato ritenuto sufficientemente accettabile per poter intercettare e analizzare eventuali cambiamenti nella concezione e percezione della sfera dello spazio pubblico.

A seguito di una consultazione iniziale di vari periodici presenti nel panorama contemporaneo, la scelta delle riviste è ricaduta su A*rchitettura del Paesaggio*, *Area*, *Arq Magazine*, *Casabella*, *Diagonal*, *Domus*, *Landscape Architecture Magazine*, *Lotus International*, *Paesaggio Urbano*, *Paysage Topscape*, *Territorio*, *Topos e Urbanistica*. Le motivazioni che hanno condotto questa selezione sono diverse: la volontà di costruire un campione misto fra riviste di architettura e riviste di paesaggio, la ricerca di periodici che avessero una storia consolidata (tutte le riviste sono state fondate nel corso del Novecento fatta eccezione per *Paysage Topscape* nata nel 2007 come appendice di *Architettura del Paesaggio*), l'analisi di riviste che presentassero realtà più facilmente confrontabili da un punto di vista sociale, economico e culturale, ed infine la reperibilità, è risultato necessario infatti selezionare riviste che potessero essere consultate interamente nell'arco temporale preso in analisi.
È stato dunque effettuato un restringimento anche dal punto di vista geografico nella scelta dei materiali divulgativi, prendendo in considerazione periodici italiani e integrando il campione con alcune riviste europee e americane. Definendo dei confini temporali e geografici risulta fondamentale sottolineare che, in base a tale posizionamento critico, si parzializza un

ambito di indagine certamente più vasto ed eterogeneo.

In seguito ad una analisi preliminare delle tredici riviste, effettuata allo scopo di intuire i principali concetti e caratteristiche dello spazio pubblico contemporaneo, la ricerca è stata fatta passando in rassegna numero per numero i dieci anni di pubblicazioni per tutte le riviste.

La consultazione dei tredici periodici, ha riguardato tutti i fascicoli a partire da gennaio del 2008 a settembre del 2018, per un totale di 727 fascicoli; solamente uno non è stato consultato per irreperibilità, si tratta del numero 3 del 2012 di Paesaggio Urbano. Ognuno di essi è stato visionato integralmente rendendo possibile l'analisi dei fascicoli e la registrazione di articoli, editoriali, interviste e descrizioni di progetti riguardanti il tema dello spazio pubblico contemporaneo in modo da ricavarne dati utili per un'indagine quantitativa il più possibile precisa.

La prima parte di questa attività di ricerca costruisce pertanto un lavoro di analisi quantitativa effettuato sulle riviste di architettura che costituiscono dunque una fonte fondamentale. La raccolta dei dati, la catalogazione e l'elaborazione di essi in termini numerici sono stati indispensabili nel lavoro di ricerca e hanno fornito una base scientifica alle considerazioni formulate nella seconda parte del lavoro.

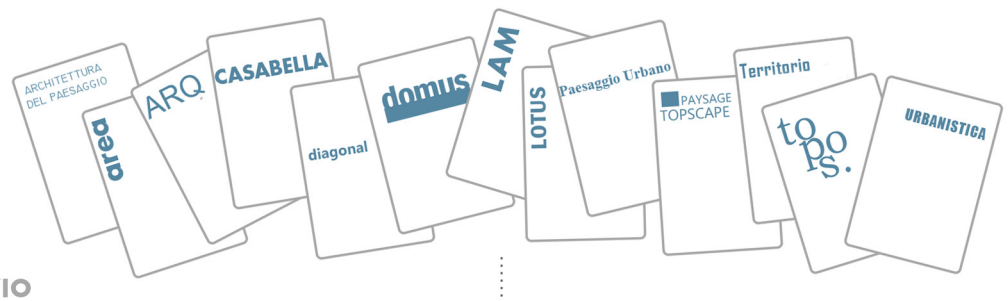
Visionando i fascicoli, oltre a catalogare le esperienze pubblicate e suddividerle in due forme di divulgazione ovvero descrizioni di progetti e saggi di approfondimento, ogni articolo è stato riassunto in maniera critica. Le sinossi sono state redatte cogliendo gli aspetti principali trasmessi dai singoli articoli, tenendo in considerazione il tema o l'oggetto in questione.

Analizzati e riassunti tutti gli articoli è stato possibile caratterizzarli sulla base di tre differenti criteri. Tali esperienze si possono infatti distinguere per un approccio sensibile alle tematiche sociali, per la ricerca di riappropriazione dello spazio e per un atteggiamento volto al consumo.

La seconda parte di questo lavoro dunque, ha compimento nella constatazione e determinazione di tre figure[2]: Interazione, Rivendicazione e Consumo. L'analisi critica delle tre figure che rappresentano lo spazio pubblico contemporaneo, nasce a partire dallo studio dei saggi pubblicati ma è possibile solo grazie alla ricerca di una bibliografia di riferimento.

Il metodo di analisi utilizzato, per quanto articolato, è stato ritenuto necessario e propedeutico al fine di individuare il modo in cui lo spazio pubblico contemporaneo si esprime e viene percepito dalla collettività.

2 Secchi B., Op cit, 2000.



ARCHIVIO

INDAGINE

60% 30% 10%

ESITI

Elaborati grafici

L'analisi condotta a partire dalle riviste di settore ha preso in esame tredici riviste di Architettura, Urbanistica e Paesaggio a partire da gennaio del 2008 a settembre del 2018, per un totale di 727 fascicoli. Le riviste vagliate appartenenti ai tre campi sopracitati sono: *Architettura del Paesaggio*, *Area*, *Arq Magazine*, *Casabella*, *Diagonal*, *Domus*, *Landscape Architecture Magazine*, *Lotus International*, *Paesaggio Urbano*, *Paysage Topscape*, *Territorio*, *Topos e Urbanistica*. Ciascun fascicolo è stato visionato registrando gli articoli ritenuti attinenti al tema dello spazio pubblico contemporaneo.

Per la ricerca e la selezione dei fascicoli si è preso in considerazione lo spazio pubblico come luogo giuridicamente pubblico o privato, in cui è consentito il diritto incondizionato di accesso, fruizione ed espressione a tutti gli individui.

I fascicoli sono stati analizzati integralmente al fine di restituire una visione quantitativa e definire l'interesse al tema per ciascuna rivista. Attraverso la redazione di un archivio sono stati raccolti, per ciascuna rivista, il numero di fascicoli con almeno un articolo attinente al tema, rapportando i risultati con la totalità dei fascicoli nell'arco temporale prestabilito. Normalizzando la totalità dei fascicoli di ogni periodico a cento, si è quindi determinata una percentuale che esprimesse la presenza e dunque l'interesse al tema.
L'area campita del diagramma (TAV1) mostra la presenza, espressa in percentuale, del tema dello spazio pubblico contemporaneo, all'interno del campione analizzato.
Confrontando le quantità nel seguente grafico si può osservare come rispetto alla totalità dei fascicoli ci sia interesse maggiore in alcune riviste come *Paygage Topscape* (66%) ed *Architettura*

del paesaggio (56%), mentre minore è in riviste come *Casabella* (10%) e *Landscape Architecture* (23%), interessati ad altre tematiche come design di interni, edifici privati oppure su progetti a livello paesaggistico e territoriale.

Mediante la catalogazione e l'elaborazione dei dati si è giunti a confermare che la tematica dello spazio pubblico risulta essere elemento centrale nel dibattito contemporaneo (30%) come tema inesauribile nel dibattito odierno ma anche fondamentale nel progetto urbano.

La prima parte di questa ricerca costituisce dunque un lavoro di analisi quantitativa sulle riviste di architettura come base della tesi. La raccolta dei dati, la catalogazione in un archivio e l'elaborazione in termini grafici sono stati fondamentali, costituendo una base scientifica per il proseguimento dell'analisi durante le fasi successive.
Nel seguente elaborato grafico (TAV2), in particolare nell'anello interno, possiamo osservare come negli anni 2010 e 2013 l'attenzione sia più alta, mentre in altri casi come nel 2008 e 2017 sia più bassa. Sebbene risultino articoli, dell'anno corrente (2018), solo per un'esigua percentuale (3%), il dato è aggiornato al mese di settembre. E' necessario specificare la mancanza di alcuni fascicoli che debbano essere ancora pubblicati o reperiti presso biblioteche o archivi on-line. Si precisa dunque che, essendo molte riviste in ritardo rispetto alle pubblicazioni, è necessario prendere in considerazione le premesse sopracitate riguardo i risultati dell'anno corrente.
Nell'anello esterno, sono stati individuati, anch'essi in percentuale, con colori diversi, gli articoli monografici per ciascuna rivista anno per anno. L'elaborazione dei dati ha permesso di individuare con che peso gli articoli monografici

sul tema dello spazio pubblico hanno influito nel determinare le percentuali generali presenti nell'anello più interno: ad esempio nel 2013 quasi la totalità di articoli verificano monografie (80%). Al contrario la maggior parte degli articoli pubblicati nell'anno 2014 sono relative a riviste non monografiche (70%).

Le analisi e l'elaborazione dei dati sono stati necessari al fine di definire una base scientifica per la lettura critica dello spazio pubblico contemporaneo all'interno delle riviste.

Oltre alla visione e catalogazione dei fascicoli, gli articoli sono stati suddivisi i due forme di divulgazione, *saggi e progetti*. Per *saggi* si intendono discussioni disciplinari riguardo i temi dell'architettura, dell'urbanistica e del paesaggio che illustrano il panorama contemporaneo.

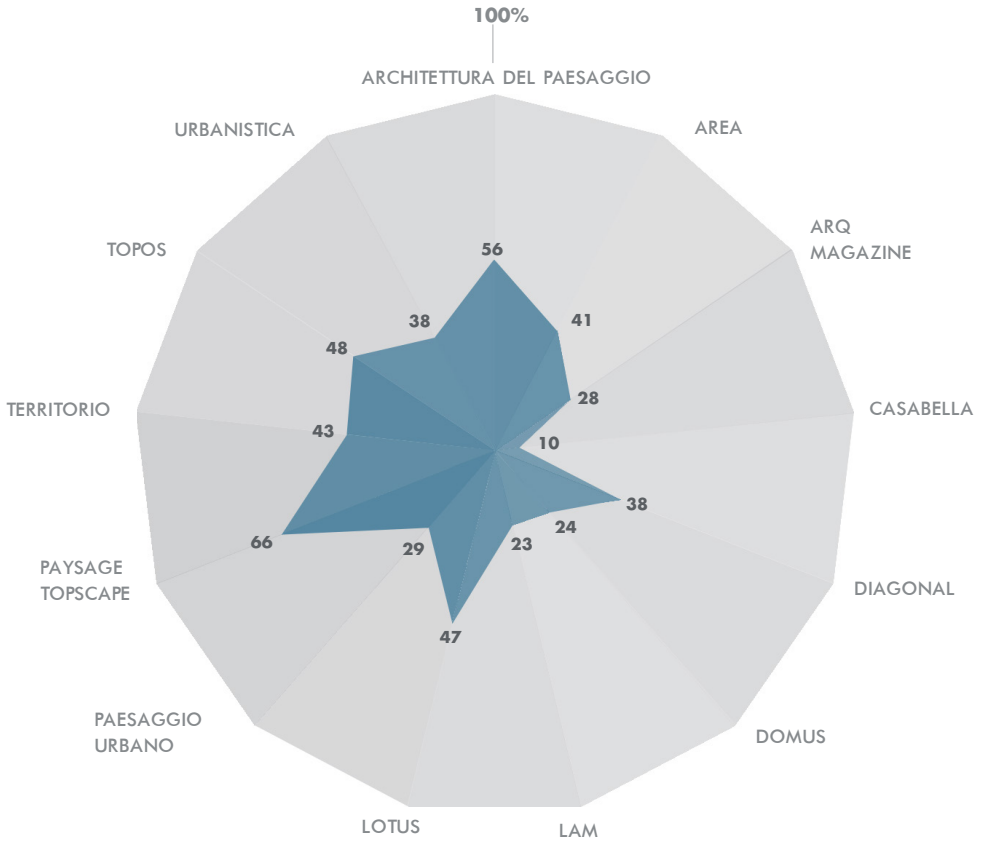
Nel grafico successivo (TAV3) viene indicato, in percentuale, in quale misura le diverse riviste utilizzino le due forme di divulgazione. L'istogramma (in alto) mostra come la maggior parte dei periodici utilizza entrambe le forme di divulgazione in maniera equilibrata, fatta eccezione per alcuni di essi: *Diagonal*, *Territorio e Urbanistica* presentano esclusivamente saggi al contrario, in *Paysage Topscape* la maggior parte dei contributi sono progetti.

La realizzazione di un archivio suddiviso in ordine di rivista, anno e fascicolo ha permesso l'elaborazione di una tabella che esprima il possibile mutamento di interesse all'argomento nel corso di dieci anni.

Il totale degli articoli per anno è stato calcolato in percentuale normalizzando a cento il totale degli articoli (491) pubblicati nell'intervallo cronologico (2008-2018). In questo modo si è giunti a definire delle percentuali che possano identificare la variazione di interesse al tema mediante un grafico a torta.

SPAZIO PUBBLICO

TAV1



Percentuale di interesse sul tema

RIVISTE	fascicoli	fascicoli SP	% SP *
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO	18	10	56
AREA	64	26	41
ARQ MAGAZINE	32	9	28
CASABELLA	125	13	10
DIAGONAL	24	9	38
DOMUS	117	28	24
LANDSCAPE ARCHITECTURE	120	27	23
LOTUS	32	15	47
PAESAGGIO URBANO	55	16	29
PAYSAGE TOPSCAPE	32	21	66
TERRITORIO	42	18	43
TOPOS	42	20	48
URBANISTICA	24	9	38

727
fascicoli

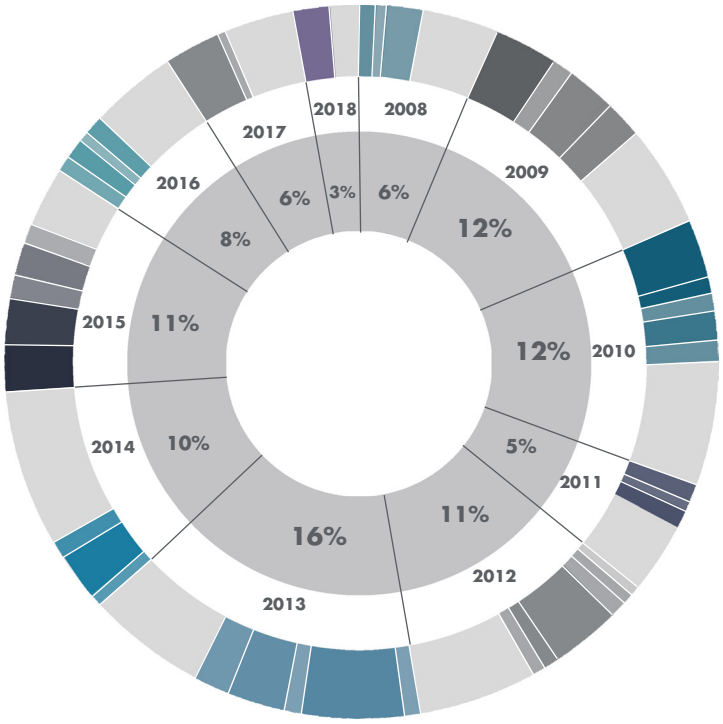
221
fascicoli SP

30
%SP

* percentuale soggetta a normalizzazione

ARTICOLI

TAV2

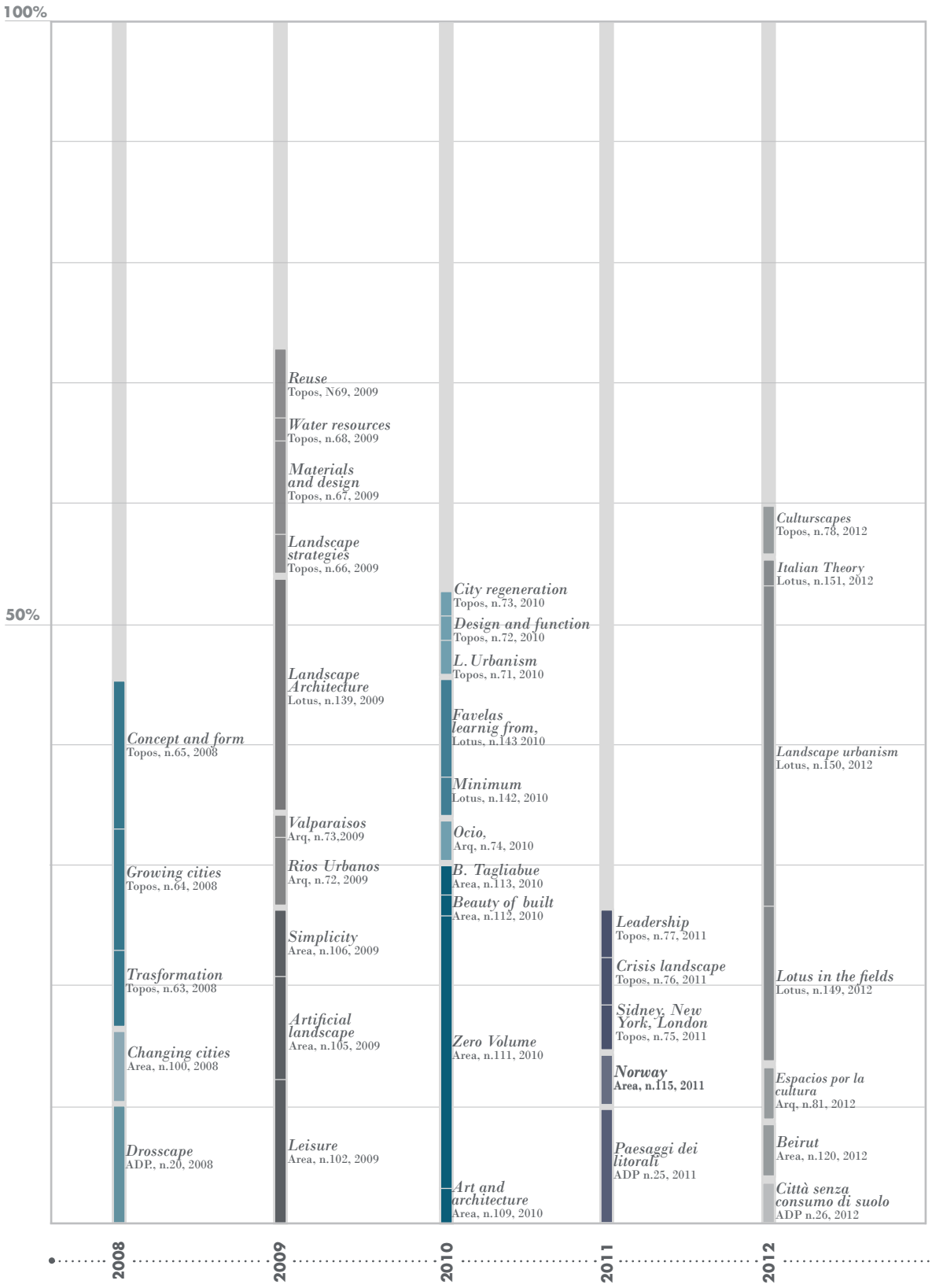


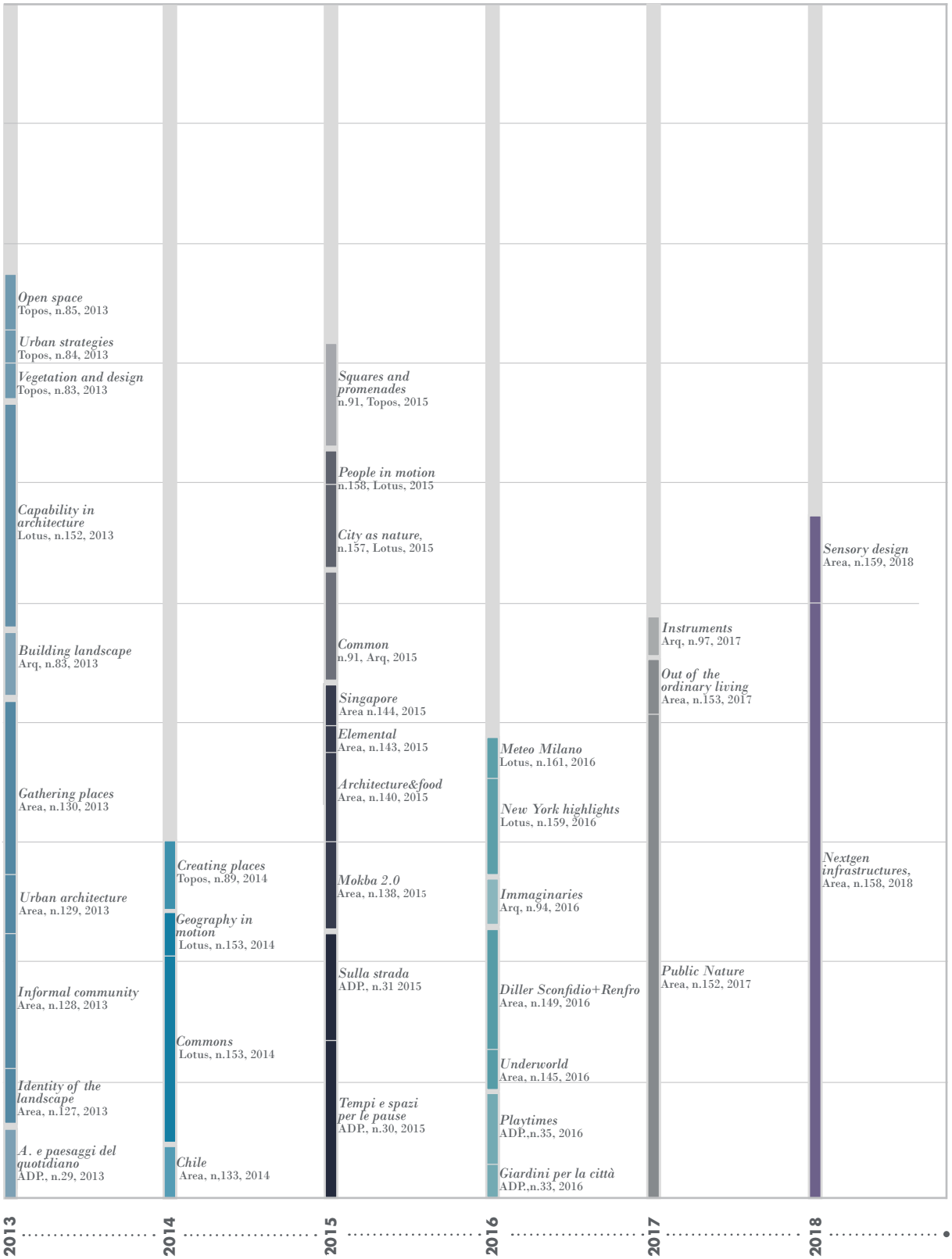
Articoli

Numeri monografici

RIVISTE	TOT ARTICOLI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO	26	4	0	0	2	1	4	0	12	3	0	0
AREA	104	2	15	18	1	2	27	2	11	5	13	8
ARQ MAGAZINE	18	0	3	2	0	2	4	0	5	1	1	0
CASABELLA	13	1	2	4	0	0	1	2	1	1	0	1
DIAGONAL	12	1	1	4	0	2	0	1	1	2	0	0
DOMUS	39	2	3	1	4	11	5	8	5	0	0	0
LANDSCAPE ARCHITECTURE	33	3	2	5	1	0	4	1	2	3	10	2
LOTUS	77	0	11	7	1	23	14	10	7	4	0	0
PAESAGGIO URBANO	25	2	3	4	3	1	6	2	2	2	0	0
PAYSAGE TOPSCAPE	43	0	1	0	6	6	6	9	3	6	3	3
TERRITORIO	41	6	2	8	2	5	0	9	0	6	3	0
TOPOS	45	9	11	4	3	2	8	3	4	1	0	0
URBANISTICA	15	1	3	3	1	1	0	2	0	4	0	0
TOT *	491	31	57	60	24	56	79	49	53	38	30	14
%	100	6	12	12	5	11	16	10	11	8	6	3

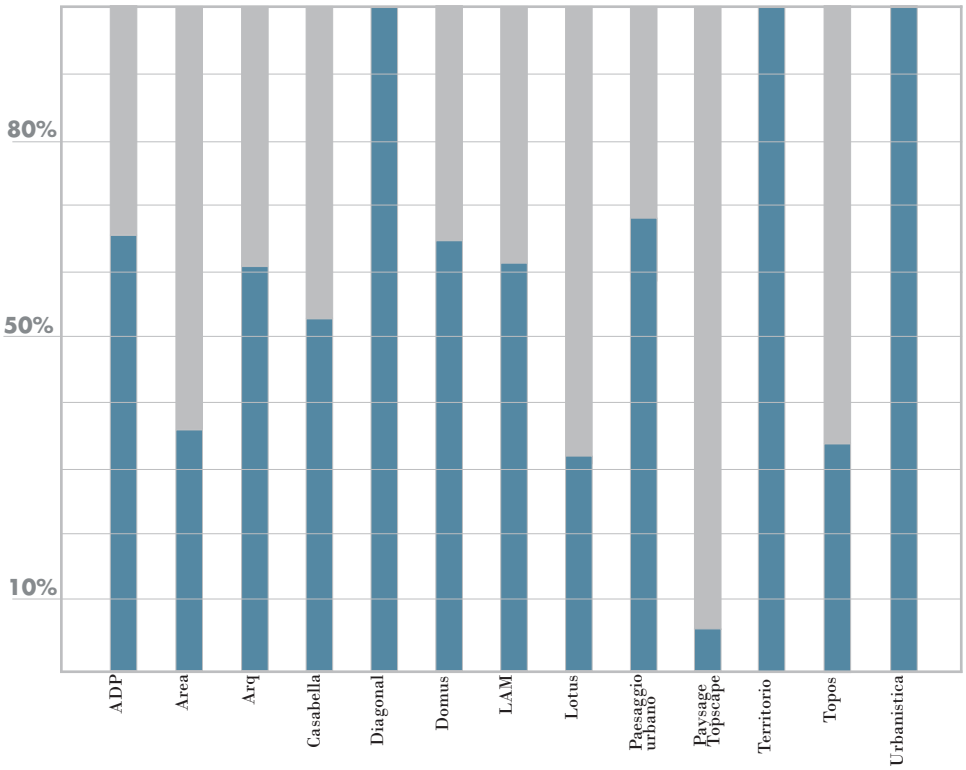
* percentuale soggetta a normalizzazione


100%
50%
Concept and form
Topos, n.65, 2008
Growing cities
Topos, n.64, 2008
Trasformation
Topos, n.63, 2008
Changing cities
Area, n.100, 2008
Drosscape
ADP., n.20, 2008
Reuse
Topos, N69, 2009
Water resources
Topos, n.68, 2009
Materials and design
Topos, n.67, 2009
Landscape strategies
Topos, n.66, 2009
Landscape Architecture
Lotus, n.139, 2009
Valparaisos
Arq, n.73,2009
Rios Urbanos
Arq, n.72, 2009
Simplicity
Area, n.106, 2009
Artificial landscape
Area, n.105, 2009
Leisure
Area, n.102, 2009
City regeneration
Topos, n.73, 2010
Design and function
Topos, n.72, 2010
L. Urbanism
Topos, n.71, 2010
Favelas learnig from,
Lotus, n.143 2010
Minimum
Lotus, n.142, 2010
Ocio,
Arq, n.74, 2010
B. Tagliabue
Area, n.113, 2010
Beauty of built
Area, n.112, 2010
Zero Volume
Area, n.111, 2010
Art and architecture
Area, n.109, 2010
Leadership
Topos, n.77, 2011
Crisis landscape
Topos, n.76, 2011
Sidney, New York, London
Topos, n.75, 2011
Norway
Area, n.115, 2011
Paesaggi dei litorali
ADP n.25, 2011
Culturscapes
Topos, n.78, 2012
Italian Theory
Lotus, n.151, 2012
Landscape urbanism
Lotus, n.150, 2012
Lotus in the fields
Lotus, n.149, 2012
Espacios por la cultura
Arq, n.81, 2012
Beirut
Area, n.120, 2012
Città senza consumo di suolo
ADP n.26, 2012
2008
2009
2010
2011
2012


Open space
Topos, n.85, 2013
Urban strategies
Topos, n.84, 2013
Vegetation and design
Topos, n.83, 2013
Capability in architecture
Lotus, n.152, 2013
Building landscape
Arq, n.83, 2013
Gathering places
Area, n.130, 2013
Urban architecture
Area, n.129, 2013
Informal community
Area, n.128, 2013
Identity of the landscape
Area, n.127, 2013
A. e paesaggi del quotidiano
ADP., n.29, 2013
Creating places
Topos, n.89, 2014
Geography in motion
Lotus, n.153, 2014
Commons
Lotus, n.153, 2014
Chile
Area, n.133, 2014
Squares and promenades
n.91, Topos, 2015
People in motion
n.158, Lotus, 2015
City as nature,
n.157, Lotus, 2015
Common
n.91, Arq, 2015
Singapore
Area n.144, 2015
Elemental
Area, n.143, 2015
Architecture&food
Area, n.140, 2015
Mokba 2.0
Area, n.138, 2015
Sulla strada
ADP., n.31 2015
Tempi e spazi per le pause
ADP., n.30, 2015
Meteo Milano
Lotus, n.161, 2016
New York highlights
Lotus, n.159, 2016
Immaginaries
Arq, n.94, 2016
Diller Sconfidio+Renfro
Area, n.149, 2016
Underworld
Area, n.145, 2016
Playtimes
ADP.,n.35, 2016
Giardini per la città
ADP.,n.33, 2016
Instruments
Arq, n.97, 2017
Out of the ordinary living
Area, n.153, 2017
Public Nature
Area, n.152, 2017
Sensory design
Area, n.159, 2018
Nextgen infrastructures,
Area, n.158, 2018
2013
2014
2015
2016
2017
2018

SAGGI/PROGETTI

TAV3



RIVISTE	SAGGI	PROGETTI	TOT	%S	%P *
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO	17	9	26	65	35
AREA	36	68	104	35	63
ARQ MAGAZINE	11	7	18	61	39
CASABELLA	7	6	13	54	46
DIAGONAL	12	0	12	100	0
DOMUS	25	14	39	64	33
LANDSCAPE ARCHITECTURE	20	13	33	61	39
LOTUS	25	52	77	32	68
PAESAGGIO URBANO	17	8	25	68	52
PAYSAGE TOPSCAPE	2	41	43	5	95
TERRITORIO	41	0	41	100	0
TOPOS	15	30	45	33	67
URBANISTICA	15	0	15	100	0

243 **TOT saggi**

248 **TOT progetti**

49 **%S**

51 **%P**

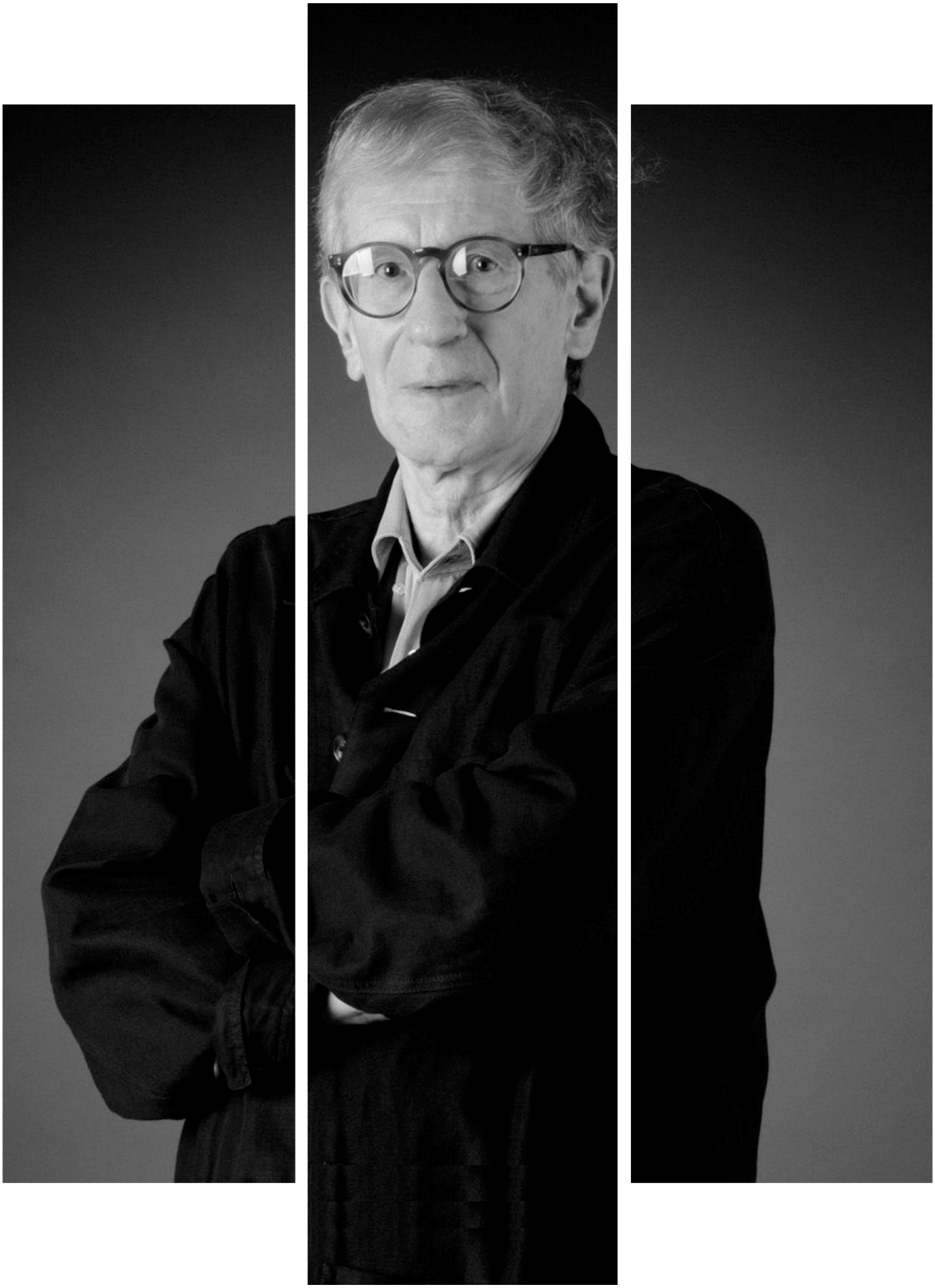
* percentuale soggetta a normalizzazione

Parte 3

FIGURE

«Uso lo stesso termine di figura per indicare, a un livello più astratto, forme del pensiero o, all'estremo opposto e a un livello apparentemente meno astratto, forme della città, di sue parti o architetture.»

Secchi B., Prima lezione di urbanistica, Laterza, Roma-Bari, 2000.



La prima parte della ricerca è consistita nella raccolta, catalozione e elaborazione di tutti i contenuti pubblicati dalle riviste selezionate che hanno riguardato il tema dello spazio pubblico nella città contemporanea. Constatato l'interesse al tema prescelto fra le dodici riviste, calcolando la totalità dei periodici pubblicati per ogni rivista in relazione al numero dei fascicoli in cui appaiono articoli riguardo lo spazio pubblico, è stato costruito un archivio di esperienze, suddivise in saggi critici e descrizioni di progetto.

La fase successiva è caratterizzata dal tentativo di delineare le caratteristiche in grado di rappresentare i differenti aspetti dello spazio pubblico contemporaneo. Esaminando i fascicoli infatti, oltre a catalogare i contenuti pubblicati nelle due forme di divulgazione, ogni contenuto sui temi dello spazio pubblico è stato riassunto in maniera critica. Le sinossi sono state redatte cogliendo gli aspetti principali trasmessi dai singoli articoli, tenendo in considerazione il tema o l'oggetto in questione, nell'intento di cogliere eventuali aspetti distintivi. Attraverso l'analisi e la sinossi è stato possibile individuare tre differenti orientamenti che si distinguono principalmente per un approccio sensibile alle tematiche sociali, per la ricerca di riappropriazione dello spazio e per un atteggiamento volto al consumo.

L'obiettivo della seconda parte del lavoro è quindi quello di individuare, sulla base dei dibattiti presentati dalle riviste e grazie alla bibliografia, i caratteri che rappresentino gli orientamenti dello spazio pubblico contemporaneo. La seconda parte di questo lavoro dunque, ha compimento nella constatazione e determinazione di figure rappresentative dello spazio pubblico contemporaneo. Prima di analizzarle nello specifico si ritiene necessario esplicitare le ragioni

che hanno mosso la scelta di introdurre il termine figura, chiarendo il significato attribuitogli in questo lavoro di tesi. Facendo riferimento agli studi compiuti da Bernardo Secchi, il termine figura viene utilizzato analogamente all'uso di essa nella retorica. Assimilando l'urbanistica ad un discorso o ad un racconto, le figure si considerano come *«mosse del discorso, attraverso le quali oggetti, situazioni o eventi non sempre omogenei, per esempio la città e il corpo umano, la parte e il tutto, vengono posti tra loro in relazione[1]»*. Attribuendo la capacità di mettere in relazione ambiti diversi, concreti o astratti, è possibile fare riferimento al termine figura per indicare *«forme di pensiero[2]»* ma anche parti e caratteristiche fisiche dell'architettura e della città.

Le figure per Secchi rappresentano le caratteristiche prodotte nel tempo dai differenti individui che interagiscono con lo spazio urbano orientando il pensiero di un epoca e ponendo in relazione diversi aspetti della percezione della realtà. La figura che contraddistingue la contemporaneità è per l'autore il frammento[3]; la metafora in questo caso non viene utilizzata solo per descrivere un'epoca ma per dare l'orientamento del progetto urbano in tale momento.

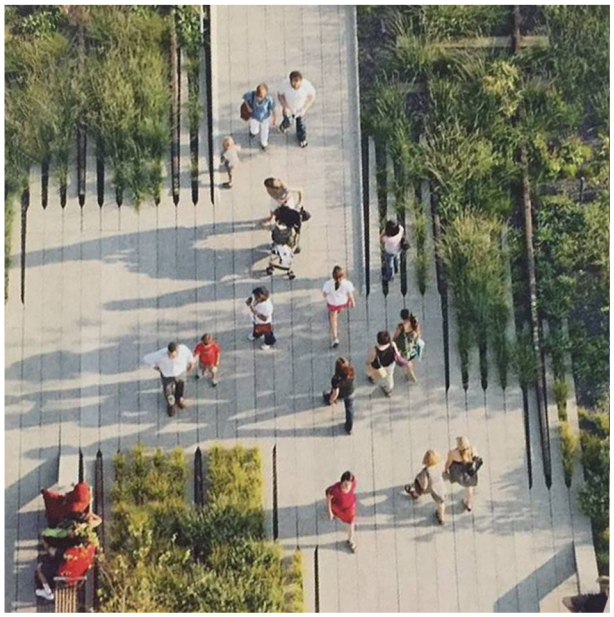
La trasformazione della città e del territorio avviene dunque per interventi frammentari, attraverso un insieme di sottrazioni e aggiunte che pur agendo localmente riescono a dare un senso all'intero contesto urbano. Condividendo la metafora di Secchi, si è deciso di tentare di proseguire uno studio della contemporaneità limitando l'oggetto di analisi allo spazio pubblico e definendo, attraverso le esperienze fornite delle pubblicazioni e dalla bibliografia, tre figure rappresentative dello spazio pubblico contemporaneo: Interazione, Domesticazione, Consumo.

1 Secchi B., Op cit, 2000, pp. 10-11.
2 Ibidem.
3 Ibidem, pp. 21-22.

Queste ultime, similmente alle metafore utilizzate da Secchi, mettono in relazione oggetti e situazioni diversi descrivendo gli orientamenti del progetto degli spazi aperti urbani in epoca contemporanea.
Le tre figure pervadono sia le discussioni riguardo lo spazio pubblico, sia la composizione fisica di esso, attraversando continuamente lo spazio che divide la dimensione non materiale dagli esiti tangibili e intessendo relazioni tra ciò che viene indicato come concreto e le parole che si utilizzano per descriverlo.
Ai fini della ricerca è stato ritenuto necessario adottare un approccio specifico d'indagine, per questo motivo la lente con cui le tre figure sono state considerate nei loro aspetti tangibili è stata definita tramite le azioni e le pratiche che possono verificarsi in un determinato spazio collettivo.

La figura dell'Interazione orienta la maggior parte dei progetti contemporanei di spazio pubblico. Da un punto di vista immateriale, essa descrive la volontà primaria di costruire legami con il prossimo all'interno di uno spazio accessibile, libero e privo di ogni vincolo di entrata, mentre rispetto ad una prospettiva più tangibile fa riferimento all'insieme di attività ed eventi diversi che si verificano nello stesso tempo in uno spazio dunque sincronico.
La Domesticazione può essere definita come una figura di conflitto sia in riferimento alla sfera intangibile sia considerando gli aspetti più concreti.
Nel primo caso essa esprime la tensione tra il desiderio di intimità e quello di proiettare al di fuori di sé il proprio essere e le proprie esigenze, dall'altra parte, gli esiti tangibili fanno riferimento a una serie di pratiche impreviste, inusuali promosse direttamente dalla collettività.
Infine vi è la figura del Consumo, la quale esprime la ten-

denza contemporanea di far prevalere all'interno di luoghi ad uso pubblico interessi privati legati ad esigenze personali. A differenza delle prime due figure quindi, dal punto di vista riconducibile all'ambito del concreto, il Consumo fa riferimento ad un limitato campione di azioni che si legano quasi esclusivamente a rapporti di ordine contrattuale e commerciale.



Interazione

Dall'analisi svolta sulle riviste di settore[1] , emerge in modo predominante un fenomeno riferibile alla figura dell'Interazione. Essa infatti interessa la maggior parte dei progetti contemporanei di spazio pubblico, descrivendo la volontà primaria di costruire legami con il prossimo e promuovendo come esito pratico un insieme di attività ed eventi di diversa tipologia che si verificano nello stesso tempo in un dato spazio.

In relazione all'aspetto intangibile, il quale caratterizza tutte le figure, l'Interazione orienta il discorso sullo spazio pubblico verso un approccio che intende intessere relazioni di socialità tra gli individui e tra gli stessi e il contesto. In questo senso, la figura dell'interazione può essere assimilata al concetto di spazio pubblico valido fino all'epoca della modernità e rappresentato da alcune tipologie di luoghi di aggregazione e di incontro come la piazza, la rambla e i boulevards.

Tuttavia nelle città contemporanee, è difficile pensare di puntare alla produzione di un modello di spazio pubblico universale. Infatti, l'incapacità odierna di creare condizioni di qualità urbana per lo spazio pubblico, fenomeni economico-sociali quali la globalizzazione che hanno portato alla creazione di una società differente rispetto alle precedenti e la diffusione di innovative tecnologie di comunicazione, diventate di fatto le nuove piattaforme pubbliche di dibattito, comunicazione e confronto ben definiscono una crisi dello spazio pubblico tradizionale[2]. Di conseguenza dunque, la figura dell'Interazione deve fare riferimento alle nuove esigenze della società e deve tenere in considerazione le attività e gli eventi che potrebbero verificarsi in determinato spazio. Analizzando i diversi articoli pubblicati sulle teorie dell'architetto e urban designer Jan

1 Si fa riferimento in particolare in particolare a: *Gathering Places*, Area, n.130, 2013; *Informal Community*, Area, n.128, 2013; *Common*, Arq, n.91, 2015; *Commons*, Lotus International, 153, 2014. *Geography in motion*, Lotus International, n.155, 2014. *Daily City Landscape*, Paysage Topscape, n.3, 2008; *Landscape square for the city*, Paysage Topscape, n.4, 2008; *Small landscape for small towns*, Paysage Topscape, n.5, 2008; *Open Space*, Topos, n.85, 2013; *Creatin Places*, Topos, n.89, 2014; *Urban projects, squares and promenades*, Topos, n. 91, 2015.

2 Jacobs J.,*The death and life of great american cities*, Random House, New York, 1960.

Gehl[3] e approfondendo l'argomento attraverso la lettura del testo a cui si fa riferimento[4], è possibile suddividere le attività in questione in tre tipologie:

Attività necessarie: sono operazioni che vengono svolte a prescindere dalle condizioni ambientali e metereologiche e che, quindi, sono indipendenti dallo spazio in cui avvengono. Sono le azioni indispensabili e obbligatorie svolte quotidianamente come ad esempio sbrigare delle commissioni, aspettare l'autobus, raggiungere il posto di lavoro, etc.

Attività volontarie: sono azioni che avvengono esclusivamente quando le condizioni esterne sono favorevoli e sono possibili solo se si desidera compierle, come per esempio andare a mangiare un gelato, prendere il sole o fare una passeggiata. La maggior parte delle attività ricreative che si svolgono all'esterno dunque, appartengono a questa categoria e sono strettamente connesse con le condizioni fisiche del luogo in cui avvengono.

Attività sociali: sono in generale tutte le attività che hanno luogo quando almeno due persone si trovano nello stesso spazio pubblico. Sono esempi il gioco fra bambini, i saluti, lo scambio di convenevoli ma anche incontrarsi o semplicemente essere in vista gli uni degli altri. Queste forme di contatto hanno poi la possibilità di rafforzarsi determinando relazioni più complesse.

Il terzo insieme di attività si sviluppa dunque spontaneamente, come conseguenza della compresenza di più individui e dalla buona qualità dell'ambiente. Le attività sociali infatti sono quasi sempre il risultato di una combinazione fra le azioni delle due precedenti categorie. Le azioni a cui la figura dell'Interazione fa riferimento sono quelle che Gehl indica come attività sociali e che si determina-

3 Si fa riferimento in particolare: Celestini G., *Altre strade. Spazi per nuove forme d'uso della città*, in Architettura del Paesaggio, n. 31, 2015; Rison J., *Un'urbanistica per le persone*, in Domus, 985, 2013; Levaratto J., *Le forme di una trading zone: strategie inclusive per il progetto dello spazio pubblico*, in Territorio, n. 87, 2017.
4 Gehl J., Op cit, 1987.

no solo a partire dall' insieme di quelle necessarie e opzionali. Le tre categorie di attività devono sovrapporsi, intrecciarsi e combinarsi tra loro per rendere attraente uno spazio pubblico[5].

È possibile affermare quindi, che la qualità di un luogo aperto al pubblico sia data dalla contemporanea presenza di una molteplicità di azioni, eventi e persone la quale a sua volta tende a richiamare altri individui e produrre altre attività. Analizzando il campione di riviste, abbiamo dunque indicato come spazi pubblici dell'Interazione i luoghi in cui fosse garantita la contemporanea presenza di più attività e quindi fosse possibile la creazione di legami sociali fra gli individui. Tali spazi vengono pensati a partire dalle esigenze degli abitanti, cercando di prevedere gli eventi che potrebbero verificarsi. Dal punto di vista materiale non hanno necessariamente caratteri in comune, fanno invece tutti riferimento a scenari aperti a modificazioni future e sono caratterizzati da un senso di fluidità e indeterminatezza[6]. Sebbene dunque, l'ambiente fisico non influenzi direttamente l'intensità dei contatti sociali, esso influisce sull'eventualità di creare l'occasione di entrare in relazione con il prossimo. L'occasione è infatti il punto di partenza per l'avvenire di relazioni sociali ed essa è strettamente collegata alla condizione fisica in cui si crea. In questo senso non si esclude il ruolo del progetto, il quale esercita consapevolmente le proprie qualità in un processo che ha l'obiettivo di proporre un dato luogo come attrattore e punto di riferimento in un determinato contesto. L'interesse ricade principalmente sugli elementi relativi agli usi e alle attività che gli individui possono svolgere come i sistemi di pavimentazione, i porticati, le pensiline, i belvedere, i campi da gioco, i tavoli e le panchine e su alcune caratteristi-

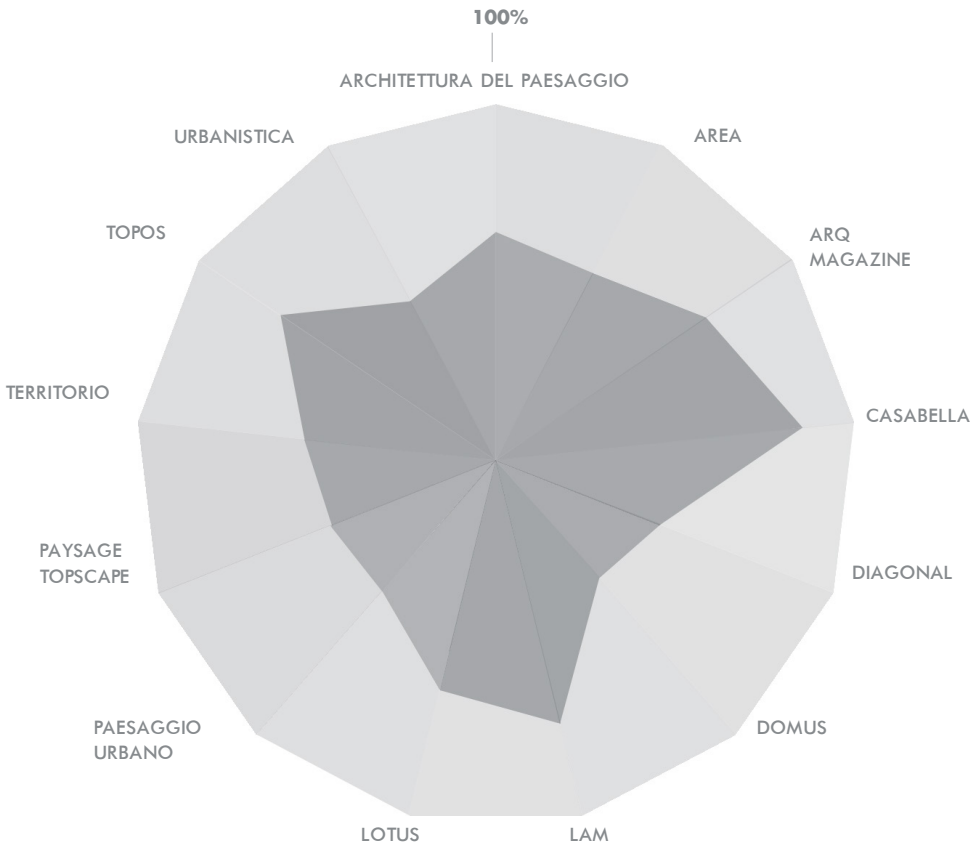
5 Ibidem.

6 Corner J., *Recovering landscape: essays in contemporary landscape architecture*, Princeton University Press, New York, 1999.

che dell'ambiente esterno.
Facendo riferimento ai diversi studi di William Whyte condotti su una molteplicità di piazze a New York e proposti dalle riviste[7], si individuano alcuni criteri che possono guidare nella progettazione di uno spazio pubblico come ad esempio la giusta quantità di illuminazione naturale, la qualità estetica degli edifici limitrofi e in generale la quantità di spazio necessario alle pratiche sociali come la presenza di un numero adeguato di sedute[8].
La tendenza è quella di definire un progetto dello spazio pubblico che prescinde dal volume e dalla cubatura[9] come affermato nell'articolo di Valerio Paolo Mosco e Aldo Aymonino, *Zero cubatura, per un'architettura ancora pubblica*, pubblicato nel numero 111 del 2010 di Area, concentrando l'attenzione sulla qualità delle azioni possibili in quel luogo come camminare, sostare, sedersi, vedere, ascoltare e parlare.

Lo spazio dell'interazione viene quindi considerato come «*uno spazio fatto di paesaggi nuovi, che affidano l'idea di collettivo ad approcci più aperti, sensibili al cambiamento e all'interazione, approcci generatori di energia e di attività, basati non su disegni formali ma su relazioni informali, non più basati sul modello civico ma su situazioni ibride*»[10].

7 Si fa riferimento in particolare a: Zeiger M., Thomas Balsley *Has Places to Be*, in Landscape Architecture Magazine, vol. 101, n.4, 2011; Cremaschi S., *Stessi spazi nuovi usi*, in Territorio, n.79, 2016.
8 Whyte W., Op cit, 1980.
9 Aymonino A., Mosco V. P., *Architettura Zero Cubatura*, Il Poligrafo, Roma, 2008.
10 Antologia di Manuel Gausa, Area, 2010.



RIVISTE	SAGGI	SAGGI int	% INT *
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO	17	11	65
AREA	36	22	61
ARQ MAGAZINE	11	8	73
CASABELLA	7	6	86
DIAGONAL	12	6	50
DOMUS	25	11	44
LANDSCAPE ARCHITECTURE	20	15	75
LOTUS	25	16	64
PAESAGGIO URBANO	17	8	47
PAYSAGE TOPSCAPE	2	1	50
TERRITORIO	41	22	54
TOPOS	15	11	73
URBANISTICA	15	8	53

60

% INTERAZIONE

* percentuale soggetta a normalizzazione

Domesticazione

Sulla base dei dibattiti presentati dalle riviste, è stata determinata una seconda figura che orienta il progetto dello spazio pubblico contemporaneo: La Domesticazione. A giudicare dalla frequenza con cui i fenomeni ascrivibili alla figura della domesticazione ricorrono nel dibattito odierno[1], si può sostenere l'ipotesi che essa sia rappresentativa del progetto dello spazio pubblico nella contemporaneità.

La figura in questione mette in relazione l'aspetto immateriale costituito dai dibattiti in merito alle differenti sfumature dello spazio pubblico, con la sua componente fisica, costituita dagli esiti tangibili. In riferimento alla sfera più astratta, si considera la tensione tra il desiderio di intimità e quello di proiettare nello spazio pubblico il proprio essere, le proprie esigenze e volontà. La conseguenza materiale fa riferimento ad una serie di pratiche impreviste ed inusuali, promosse direttamente dalla collettività come risposta ad una progressiva negazione del diritto di vivere attivamente e liberamente i luoghi aperti al pubblico.
Lo studio sugli spazi di domesticazione è stato dunque effettuato a partire dall'osservazione di nuove pratiche sociali, adottando un approccio di tipo relazionale. Le azioni a cui ci si riferisce infatti rappresentano la volontà da un lato di costruire un legame intimo e personale con lo spazio in questione e dall'altro di esprimere pubblicamente il proprio essere, le proprie passioni ed esigenze, intessendo eventuali relazioni con il prossimo[2]. Questo fenomeno può essere inteso come addomesticazione di uno spazio urbano ovvero rendere familiare una parte della realtà metropolitana creando le condizioni necessarie per essere a proprio agio anche fuori

1 Si fa riferimento in particolare: Mighetto P., *Orti urbani, coltivare la città*, in Architettura del paesaggio, n.26, 2011; Pasquali M., *Pic-nic Urbani*, in Architettura del paesaggio, n.30, 2015; *Re-thinking the informal city*, in Area, *Informal community*, n.128, 2013; Capezzuto R., Actions. *Reactions*, in Domus, n.921, 2009; Zancan R., *Paesaggi Addomesticati*, in Domus, n.963, 2012; Nicolin P., *Il bello dell'agricoltura urbana*, in Lotus International, *Lotus in the fields*, n.149, 2012; Collectif Etc., *Detour de France*, in Lotus International, *Capability* in Architecture, n.152, 2013; Bassoli N., Andreuzza G., *Street Survival*, in Lotus International, *Commons*, n.153, 2014; Abruzzese L., *Appropriazione per la rigenerazione*, in Paesaggio Urbano, n.3, 2016; Cellammare C., *Autorganizzazione, pratiche di libertà e individuazione*, n.68, 2012; Bianchetti C., *Intimitè Exitimè, Public. Riletture dello spazio pubblico*, in Territorio, n.72, 2014; Adnan Adanali Y., *The park revolution*, in Topos, *Open Space*, n.85, 2013.
2 Bianchetti C., Op cit, 2016.

le mura domestiche. L'ambiente domestico è pervaso da un senso di sicurezza, di identità e di rassicurazione dato dalla intimità, dal radicamento emotivo e dalla consuetudine nella frequentazione e pratica di tale spazio. Tali sensazioni, si coltivano attraverso l'impegno costante nelle relazioni e tramite azioni concrete finalizzate ad alimentarle e a renderle durature[3]. Questi sistemi di relazione possono essere stabiliti anche con altri luoghi oltre i limiti delle pareti domestiche. Addomesticare uno spazio urbano significa quindi convertire un luogo della città in uno spazio familiare, in cui è possibile sentirsi a proprio agio e in cui ci si sente legati. Il processo che porta a tale cambiamento di relazione, avviene a partire dalla consuetudine a svolgere molte delle pratiche, che in passato erano tradizionalmente domestiche, all'interno di spazi pubblici.
L'esternalizzazione di pratiche più legate alla sfera personale può derivare da un atteggiamento contemporaneo tipico dei ceti medio-alti, così come dalla necessità dei margini più fragili della popolazione che hanno l'opportunità di svolgere attività quotidiane solo in ambiti pubblici. I luoghi pubblici che ne derivano sono spazi utilizzati dagli individui in modi non previsti, non codificati, inusuali. È dunque possibile riconoscerli esclusivamente dalla caratteristica di essere attraversati da pratiche promosse direttamente dalla collettività, dal costante mutamento e dalla volontà di creare un legame personale con lo spazio. Le pratiche in questione sono molto diverse tra loro; possono essere connesse all'ambito artistico come nel caso della street art o delle performances, alla volontà di migliorare la condizione del contesto metropolitano attraverso la coltivazione di orti urbani, piantumazioni floreali o in generale tramite la riqualificazione degli spazi pubblici da parte di collettivi o associazioni di volontari mentre altre anco-

3 Heller A., *Dove siamo a casa*, Franco Angeli, Milano, 1999.

ra si legano più precisamente al desiderio di stare da soli, di leggere, di dormire, di pregare, di mangiare in un luogo pubblico. Per quanto appena detto, quindi, tra gli spazi di domesticazione non è possibile definire degli aspetti comuni da un punto di vista fisico o geografico. Possono essere spazi di grande dimensione come parchi o piazze, oppure spazi interstiziali ai margini dell'edificato, di nuova costruzione o in stato di abbandono e degrado, è possibile trovarli all'interno di un contesto urbano consolidato o in periferia, in Europa, Stati Uniti, Sud America o Asia e in generale sono luoghi originariamente pensati ed attrezzati per altre esigenze.

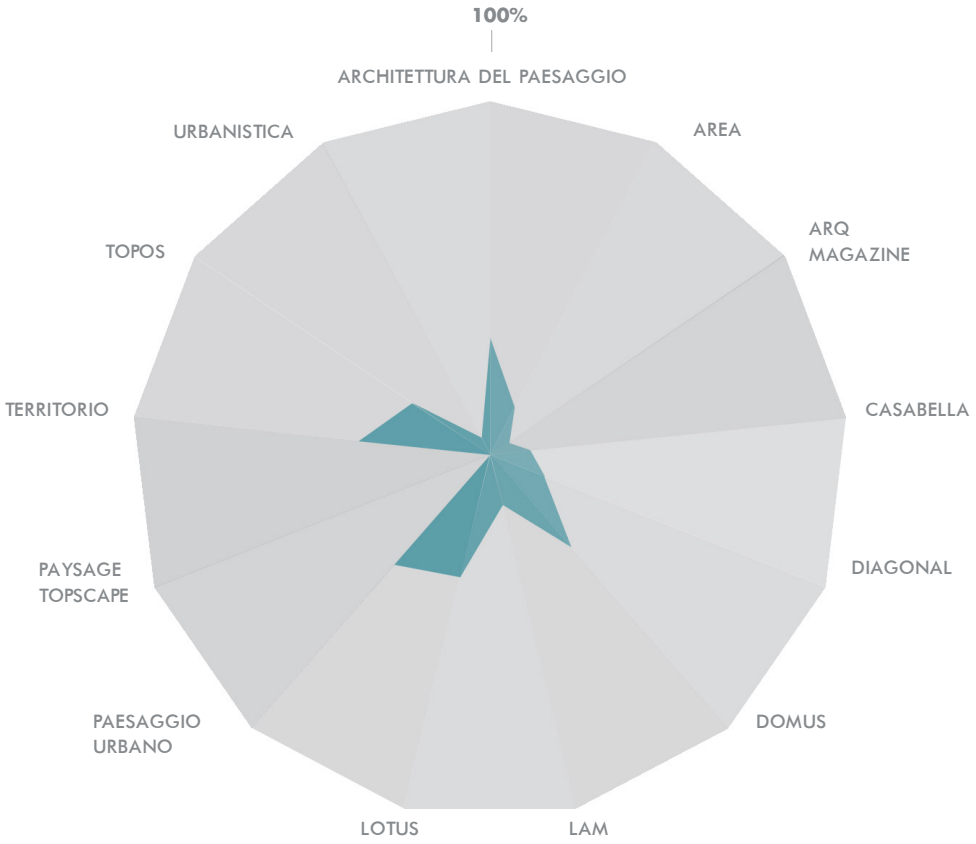
È inoltre interessante sottolineare che questi luoghi pur riferendosi ad un comune desiderio di domesticazione , sono contraddistinti dalla capacità di promuovere meccanismi differenti. In termini di dinamiche sociali infatti, essi si caratterizzano per la possibilità di essere inclusivi o esclusivi, di permettere di costruire relazioni aperte o di determinare comunità con caratteri chiusi. Sebbene infatti, la caratteristica principale riscontrata negli spazi pubblici della domesticazione, risieda nell'uso condiviso dello spazio e nell' opportunità che la vicinanza urbana offre, attraverso l'esperienza dell'alterità, vi è la possibilità che tali spazi, pur essendo di pubblico dominio, possano in alcuni casi essere il luogo di appropriazione di un certo gruppo, determinando l'esclusione di un altro. Attraverso l'analisi compiuta sulle riviste è possibile affermare che la tendenza dei diversi gruppi ad appropriarsi dello spazio ha effetti sia positivi che negativi. Da un lato la vitalità e l'etichetta di un certo luogo garantita dalla presenza di un gruppo identificabile[4], dall'altro, implica che alcuni gruppi ne escludano altri. È però ne-

4 Solà-Morales M. de, *Les formes de creixement urbà*, Ediciones UPC, Barcellona, 1993.

cessario specificare che la parrocchializzazione[5] dello spazio pubblico non è un fenomeno contemporaneo, anche in passato infatti gli spazi pubblici assumevano il loro carattere dai gruppi che li frequentavano.

In ogni caso, la domesticazione, non deve essere considerata come una delle cause della perdita del carattere universalistico dello spazio pubblico, ma semplicemente come una delle modalità possibile di vivere lo spazio pubblico in epoca contemporanea la quale non determina necessariamente forme ampie di socialità[6].

5 Lofland L., *The Public Realm. Exploring the city's quintessential social territory*, New York, De Gruyer, 1998.
6 Hajer M., *Reijndorp A., In Search of New Public Domain*, NAi, Rotterdam, 2001.



RIVISTE	SAGGI	SAGGI dom	% DOM *
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO	17	6	35
AREA	36	7	19
ARQ MAGAZINE	11	1	9
CASABELLA	7	1	14
DIAGONAL	12	3	25
DOMUS	25	9	36
LANDSCAPE ARCHITECTURE	20	3	15
LOTUS	25	9	36
PAESAGGIO URBANO	17	7	41
PAYSAGE TOPSCAPE	2	0	0
TERRITORIO	41	15	37
TOPOS	15	4	27
URBANISTICA	15	1	7

27

% DOMESTICAZIONE

* percentuale soggetta a normalizzazione

Consumo

L'analisi compiuta ha portato alla luce un altro aspetto dello spazio pubblico contemporaneo definibile attraverso la figura[1] del Consumo. Seppur in misura minore rispetto alle altre, tale figura appare in diversi saggi di approfondimento[2], dando ragione di attribuirle importanza nel contesto urbano contemporaneo. Essa esprime la propensione a far prevalere all'interno di luoghi ad uso pubblico interessi privati legati ad esigenze temporanee e personali.

A differenza delle prime due figure quindi, fa riferimento ad una limitata selezione di azioni che si legano quasi esclusivamente a interessi di tipo commerciale e di piacere come fare shopping o attività ricreative all'interno di spazi adibiti a tali funzioni. Queste tipologie di azioni, a differenza di quelle riferibili alla figura dell'Interazione e della Rivendicazione possono avvenire indipendentemente delle condizioni ambientali esterne e metereologiche, svolgendosi per lo più in spazi chiusi e garantendo quindi la possibilità di fruizione tutto l'anno. Una delle differenze sostanziali rispetto alle precedenti, consiste infatti nella tipologia di spazi a cui quest'ultima figura fa riferimento. I luoghi del Consumo sono tendenzialmente di proprietà privata ai quali si concede libera fruizione da parte del pubblico. L'ingresso è però normalmente garantito solo in determinati orari oppure nel caso dei parchi tematici attraverso il pagamento di un biglietto di entrata.

Nel corso dello scorso secolo l'antropologo Marc Augè definisce *non luoghi*[3], tutti quegli spazi che tendono a cercare in se stessi un proprio referente culturale poiché privi di un contesto di riferimento, estraniandosi dall'ambito della città per inserirsi in spazi senza memoria, essi sono privi di una identità chiara e impongono la propria logica, senza la quale non potrebbero

1 Secchi B., Op cit, 2000.

2 Si fa riferimento in particolare a: Mathé D., *L'utopia del tempo libero*, in Area, *Laisure*, n.102, 2009; Votali M., *Ritarre l'effimero*, in Area, *Laisure*, n.102, 2009; Coates N., *Lost in space*, in Area, *Laisure*, n.102, 2009; Giardiello P., *Non-super-iper-luoghi*, in Area, *Artifical Landscape*, n.105, 2009; Venardi A., *Food and Gentrification*, in Area, *Architecture and Food*, n.140, 2015; Allaman M., *Le stazioni di un commercio piacevoli*, in Diagonal, n.108, 2012; Tovivich S., *La gestione creativa del caos*, in Domus, n.961, 2012; Venuti Campos G., *Quale decentramento come paradigma? La civiltà dei superluoghi*, in Paesaggio Urbano, n.1, 2008.

3 Augè M., Op cit, 1993.

esistere. Esempi di questo tipo sono i grandi Shopping Mall o i recenti Outlet. Il caso dei parchi tematici è stato invece analizzato e studiato dall'architetto Michel Sorkin[4] agli inizi degli anni Novanta. L'autore afferma che il fenomeno dei parchi tematici come *Disneyland*, rappresenta l'emblema della trasformazione del significato culturale dello spazio pubblico ereditato fino alla modernità.
Questi spazi rappresentano un processo di idealizzazione che filtra la realtà eliminando le contraddizioni, le tracce del tempo e le imperfezioni per costruire una realtà rassicurante, confortante e in cui non si corre alcun rischio. Eliminando ogni sorta di "distrazione", l'individuo può assolvere nel migliore dei modi il suo compito di consumatore del divertimento, di servizi o di merci. In questi contesti la creazione di legami sociali tra gli individui è una conseguenza accidentale poiché non si coinvolge la collettività e non si instaurano rapporti tra il contesto e la società. Sorkin spiega che le politiche di privatizzazione dello spazio urbano rappresentano i fattori che hanno condotto, inevitabilmente, al suo progressivo declino. Il luogo diventa un semplice vincolo spaziale: la riduzione dei luoghi sociali a spazi funzionali ha, di fatto, comportato la marginalizzazione dello spazio pubblico, il quale non è realmente previsto tra le funzioni del piano regolatore, né viene esplicitamente progettato nei nuovi insediamenti.

Come detto precedentemente, l'analisi compiuta sulle riviste di settore nell'arco temporale tra il 2008 e 2018, ha individuato la marginalità della figura del Consumo rispetto alle altre; ciò è attribuibile al fatto che i temi relativi a tali fenomeni emergono nel panorama architettonico e urbanistico nel corso degli anni Novanta del Novecento. Sfogliando infatti le riviste pubblicate nel periodo precedente all'orizzonte temporale sta-

4 Sorkin M., *Variations on Theme Park - The New American City and the End of Public Space* (a cura di), Hill and Wang, New York, 1992.

bilito, è possibile constatare la presenza di numerose monografie su tema degli spazi del consumo. Nel 2001 ad esempio, il numero 109 di Lotus International viene intitolato *On Theme Parks* e l'editoriale viene affidato a Michel Sorkin. All'interno della lettura, l'autore non considera il fenomeno della tematizzazione[5] solo in termini negativi, ma come qualcosa che possa contenere in sé *«i nuclei di nuove strategie per gestire la complessità dei mutamenti»*. Adottando un nuovo punto di vista, è quindi possibile tentare di comprendere le eventuali caratteristiche positive e le possibilità dei caratteri legati alla figura del consumo.

Ritornando all'arco temporale in esame, pur non constatando un interesse al tema simile a quello espresso nel decennio precedente[6], nelle pubblicazioni legate alla figura in questione si riscontra un generale atteggiamento positivo nei confronti dei luoghi del Consumo. Nei saggi di approfondimento e nelle descrizioni non si adotta un punto di vista dispregiativo ma anzi vengono messi in luce i caratteri positivi che questi spazi sono in grado di generare, tra i quali la creazione di luoghi di piacere all'interno della città, la mescolanza di attività, la varietà dei fruitori, l'intensificazione del sistema dei trasporti e l'esportazione di informazioni. I luoghi del Consumo all'interno di un contesto urbano creano l'opportunità di svolgere più facilmente le attività ricreative, le quali sono nella società contemporanea di fondamentale importanza.

La varietà di attività presenti all'interno di questi luoghi può essere considerata come un aspetto positivo. Sebbene tale mescolanza sia spesso solo teorica, è di fondamentale importanza che queste strutture siano progettate al di là della loro utilizzazione specifica. Inoltre ognuno di questi luoghi dovrebbe essere

5 Sorkin M., *La tematizzazione della città*, in Lotus International 109, 2001.

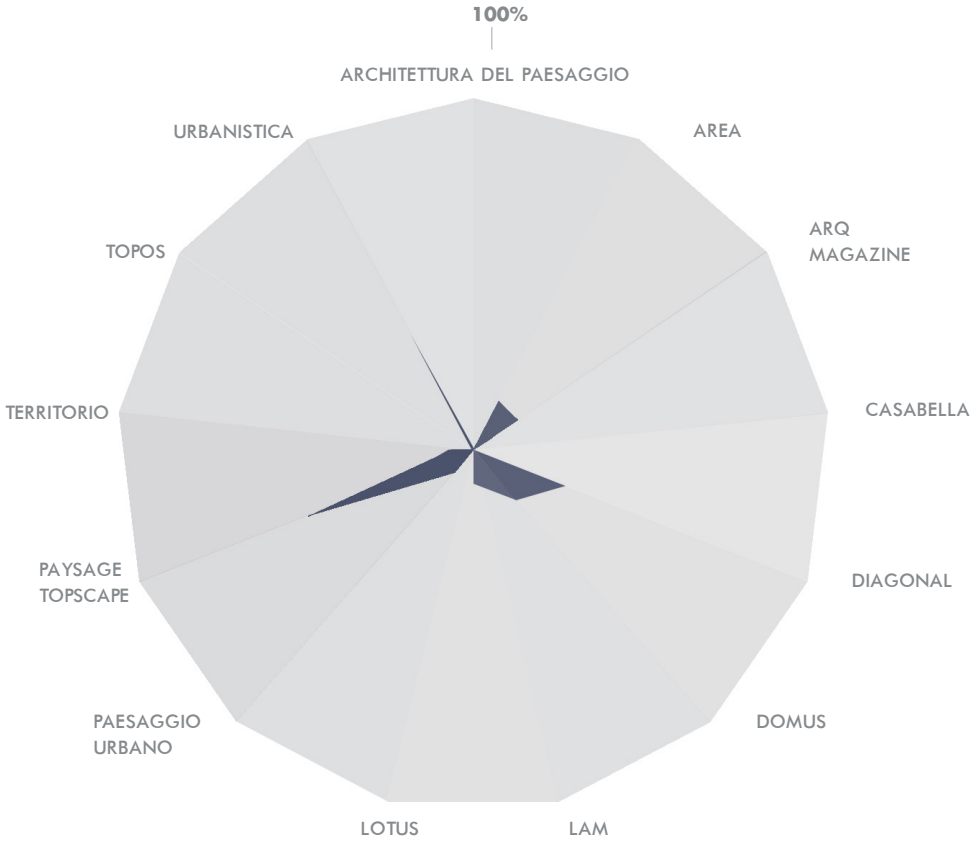
6 Tra le riviste prese in esame tra il 2008 e il 2018, si riscontra una sola monografia legata a tali temi. Si tratta di Laisure, Area, n.102, 2009.

legato specificamente al suo contesto e al suo tipo di produzione. Questi spazi, che attraggono diversi fruitori, tendono a massimizzare le differenze piuttosto che minimizzarle, permettendo la formazione di una collettività pacifica e tesa alla comunanza nelle attività ricreative, nonostante le grandi differenze che possono esserci tra i fruitori stessi[7]. La molteplicità degli usi e dei fruitori li rende luoghi fortemente attrattivi e dunque motori del progetto urbano stabilendo inoltre rapporti particolari con il sistema dei trasporti. Attirando diverse tipologie di individui questi spazi devono essere facilmente raggiungibili risultando dal punto di vista delle comunicazioni e connessioni con il restante tessuto urbano fortemente organizzati. È possibile pensare ad una privatizzazione del servizio di trasporto pubblico che si presterebbe dunque ad interessi privati, ma è interessante osservare che in realtà questa situazione può essere sfruttata come punto di partenza favorevole per interventi pubblici più ampi e più ampie operazioni sulla città. Se si considera che il motore principale dell'economia urbana è l'esportazione, o, più precisamente, la compensazione delle importazioni è possibile vedere le città come motori economici, come potenziali esportatori[8]. In questo contesto dunque il centro commerciale, la fiera o il parco tematico diventano il luoghi privilegiati per sospingere l'esportazione delle merci prodotte nella città. Oggi le merci sono sempre più virtuali, pertanto una delle direzioni verso le quali questi spazi potrebbero spingersi è quella di diventare luoghi adatti all'esportazione di informazioni.

L'individuazione di caratteri positivi riferiti a questi luoghi non implica un giudizio esclusivamente favorevole, ma la presa di coscienza che è possibile comprendere il positivo anche in

7 Crawford M., *The World in a Shopping Mall in Variations on a theme park* - The New American City and the End of Public Space a cura di Sorkin M., Hill and Wang, New York, 1992.
8 Jacobs J., Op cit, 1960.

situazioni apparentemente sfavorevoli, elaborando nuove strategie per far fronte alla complessità contemporanea.



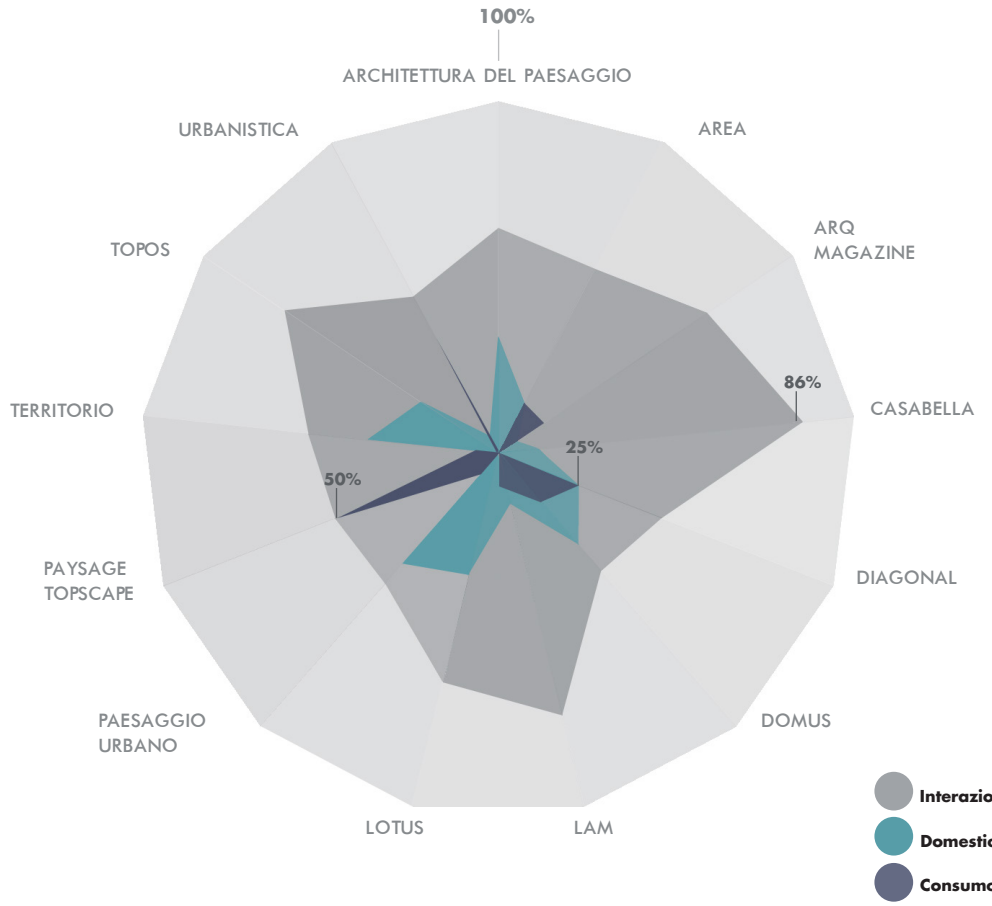
RIVISTE	SAGGI	SAGGI cons	% CONS*
ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO	17	0	0
AREA	36	7	19
ARQ MAGAZINE	11	2	18
CASABELLA	7	0	0
DIAGONAL	12	3	25
DOMUS	25	5	20
LANDSCAPE ARCHITECTURE	20	2	10
LOTUS	25	0	0
PAESAGGIO URBANO	17	2	12
PAYSAGE TOPSCAPE	2	1	50
TERRITORIO	41	4	10
TOPOS	15	0	0
URBANISTICA	15	6	40

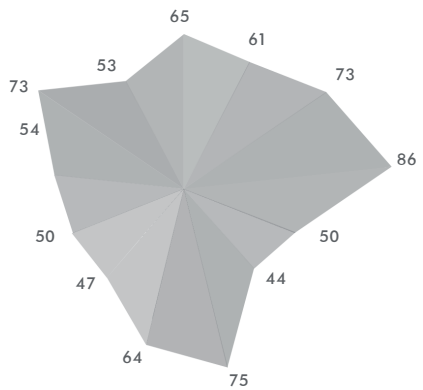
13

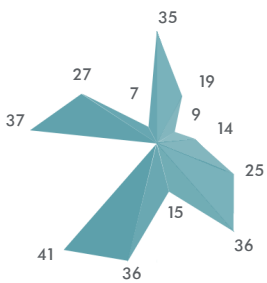
% CONSUMO

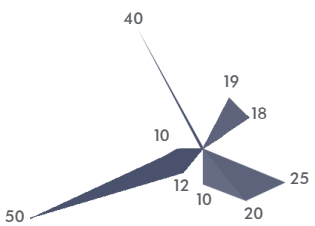
* percentuale soggetta a normalizzazione

GRAFICO RIASSUNTIVO









60

% interazione

SAGGI TOT	SAGGI int	% INT
243	145	60

27

% domesticazione

SAGGI TOT	SAGGI dom	% DOM
243	66	27

13

% consumo

SAGGI TOT	SAGGI cons	% CONS
243	32	13

Parte 4

PROGETTI

«Le azioni delle persone possono determinare l'identità di uno spazio. Le architetture devono diventare gli abiti delle azioni.»

Cibic A., Microrealities. Un progetto sui luoghi e sulle persone. Skira. Milano 2004.

Swankiest Garage
et Again
But I must explain to you
No one rejects, dislikes, or avoids pleasure itself, because it is pleasure, but because those who do not know how to pursue pleasure rationally encounter consequences that are extremely painful. Nor again is there anyone who loves or pursues or desi to obtain pain of itself, because it is pain, but because occasionally circumstances occur in which toil and pain can procure him some great pleasure. To take a trivial example, wh of us ever undertakes laborious physi exercise, except to obtain some advantage from it?
Avoids pleasure itself,
because it is pleasure, but
because those who
06.12.13
But I must explain
No one rejects, dislikes, or avoids pleasure itself, because it is pleasure, but because those who do not know how to pursue pleasure rationally encounter consequences that are extremely painful. Nor again is there anyone who loves or pursues or desires to obtain pain of its because it is pain, but because
December 2013

Nel percorso di ricerca, la consultazione e l'analisi dei dodici periodici ha reso possibile la registrazione di articoli, editoriali e interviste in merito al tema dello spazio pubblico contemporaneo catalogati come saggi critici, con l'obiettivo di individuare *figure* che rappresentano l'atteggiamento contemporaneo della dimensione pubblica. A questo fine, ogni saggio è stato riassunto criticamente, cogliendo l'aspetto principale emerso e trasmesso dagli autori tenendo in considerazione il tema o l'oggetto in questione.

L'individuazione delle figure è stata possibile principalmente tramite il corpus di saggi critici il quale ha costituito, oltre che ad una base scientifica, un insieme di informazioni e nozioni necessarie ai ragionamenti svolti. Tale lavoro ha definito in termini quantitativi, il supporto scientifico alle considerazioni raggiunte, costituendo quindi la base fondamentale e imprescindibile al lavoro di tesi.

Nella prima parte del lavoro, come già descritto nei precedenti capitoli, accanto ai saggi critici, è stato ritenuto necessario riportare e analizzare anche le descrizioni dei progetti di spazio pubblico i quali definiscono le traduzioni in termini pratici delle considerazioni e delle questioni emerse negli articoli, editoriali e interviste nelle diverse riviste.

Le descrizioni di progetti sono state, analogamente ai saggi, esaminate e riportate in maniera critica e si sono dimostrate indispensabili ai fini della ricerca, esplicitando le esperienze descritte nei saggi e rafforzando i concetti precedentemente esposti. Impiegando l'analisi dei progetti nella tesi è possibile porre enfasi sulle questioni indagate riguardanti lo spazio pubblico contemporaneo, mediante un numero limitato di casi studio che riguardano determinati progetti o eventi.

Riportate la totalità delle esperienze progettuali riguardanti la dimensione pubblica, è stato necessario pianificare l'orga-

nizzazione della grande quantità dei dati ottenuti gestendoli con l'ausilio di un archivio il quale ha consentito e facilitato la catalogazione e la classificazione delle esperienze. Dopo avere raccolto i dati, essi sono stati esaminati per trovare rapporti tra il fine della tesi e gli esiti in relazione agli interrogativi iniziali che si sono posti.

Utilizzando i casi studio, i dati e le relazioni ottenuti rafforzano gli esiti della ricerca e le sue conclusioni, consentendo di comprendere più efficacemente il percorso di ricerca e i risultati conseguiti.

Nelle seguenti pagine vengono riportati alcuni progetti pubblicati all'interno dei materiali divulgativi analizzati nell'arco temporale compreso tra il 2008 e il 2018 e che si distinguono per un approccio sensibile alle tematiche di integrazione sociale, per la ricerca di domesticazione dello spazio e per un atteggiamento volto al consumo. I quindici casi studio selezionati, si riferiscono ad interventi provenienti da vari paesi nel mondo che sono stati compiuti nell'orizzonte temporale stabilito. Il punto di vista internazionale è sembrato utile ad evidenziare la presenza di azioni urbane riferite alle tre figure indipendentemente dai contesti specifici in cui si inseriscono. Alcuni di essi vengono presentati più volte nel corso degli anni sia dalla singola rivista sia, in generale, tra i diversi periodici del campione. Tali progetti o esperienze sono risultati significativi, oltre che per la frequenza con cui sono stati pubblicati, per le strategie e gli approcci che hanno adottato i quali, possono essere considerati affini alle tre figure di spazio pubblico contemporaneo determinate a seguito della ricerca.

Le esperienze e i progetti riportati sono stati inoltre selezionati per un approccio innovativo e per la ricerca di sperimentare scenari possibili diventando la base per un'azione concreta. L'innovazione a cui si fa riferimento non riguarda esclusiva-

mente l'applicazione e l'utilizzo di nuove tecnologie ma soprattutto mira ad un nuovo orientamento in grado di gestire le questioni sociali delle città. In esse gli spazi pubblici sono i luoghi che più di tutti esprimono i cambiamenti sociali e i nuovi modi di vivere e di agire nella città.

Questi descrivono, infatti, una risorsa fisica e intangibile dove si esprimono gli interessi comuni e si massimizzano le differenze, si esibisce la creatività e si comunica la disapprovazione e la critica. Gli spazi pubblici quindi sono luoghi in cui si sperimenta e si entra in contatto con i diversi attori.

Casi studio

L'analisi dei casi studio è stata compiuta affidandoci alle descrizioni offerte dalle riviste e approfondendo mediante altro materiale didattico quali bibliografia e sitografia di riferimento, essi sono stati studiati schematicamente per individuare differenze o punti di contatto, per evidenziare le potenzialità e apprendere gli eventuali limiti.

Vista l'eterogeneità delle città in cui questi progetti si inseriscono, in ogni scheda è presente la pianta del tessuto urbano in cui l'intervento si è attivato in modo da rendere più comprensibile la totalità dell'intervento stesso. Inoltre tutti gli esempi riguardano operazioni su tessuti urbani già formalizzati anche se in tempi storici più o meno lontani da noi. Il complesso degli interventi proposti riguarda operazioni fra loro indipendenti che nell'insieme hanno come risultato quello di migliorare dal punto di vista fisico e materico le condizioni dello spazio in questione sviluppando negli individui la percezione di un luogo positivo. Al fine di tali obiettivi molti dei casi studio individuati contengono nel loro programma il coinvolgimento delle persone nelle fasi di progettazione, realizzazione e manutenzione.

Gli esiti materici delle operazioni sono importanti quanto lo sono gli effetti sociali e psicologici avvertiti dai partecipanti al processo. La creazione di un rapporto tra il soggetto e il contesto a diversi livelli, genera un sentimento di responsabilità con lo spazio e favorisce la comunicazione con gli altri partecipanti. Le quindici esperienze sono state caratterizzate tenendo conto di alcuni parametri.

Innanzitutto si è individuata la figura di cui l'intervento o il progetto in questione, è rappresentazione, tra Interazione,

Domesticazione e Consumo, le cui caratteristiche sono state descritte nei capitoli precedenti.

In secondo luogo sono stati determinati tre generi d'intervento con cui si possono distinguere i casi studio selezionati:

Evento: si riferisce ad azioni limitate nel tempo, organizzate e pianificate accuratamente e in genere indipendenti dal luogo in cui avvengono.

Riuso: si indicano innovative modalità di gestione di un luogo nel quale però l'operazione di progetto non modifica la struttura e la forma ma il modo di percepirla e l'uso.

Nuovo scenario: si fa riferimento ad nuova progettazione che cambia integralmente l'aspetto di uno spazio.

In seguito si esprime il livello di partecipazione con la comunità sviluppato dai singoli progetti. Alcuni di essi infatti sono stati pensati facendo riferimento agli abitanti, ai quali è stato chiesto di partecipare attivamente alla pianificazione dell'intervento, altri ancora sono stati costruiti con l'aiuto fisico dei cittadini infine per alcuni casi è stata prevista solamente la fruizione da parte degli individui. Con questo criterio si è voluto specificare se l'esito del processo ha interessato ed interessa tutt'ora un gran numero importante di utilizzatori o no.

A questo punto ci si è soffermati sul tipo di coinvolgimento nell'iniziativa che ha favorito la realizzazione degli interventi. Il primo livello fa riferimento ad interventi promossi da privati o amministrazioni e che hanno dunque un basso tasso di coinvolgimento, il secondo definisce le operazioni favorite da una collaborazione tra associazioni, amministrazioni, privati e cittadini, infine il terzo livello è rappresentato dai casi in cui l'intervento è stato pensato e realizzato spontaneamente dai singoli cittadini.

Infine si è voluto distinguere i casi studio in base alle tipologie di attività che è possibile svolgere e che sono più o meno favorite dal contesto ambientale in cui si inseriscono i progetti. Per questa ulteriore specificazione ci si riferisce alla distinzione di attività individuata da Gehl[1] tra azioni necessarie, volontarie e sociali. Le tre categorie, secondo l'autore, devono sovrapporsi, intrecciarsi e combinarsi tra loro per rendere di alta qualità uno spazio pubblico.

Attività necessarie: sono operazioni che vengono svolte indipendentemente dallo spazio in cui avvengono. Sono le azioni indispensabili della quotidianità come ad esempio sbrigare delle commissioni, aspettare l'autobus, raggiungere il posto di lavoro, etc.

Attività volontarie: sono azioni che avvengono esclusivamente quando le condizioni esterne sono favorevoli e sono possibili solo se si desidera compierle, come per esempio andare a mangiare un gelato, prendere il sole o fare una passeggiata.

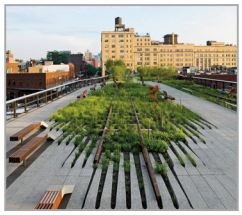
Attività sociali: sono in generale tutte le attività che hanno luogo quando almeno due persone si trovano nello stesso spazio pubblico. Sono esempi il gioco fra bambini, i saluti, lo scambio di convenevoli ma anche incontrarsi o semplicemente essere in vista gli uni degli altri. Esse si determinano a partire dalla somma delle prime due, con la possibilità di rafforzarsi e di creare relazioni più complesse.

Tramite questo ulteriore criterio si vuole individure il livello di qualità raggionto dal progetto in relazione alle teorie espresse da Gehl. Il sociologo infatti pone in relazione la qualità di un luogo aperto al pubblico con le attività possibili, definendo possibile il grado più alto solo alla contemporanea presenza di una molteplicità di azioni.

1 Gehl J., Op cit, 1987.

I casi studio

1 High line



2 Lentspace

3 Bosque de la esperanza

4 Daily urban lounge

5 Grand Park

6 Superkilen

7 Cafè sur place

8 Luz nas vielas

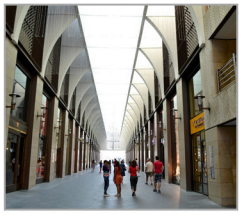
9 Pic nic the street

10 Tejiendo la calle

11 The flying grass carpet

12 Canary wharf crossrail

13 Beirut souks

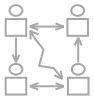


14 Meydan shopping mall

15 Movement cafè

Legenda

FIGURE



INTERAZIONE

DOMESTICAZIONE

CONSUMO

INTERVENTO

Le azioni limitate nel tempo sono indipendenti dall'uso e dalle caratteristiche dello spazio in cui avvengono.

EVENTO

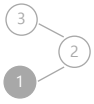
Le nuove modalità di gestire il luogo modificano la percezione e l'uso dello spazio.

RIUSO

Gli elementi fisici del progetto vanno a modificare le caratteristiche fisiche dello spazio.

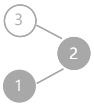
NUOVO SCENARIO

PARTECIPAZIONE



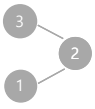
Uso collettivo

MINIMA



Ideazione e progettazione

PARZIALE



Realizzazione materiale

TOTALE

INIZIATIVA

Privati o amministrazioni

PASSIVA

Coinvolgimento della comunità

PARTECIPATA

Cittadini attivisti

ATTIVA

QUALITA' DELLE ATTIVITA'

Necessarie

BASSA

Opzionali

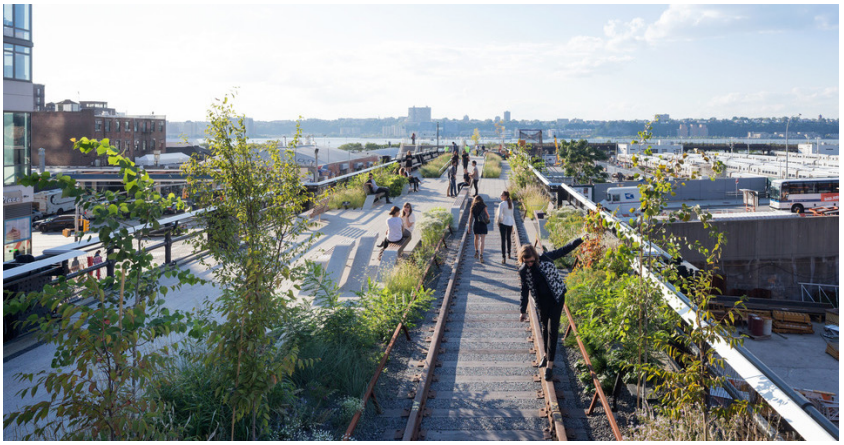
MEDIA

Sociali

ALTA

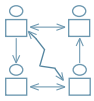
1 THE HIGH LINE

Diller Sconfidio + Renfro, James Corner Field Operation
New York, Stati Uniti
2009.



ADP: n20, 2008.
Area: n106, 2009; n148, 2016.
Arq: n72, 2009.
LAM: v.100, n8, 2008; v.103, n1, 2013.
Domus: n931, 2009.
Lotus: n139, 2009; n105, 2012; n159, 2016.
Topscape: n12, 2013; n22, 2016.
Topos: n68-69, 2009.

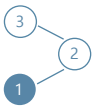
1. archdaily.com
2. area-arch.it



Intervento mirato alla creazione di relazioni sociali tra i cittadini e con il contesto.

RIUSO

Intervento di riqualificazione di uno spazio abbandonato.



Coinvolgimento limitato alla fruizione.

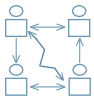
Commissionato dalla associazione Friens of the High Line e progettato da Diller Scofidio+Renfro e James Corner Field Operation.

Sistema che offre molteplici paesaggi e spazi adibiti a diverse attività.

Il progetto sorge su una linea ferroviaria abbandonata nel lato ovest di Manhattan, tra il quartiere di Chelsea e Clinton. Il parco pubblico si estende per 2,3 km preservando la sua configurazione iniziale, accogliendo attività ed attrezzature per il pubblico. Il sistema materico viene utilizzato per creare luoghi di incontro e accogliere forme di vegetazione favorendo la nascita di paesaggi differenti lungo la linea. Questa viene costruita per sezioni: la prima tra Gansevoort Street e la 20ª strada (2009) è caratterizzata da passaggi semichiusi, luoghi culturali e giardini con specchi d'acqua, la seconda (2011), che si estende fino alla 30ª strada, è composta da passaggi sopraelevati tra gli alberie e luoghi per il picnic. L'ultima (2014) accoglie spazi per il gioco e percorsi attraverso piantagioni spontanee.

2 LENTSPACE
Iterboro
Manhattan, New York, Stati Uniti
2009.

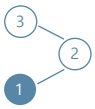
1. hiveminer.com
2. upout.com



Intervento mirato alla creazione di relazioni sociali tra i cittadini e con il contesto.

EVENTO

Intevernto provvisorio in un sito in attesa di rinnovamento.



Coinvolgimento limitato alla fruizione.

Commissionato dal Lower Cultural Council e progettato da Interboro.

Sistema flessibile, adatto alla co-presenza di molteplici attività.

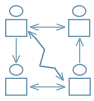
LentSpace sorge su un'area privata che occupa un isolato urbano temporaneamente aperto al pubblico. Il progetto ideato con un piccolo budget, nasce dalla necessità di animare un sito in attesa di rinnovamento tramite diverse attività aperte dalla comunità come mostre temporanee di arte contemporanea ed eventi. L'intervento, commissionato dal Lower Cultural Council è progettato da Interboro, comprende un vivaio e una recinzione scultorea mobile confinante con l'adiacente Piazza Duarte. Attraverso questa parete mobile, che può racchiudere o aprire lo spazio creando una serie di spazi sociali, il parco può essere interpretato ed attraversato in modi diversi.

3 BOSQUE DE LA ESPERANZA

Mazanti Arquitecto
Bogotà, Colombia
2011.

Area: n130, 2013.
Lotus: n153, 2014.

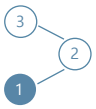
1. cniingenieros.com
2. archello.com



Intervento mirato alla creazione di relazioni sociali tra i cittadini e con il contesto.

NUOVO SCENARIO

Intervento di riqualificazione di uno spazio della favelas di Altos de Cazucá.



Coinvolgimento limitato alla fruizione.

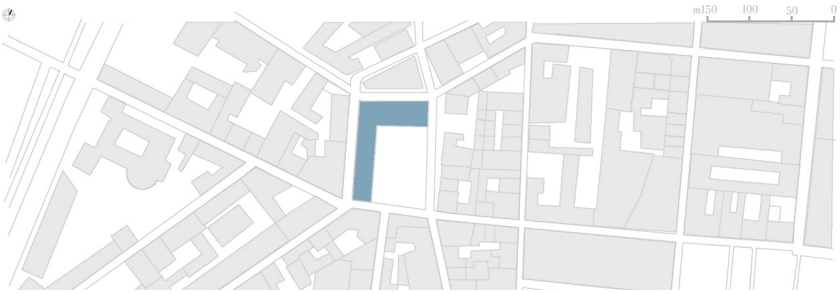
Commissionato dalla città di Bogotà a partire dalla volontà dei cittadini e progettato da Mazzanti Arquitecto.

Sistema versatile, adatto alla co-presenza di molteplici attività.

El Bosque de la Esperanza è un progetto aperto, capace di crescere adattarsi a soluzioni d'uso differenti. La copertura composta da un poliedro di dodici facce che si ripetono a formare l'intera superficie, viene utilizzata in occasione di eventi pubblici, manifestazioni, esibizioni artistiche e attività sportive. Per la realizzazione dei moduli sono stati impiegati materiali di riciclo. L'intervento ha luogo in un quartiere noto per problemi di sicurezza e delinquenza, nel quale all'inizio degli anni Settanta si sono sviluppati insediamenti informali. Il progetto, oltre a migliorare l'aspetto della favela, mira a ridurre il tasso di criminalità cambiando la percezione di questo luogo in spazio attrattivo e protetto, un luogo in cui creare relazioni sociali.

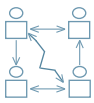
4 DAILY URBAN LOUNGE

Studio AWP
Saint-Etienne, Francia
2011.



Topscape: n12. 2013.

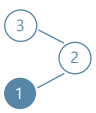
1. divisare.com
2. worldlandscapearchitect.com



Intervento mirato alla creazione di relazioni sociali tra i cittadini e con il contesto.

NUOVO SCENARIO

Intervento di riqualificazione di Place Jaquard.



Coinvolgimento limitato alla fruizione.

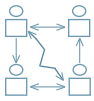
Progetto dello studio parigino AWP.

Il progetto si compone di una sequenza di spazi aperti, adibiti a diverse attività.

L'intervento di riqualificazione della piazza, per opera dello studio parigino AWP, si concentra sul lato ovest, imitato dai filari dei platani. Lo spazio pubblico viene concepito come una successione di avvenimenti urbani,una sequenza di spazi aperti, diversificati e accoglienti, una sorta di salotto urbano in cui differenti textures di suolo caratterizzano quattro differenti spazi adibiti ad altrettante funzioni. La prima da nord è adibita alle attività culturali, e all'incontro, la seconda è il nodo dei flussi di percorrenza provenienti dal mercato e dalla strada alberata, un terzo spazio è dedicato al gioco dei bambini, infine è dedicata al riposo e all'osservazione. l sistema di arredo urbano costituisce il trait d'union di tutto l'intervento, per alimentare la riconoscibilità e accrescere il senso di appartenenza del luogo.

5 GRAND PARK
Rios Clementi Hall
Los Angeles, California, Stati Uniti
2012.

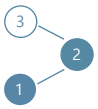
1. planning. org
2. myarchetypes.wordpress.com



Intervento mirato alla creazione di relazioni sociali tra i cittadini e con il contesto.

NUOVO SCENARIO

Intervento di progettazione di un parco e di una serie di connessioni ex novo.



Coinvolgimento della collettività nel corso della pianificazione.

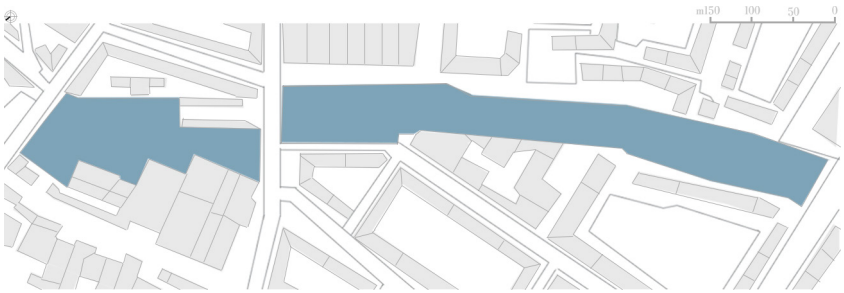
Finanziato da Related Companies, sviluppatrice del progetto Grand Avenue Redevelopment Project.

Sistema di arredo mobile e altre aree, adatte allo sviluppo di molteplici attività sociali.

Il parco, situato ne centro di Los Angeles, fa parte del progetto Grand Avenue. Uno degli obiettivi principali è favorire le manifestazioni locali oltre che rendere omaggio alla popolazione multiculturale di Los Angeles con specie botaniche provenienti da tutto il mondo e insegne in rappresentanza dei diversi paesi di origine dei residenti. Gran Park è facilmente raggiungibile da quasi tutti i punti della città grazie ad un efficiente sistema di collegamento. Inoltre è attraversabile sia dall'esterno, attraverso numerosi accessi, che al suo interno, mediante percorsi pedonali. Gli spazi del parco sono diversificati e adibiti a varie attività: una piazza per esibizioni ed eventi, una fontana interattiva, prati e cortili per lo sport, un cinema all'aperto e aree attrezzate con strutture mobili che i fruitori possono utilizzare e spostare in base alle esigenze.

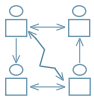
6 SUPERKILEN

Topotek
Copenaghen, Danimarca
2012.



LAM: v.103, n7, 2013.
Topscape: n9, 2012; n12, 2013.

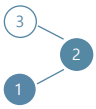
1. centerforactivedesign.org
2. superflex.net



Intervento mirato alla creazione di relazioni sociali tra i cittadini e con il contesto.

NUOVO SCENARIO

Intervento di riqualificazione del quartiere periferico di Nørrebro.



Coinvolgimento dei residenti nella progettazione di allestimenti rappresentanti i paesi di origine.

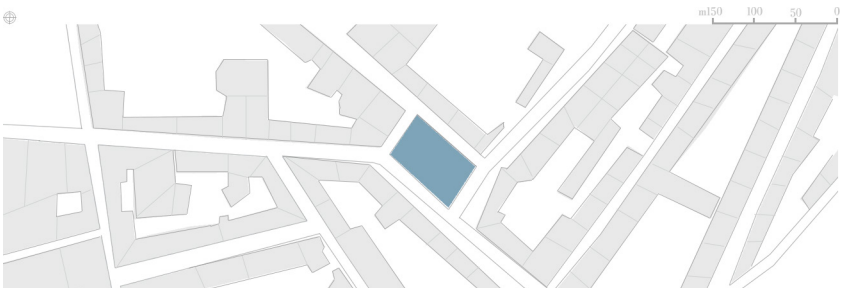
Concorso pubblico indetto dal governo danese.

Sistema di arredo mobile, adatto allo sviluppo spontaneo di molteplici attività sociali.

Superkilen è un esperimento architettonico, artistico e sociale. E' concepito come spazio pubblico e moderatore sociale, luogo dove convergono, si affiancano o si sovrappongono molteplici identità. Il progetto intende riqualificare un'area ritenuta di scarso valore urbanistico e allo stesso tempo diventare occasione per un momento di dialogo e di confronto tra la popolazione multiculturale della zona. Tutte e tre le sezioni hanno una struttura aperta includendo sculture, attrezzature ed elementi paesaggistici, scelti dal pubblico e curati dai designer: una grande piazza aperta rossa che collega la stazione con il quartiere, un quadrato nero in asfalto rigato come elemento centrale del parco e un tratto di verde artificialmente ondulato con campi adibiti a diversi sport.

7 CAFÈ SUR PLACE

Collectif Etc
Bordeaux, Francia
2010.

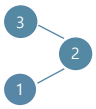


1. collectifetc.com
2. ibidem

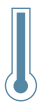
Intervento mirato a rendere familiare uno spazio creando le condizioni necessarie per essere a proprio agio.

RIUSO

Intervento di riqualificazione di uno spazio abbandonato.



Partecipazione della popolazione locale nelle fasi di progettazione e costruzione.

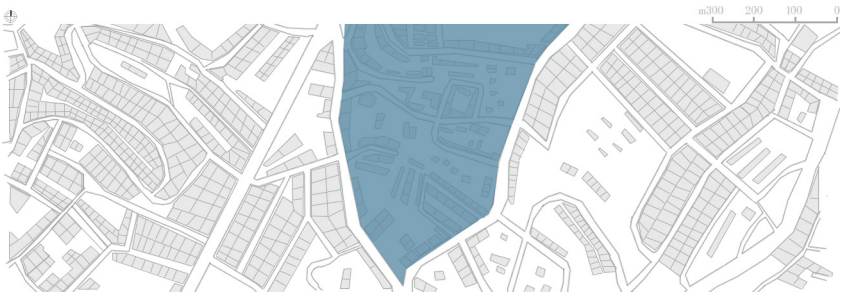


Il progetto ideato da Yakafauconin, associazione di cittadini attivisti in collaborazione con Collectif Etc.

Sistema di arredo mobile, adatto allo sviluppo spontaneo di molteplici attività sociali.

Il progetto in collaborazione con Collectif Etc, attraverso fasi preliminari e workshop, cerca di stimolare i cittadini a occupare il luogo, usarlo come parco, come spazio dove mangiare o chiacchierare. L'intervento non si sofferma solo sulle trasformazioni fisiche ma anche sulle modalità in cui il luogo viene percepito e utilizzato dagli abitanti. Il fine è di fornire strumenti necessari per consentire ai cittadini di agire da soli e di essere capaci di migliorare l'ambiente circostante. La struttura si sviluppa a partire dal Café associativo, seguendo tre sequenze successive: la terrazza del caffè, la piattaforma fissa che collega il bar alla piazza e attrezzature mobili. La parte fissa integra le proposte durante fasi preliminari mentre la parte mobile, è stata concepita mentre il progetto progrediva in modo da integrare le idee dei partecipanti.

8 LUZ NAS VIELAS
Boa Mistura
San Paolo, Brasile
2012.

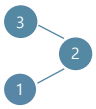


1. designplayground.it
2. divisare.com

Intervento mirato a rendere familiare uno spazio creando le condizioni necessarie per essere a proprio agio.

RIUSO

Intervento di arte urbana partecipata che trasforma la favela attraverso l'uso del colore.



Partecipazione della popolazione locale nelle fasi di ideazione e realizzazione.

Il progetto promosso dal collettivo Boa Mistura fa parte di Crossroads, interventi di arte urbana partecipativa.

L'Intervento artistico su pareti e pavimenti trasforma il luogo in spazio sociale.

Luz Nas Vielas è un progetto artistico partecipativo di forte valenza sociale avviato dall'associazione Boa Mistura nella favela di Vila Brasilândia nelle periferie di San Paolo.
Il dialogo con i residenti e la loro attiva partecipazione sono stati fattori determinanti per la realizzazione del progetto concentrandosi nei vecos e vielas, strade tortuose articolatrici della vita sociale della comunità autoctona. Dalle fasi preliminari si sono scelte parole ispiratrici come Beleza, Firmeza, Amor, Doçura e Orgulho. Oltre all'impatto visivo che si svela, come una fotografia istantanea, solamente in certe prospettive, importante è l'impatto sociale e il cambiamento percettivo della favela. Questo è dato da un insieme disordinato di piani, textures, luci, ombre e colori che trasformano lo spazio in paesaggio astratto.

9 PIC NIC THE STREET

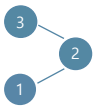
Bruxelles, Belgio
2012.

1. designplayground.it
2. divisare.com

Intervento mirato a rendere familiare uno spazio.

EVENTO

Pic Nic Urbano.



Coinvolgimento totale dei cittadini.

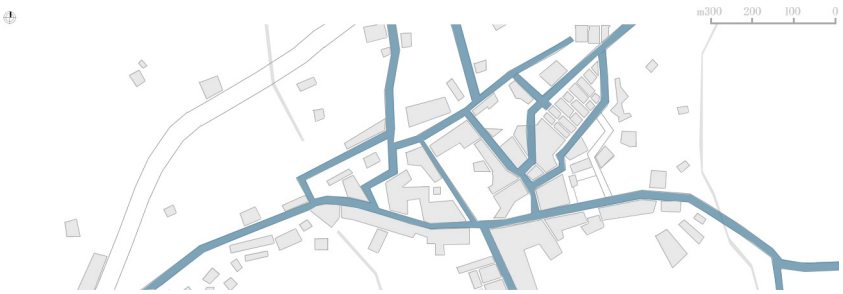
Il filosofo Philippe Van Parijs con cittadini attivisti di Bruxelles da inizio spontaneamente alla prima manifestazione.

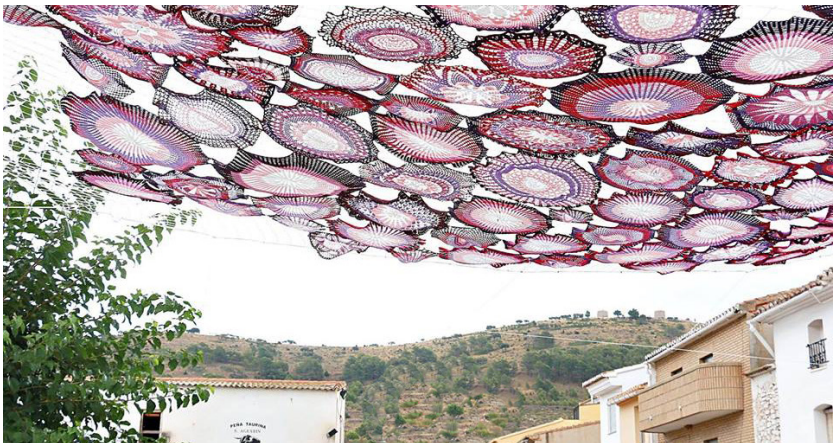
Negli spazi temporanei ed eterogenei hanno luogo diverse attività..

Pic Nic the Street sono una serie di picnic urbani che hanno avuto inizio a Bruxelles e a Liegi, dove i partecipanti furono invitati a svolgere un picnic sulla strada stessa, bloccando così il traffico automobilistico. La prima manifestazione si è svolta nel giugno del 2012 a Bruxelles. Più di duemila persone hanno preso parte al primo picnic organizzato sul viale Anspach, un'arteria significativa per la questione della mobilità a Bruxelles.
Queste azioni collettive, inoltre, nascono dall'esigenza di esercitare maggiormente un ruolo attivo di cittadinanza. In tutti i casi i pic nic urbani rivelano nuove opportunità e alternative all'uso dello spazio pubblico, di spazi poco utilizzati o mal progettati.

10 TEJIENDO LA CALLE

Marina Fernandez Ramos
Valverde de la Vera, Spagna
2013.



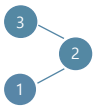


1. submarina.info
2. showmeyaya.com

Intervento mirato a rendere familiare uno spazio.

EVENTO

Istallazione di parasoli durante la stagione estiva..



Partecipazione dei cittadini nelle fasi di ideazione e creazione.

Il progetto è ideato da Marina Fernandez Ramos con l'aiuto della popolazione locale.

L'intervento migliora l'immagine del luogo attraendo attività e migliorando i legami sociali.

Tejiendo La Calle (Tessere La Strada) è un complesso di istallazioni temporanee artigianali nato nel 2013 dall'architetto e designer Marina Fernandez Ramos, interessata all'integrazione dei sistemi artigianali, e al design contemporaneo. A Valverde de la Vera, suo paese di origine, ha creato un laboratorio pubblico cui hanno collaborato gli abitanti, in particolare donne anziane che alle generazioni più giovani la tecnica del ricamo e dell'uncinetto.
Sono stati creati grannies squares con la funzione decorativa e di parasoli per ombreggiare le strade del paese durante il periodo estivo. Questo intervento collettivo é anche un'opportunità per lavorare tutti insieme all'aria aperta, utilizzando una tecnica che permetta di esprimere la creatività personale con un budget ridotto.

11 THE FLYING GRASS CARPET

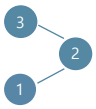
Studio ID Eddy HUNK-Design
Rotterdam, Olanda
2015.

1. architectuur.nl
2. flyinggrasscarpet.org

Intervento mirato a rendere familiare uno spazio.

EVENTO

Intervento temporaneo itinerante.



Il tappeto viene mantenuto e montato con l'aiuto della popolazione locale.

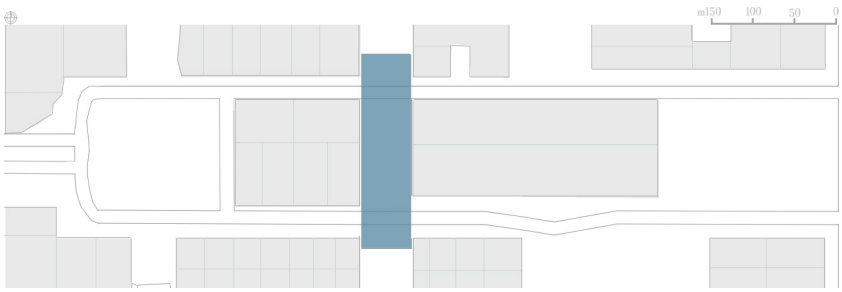
Progetto di ID Eddy e HUNK-design.

Le attività sono diversificate grazie alle caratteristiche dimensionali del tappeto.

The Flying Grass Carpet è un intervento urbano con lo scopo di riorganizzare temporaneamente gli spazi pubblici. Il tappeto modificabile nelle sue misure, una volta montato, funziona come un vero e proprio parco pubblico. Consiste in una combinazione di diverse erbe artificiali con caratteristiche e colori diversi, tutte tessute insieme per assomigliare a un tappeto persiano, dall'atmosfera accogliente. Progettato dallo Studio ID Eddy e HUNK-design viene concepito come un parco istantaneo che può essere dispiegato in qualsiasi città. Il progetto può accogliere attività ordinarie come sdraiarsi sull'erba o giocare, ma è utilizzato anche per eventi: tornei, manifestazioni, spettacoli.

12 CANARY WHARF CROSSRAIL STATION

Forster+partners
Londra, UK
2008-2018.



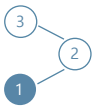
1. group.canarywharf.com
2. azuremagazine.com

Domus: n998, Smart City, 2015.

Intervento mirato al consumo di merci e risorse.

NUOVO SCENARIO

Intervento ex novo di una stazione che integri spazi commerciali, nodi di interscambio e spazi pubblici.



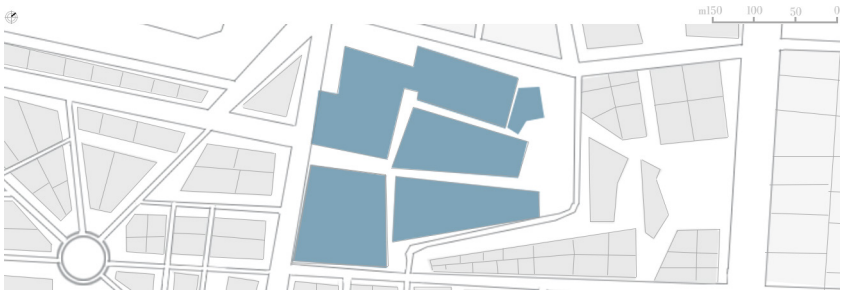
Coinvolgimento limitato alla fruizione.

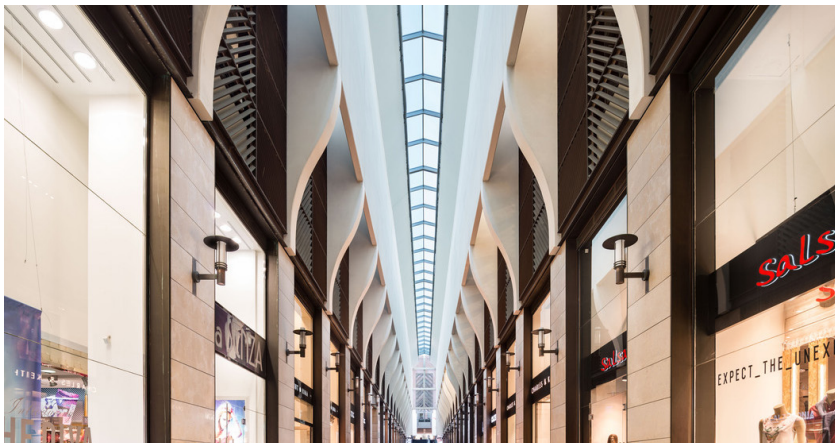
Finanziato dal Canary Wharf Group e progettato da Forster+partners.

Accoglie un mix di spazi ad uso pubblico e aree commerciali.

Crossrail station è una struttura situata nel molo nord nel quartiere residenziale di Poplar di Londra, un nuovo spazio condiviso e aperto. Obiettivo principale del progetto è creare una struttura per la mobilità che possa integrarsi con gli altri elementi del quartiere tra cui i punti vendita e il parco adiacente. Il design è caratterizzato da un parco panoramico riparato e accessibile da terra. Il tetto a traliccio funge da guscio protettivo per l'edificio e il parco, permettendo così di usufruirne tutto l'anno. I 3 piani superiori sono destinati a negozi e strutture per il tempo libero e il divertimento tra cui bar, cinema e ristoranti. L'area intorno alla stazione è progettata per incoraggiare la comunità a utilizzare il nuovo parco e i negozi durante la settimana.

13 BEIRUT SOUKS
Raphael Moneo
Beirut, Libano
2009.





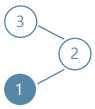
1. plataformaarchitectura.cl
2. beirut.com

Area: n120, 2012.

Intervento mirato al consumo di merci e risorse.

NUOVO SCENARIO

Intervento ex novo di una struttura ad uso commerciale.



Coinvolgimento limitato alla fruizione.

Inserito all'interno di un progetto di rigenerazione urbana.

Accoglie diverse funzioni legate allo svago e al commercio.

Beirut Souks è un importante complesso commerciale nel distretto di Beirut, conta oltre 200 negozi, ristoranti e caffè, un museo della scienza per bambini, un centro di intrattenimento, un complesso di 14 cinema e mercati di strada periodici. Il concept mantiene i souks come prima della guerra, mantenendo le sue dimensioni e suoi ruoli. Gli spazi aperti sono introdotti per garantire dare respiro al fitto edificato e per collegare l'intera area. Gli empori si configurano come la spina dorsale lasciando gli elementi strutturali su direttrici perpendicolari. I souks di Monco presentano elementi come tetti e lucernari che permettono una soluzione architettonica peculiare non assimilabile a quella di un edificio ma a quella di una città.

14 MEYDAN SHOPPING MALL

Foreign Office Centre
Istanbul, Turchia
2010.

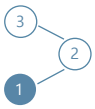
1. archdaily.com
2. Ibidem

Area: n105, 2012.

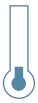
Intervento mirato al consumo di merci e risorse.

NUOVO SCENARIO

Intervento ex novo di una struttura ad uso commerciale.



Coinvolgimento limitato alla fruizione.



Inserito all'interno di un progetto di rigenerazione urbana.

Accoglie diverse funzioni legate allo svago e al commercio, in cui si inserisce un grande spazio pubblico.

Il complesso Meydan si sviluppa in una delle zone a maggior espansione di Instanbul, l'edificio si integra in un denso contesto interno alla città, con l'obiettivo di formulare un prototipo alternativo al consueto centro commerciale. La scelta dei progettisti di basare il concept sulla centralità della piazza è dato dalla volontà di restituire ai cittadini un polo urbano dotato di viali, rampe, scalinate e sedute. Situato in una zona periferica è progettato tenendo conto degli accessi all'autostrada e di aspetti come ombreggiatura zone alberate, ventilazione. Infatti la forma del complesso e la sua collocazione permettono di massimizzare l'ombreggiatura naturale e di avere una naturale barriera contro il vento.

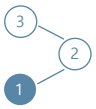
15 MOVEMENT CAFÈ
Studio Myerscough,
Londra, UK
2012.

1. archdaily.com
2. Ibidem

Intervento mirato al consumo di merci e risorse.

EVENTO

Caffè temporaneo e spazio per esibizioni in occasione delle olimpiadi del 2012.

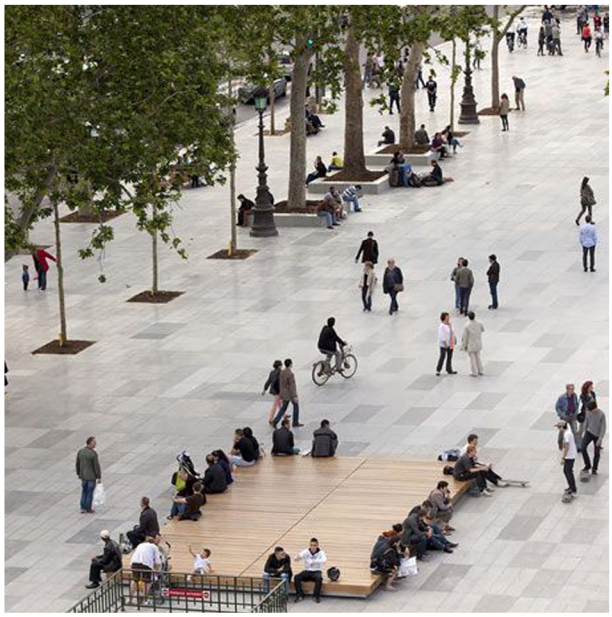


Coinvolgimento limitato alla fruizione.

Commissionato dagli sviluppatori immobiliari Cathedral Group e progettato da Morag Myerscough, incaricato.

L'istallazione accolgie diversi usi: è una caffetteria, un teatro, un luogo d'incontro e di eventi.

Il Movement Café è una caffetteria temporanea situata accanto alla stazione di Greenwich, a sud-est di Londra su progetto di Morag Myerscough. Movement è si trova al centro di uno spazio a forma di anfiteatro creato dal livello naturale del sito. È il risultato di una collaborazione tra Myerscough e il poeta Lemn Sissay. Dati i tempi di costruzione ridotti, come struttura di partenza si è optato di utilizzare dei container esistenti e rivestimenti esterni geometrici in compensato dipinti a mano. L'area nell'anfiteatro esterno, realizzata con le impalcature e le tavole dei ponteggi, è resa accessibile per mezzo di una rampa ed è circondata dal verde. Si tratta di un luogo di svago, che più volte a settimana offre ai visitatori l'opportunità di assistere ad incontri di letture ed esibizioni artistiche.



Conclusioni

La nostra indagine nasce dalla necessità di approfondire un tema ritenuto centrale nella progettazione della città: lo spazio pubblico. Come descritto nel primo capitolo della tesi, fino alla conclusione del Novecento, lo spazio pubblico veniva considerato il simbolo della collettività[1], un luogo che all'interno della struttura urbana rappresentava una centralità e attorno al quale si raccoglievano le funzioni e le pratiche importanti per la società, per il suo funzionamento e per il suo sviluppo. Luogo in cui identificarsi e in cui svolgere tutti i riti della socialità, spazio in cui l'individuo diventava cittadino e in cui si richiedeva un preciso codice di comportamento[2], sono solo alcuni dei significati che lo spazio pubblico esprimeva nella città del Novecento. Il progetto degli spazi pubblici fu spesso inserito nei diversi tentativi di migliorare le condizioni di vivibilità, investendolo di una forte carica sociale, pedagogica e salvifica. All'interno della città del Novecento dunque, lo spazio pubblico esprimeva non solo l'elemento cardine su cui innestare la struttura urbana ma soprattutto l'aspetto relazionale, dell'identità culturale e sociale della città.

Esaurita la stagione in questo senso eroica del Novecento, cade l'idea universalistica degli spazi pubblici e si percepisce una progressiva mancanza di interesse da parte del dibattito architettonico e urbanistico nei confronti di tali luoghi. Grandi sociologi come Zygmunt Bauman evidenziano inoltre l'abbandono degli spazi pubblici da parte dell'individuo «*per rifugiarsi nella extraterritorialità delle reti elettroniche*[3]», attribuendo al fenomeno dell'individualizzazione la perdita della finalità sociale che li contraddistingueva e con essa la loro carica attrattiva come tema progettuale. Tuttavia, riteniamo che la determinazione e il miglioramento dei luoghi pubblici costituisce oggi una risorsa materiale

1 Definizione di Spazio pubblico estratta da: Portoghesi P., *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, vol VI, Gangemi, Roma, 2005.
2 Bianchetti C., Op cit, 2016.
3 Il sociologo Zygmunt Bauman nel libro *Modernità Liquida* del 2006, riconduce al fenomeno della individualizzazione, il progressivo abbandono degli spazi pubblici da parte dell'individuo «*per rifugiarsi nella extraterritorialità delle reti elettroniche (...) E così lo spazio pubblico va sempre più svuotandosi di questioni pubbliche. È incapace di assolvere il proprio ruolo passato di luogo di incontro e di dibattito di sofferenze private e di questioni pubbliche*».

e ideale fondamentale per la città. In vista dell'aumento della popolazione mondiale urbana previsto nel corso di questo secolo infatti, lo spazio pubblico viene ritenuto un elemento strategico nel progetto di miglioramento delle condizioni di vivibilità urbana.
La determinazione di spazi di aggregazione è dunque una priorità nelle politiche delle principali metropoli. Questi spazi, rappresentano il luogo in cui si esplica l'interesse comune ed il dissenso, in cui si massimizzano le differenze come arricchimento culturale, in cui si esibisce la creatività e si creano le interazioni alla base del concetto di società. Sono lo strumento principe per favorire lo sviluppo della futura condizione fisica e sociale della città.

A fronte di queste considerazioni, la nostra ricerca si è occupata in prima battuta di comprendere se il tema dello spazio pubblico, vista la sua importanza, sia oggi nondimeno centrale nel dibattito architettonico e urbanistico.
Per rispondere a tale quesito è stato utilizzato lo strumento delle riviste di settore, le quali attraverso un'analisi precisa e specifica hanno evidenziato il permanere con forza dello spazio pubblico come tema di progetto. La pubblicazione di quasi cinquecento articoli sull'argomento può infatti dirsi, senza ombra di dubbio, un forte segnale di attenzione.
Ciò significa che la perdita del carattere universalista dello spazio pubblico non ha implicato la diminuzione della sua attrattività come tema di progetto. L'attenzione riservata dalle tredici riviste può essere spiegata dal fatto che il dibattito intorno allo spazio pubblico è lo snodo principale su cui si innestano le questioni che interessano la città e di conseguenza riguardanti tutta la popolazione urbana, per queste ragioni risulta ineludibile, non può essere evitato.

Tra le diverse questioni connesse ai mutamenti della città e alle trasformazioni degli stili di vita, il dibattito sullo spazio pubblico è sicuramente uno di quelli in maggior misura dotato di un coinvolgimento trasversale. Esso offre l'occasione di mettere in relazione da un lato, le aspettative e le apprensioni di un'ampia porzione della popolazione e, dall'altro, la discussione che si sta svolgendo tra molteplici discipline. Infatti il mutamento nelle configurazioni e nelle pratiche d'uso, che lo spazio pubblico sta vivendo, è sperimentato nella quotidianità di ogni individuo e di ogni utente del tessuto urbano, sia pure con consapevolezze e risposte variabili in base ai punti di vista e alle prospettive di ognuno. Al tempo stesso, la valutazione sulle cause di tale cambiamento, sul suo contenuto e sugli effetti che può originare a diversi scale (individuale, di gruppo oppure collettivo) è un tema che interessa una grande varietà di scienze generando implicazioni in molteplici campi tra cui l'urbanistica, l'architettura, la geografia ma anche la sociologia e la psicologia. Indagare lo spazio pubblico significa dunque indagare qualcosa che riguarda tutti. La permanenza del tema all'interno del dibattito architettonico e urbanistico odierno rafforza dunque il concetto dello spazio pubblico come luogo delle relazioni, di aggregazione, di scambio e di confronto. Un luogo di fondamentale importanza per la vita della città e che si inserisce all'interno dell'atteggiamento proprio dell'urbanistica di svolgere un compito pedagogico nei confronti di un pubblico da persuadere e da orientare.

«*Il progetto dell'urbanista (...) attraversa concrete valutazioni dell'immagine del futuro che propone e delle strategie suggerite per realizzarlo, degli attori e delle risorse che ritiene debbano mobilitarsi, dei limiti che ritiene si debbano porre ai comportamenti individuali e collettivi.*» inoltre «*La concreta*

attività dell'urbanista, (...) suggerisce le strategie, i modi, le regole e le procedure attraverso i quali i comportamenti di ognuno possano essere, compulsivamente o meno, fatti convergere verso gli esiti indicati.»[4]

Il secondo esito della ricerca, ottenuto tramite un processo di riscrittura del tema, evidenzia la necessità di configurare tre figure dello spazio pubblico (Interazione, Domesticazione e Consumo), non descrivendolo in modo univoco, prendendo in considerazione le esigenze, le attività e i possibili modi d'uso dei fruitori.

La grande maggioranza degli articoli (60 %), intercetta il progetto dello spazio pubblico caratterizzato dalla presenza di molteplici pratiche d'uso, da un infittirsi di attività che avvengono contemporaneamente. Questa tipologia di luogo pubblico in riferimento alla figura dell'Interazione, fa fronte all'esigenza contemporanea di utilizzare uno stesso luogo per praticare contemporaneamente numerose attività. Come descritto nel capitolo Lo spazio pubblico e le tradizioni postmoderne, si tratta di un fenomeno analizzato già a partire dagli ultimi vent'anni del Novecento in numerosi cataloghi sui diversi usi e sulle abitudini di vivere gli spazi pubblici secondo approcci più intimi e meno legati a riti collettivi. La perdita del carattere universalistico dello spazio pubblico non determina l'assenza di relazioni sociali in questi luoghi ma la tendenza tra gli individui a relazionarsi in piccole cerchie. Analizzando il campione di riviste, abbiamo dunque indicato come spazi pubblici dell'Interazione i luoghi in cui fosse garantita la contemporanea presenza di più attività e quindi dove fosse possibile la creazione di legami sociali fra gli individui. I saggi relativi alla figura dell'Interazione fanno riferimento alla necessità di pro-

4 Secchi B., Op cit, 2000.

gettare spazi a partire dalle esigenze degli abitanti, cercando di prevedere gli eventi che potrebbero verificarsi. Dal punto di vista materiale quindi, tali luoghi non hanno necessariamente caratteri in comune ma fanno tutti riferimento a scenari aperti a modificazioni future. Gli articoli a carattere progettuale mettono in luce l'interesse sugli elementi relativi agli usi e alle attività come i sistemi di pavimentazione, i porticati, le pensiline, i belvedere, i campi da gioco, i tavoli e le panchine e su alcune caratteristiche dell'ambiente esterno. Tra i progetti pubblicati dalle riviste, inseriti fra i casi studio rappresentativi della figura dell'Interazione, vogliamo ricordare il parco urbano Superkilen, progettato da Topotek a Copenaghen nel 2012. Superkilen, si inserisce in un contesto urbano caratterizzato dal degrado e dalla insicurezza, al fine di restituire ai cittadini un elemento centrale nel quartiere, uno spazio positivo e sicuro. Il progetto è caratterizzato dalla presenza di un sistema di arredo adatto allo sviluppo spontaneo di molteplici attività, attraverso il quale gli utenti possono rispondere alle proprie esigenze. Anche la semplice diversificazione della pavimentazione, attraverso l'utilizzo di colori, contribuisce alla determinazione di attività e pratiche diverse senza una forte strategia progettuale ma orientando semplicemente la divisione della superficie calpestabile. All'interno del parco sono inoltre presenti numerosi elementi-scultura progettati dagli stessi residenti che contribuiscono a creare un legame di vicinanza e responsabilità tra il parco e gli utenti. Tali strategie sono frequentemente riscontrabili nei progetti pubblicati dalle riviste, sottolineando la tendenza di progettare spazi pubblici come scenari aperti più che come rigorose pianificazioni.

Un secondo ambito, quello dello spazio del consumo, che si potrebbe immaginare ampio non trova un riscontro se non per

poco più del 10 % degli articoli. La marginalità della figura del Consumo rispetto alle altre è possibile attribuirla al fatto che i temi relativi agli spazi del consumo, emersi nel panorama architettonico e urbanistico a partire dalla seconda metà del Novecento, caratterizzano le riviste di settore in un periodo antecedente a quello da noi indagato. Sfogliando infatti alcuni periodici pubblicati alla fine degli anni Novanta del Novecento, è possibile constatare il grande interessamento al tema dalla presenza di numerose monografie su tali spazi, contrariamente al periodo 2008-2018 in cui viene pubblicato solo un fascicolo dedicato interamente ai temi del piacere e del consumo. Denominati per la prima volta da Marc Augè nel 1993 con il termine non luoghi, questi spazi, quali Shopping Mall, Outlet o parchi tematici, vennero descritti come luoghi di straniamento dal contesto, luoghi che non coinvolgono la collettività e che cercano in se stessi un proprio referente culturale poiché privi di un ambito di riferimento. Il dibattito architettonico e urbanistico fu quindi in gran parte caratterizzato dalla discussione sui cosiddetti non luoghi, considerati per tali motivi in maniera generalmente negativa. Tuttavia, considerando l'arco temporale indagato, l'atteggiamento delle riviste nei confronti di questi argomenti è significativamente diverso. In primo luogo, come già affermato, non vi è una grande attenzione al tema, tanto che alcune riviste del nostro campione come Architettura del Paesaggio, Casabella, Lotus International e Topos sembra non si siano occupate per nulla di questo tema in quanto, nel periodo considerato, non hanno pubblicato alcun articolo in merito. Un'altra differenza rispetto al passato consiste nel cambiamento di valutazione riguardo tali spazi da parte dei periodici. In alcune riviste, come ad esempio in Area, il tema del consumo non viene affrontato in termini esclusivamente

negativi ma considerandolo come un fenomeno che può contenere in sé i nuclei di nuove strategie per gestire le complessità della città contemporanee. Un' esempio di questo tipo può essere considerato il Meydan Shopping Mall, progettato da Foreign Office Center nel 2010 ad Istanbul ed inserito fra i casi studio rappresentativi della figura del Consumo. Il grande edificio si inserisce in un denso contesto interno alla città, con l'obiettivo di formulare un prototipo alternativo al consueto centro commerciale. La scelta dei progettisti di basare il concept sulla centralità di un grande spazio pubblico aperto, è dato dalla volontà di restituire un polo urbano ai cittadini, un luogo di aggregazione, di convivio, di scambio al di fuori del centro commerciale stesso. Tale scelta, pur potendo essere considerata all'interno di una strategia volta al consumo, riteniamo sia un metodo efficacie per integrare lo spazio pubblico nelle funzioni del piano regolatore, non privilegiando esclusivamente gli interessi privati su quelli della collettività.

La sorpresa rispetto alle attese è la figura della Domesticazione. L'attenzione a rendere domestico, familiare e intimo lo spazio pubblico si configura una direzione significativa con il 30% degli articoli dedicati a questi temi. Tale fenomeno può essere inteso come addomesticazione di uno spazio urbano ovvero rendere familiare una parte della realtà metropolitana creando le condizioni necessarie per essere a proprio agio anche fuori le mura domestiche. La Domesticazione, avviene a partire dalla consuetudine a svolgere molte delle pratiche, che in passato erano tradizionalmente domestiche, all'interno di spazi pubblici. Questi ultimi vengono quindi utilizzati dagli individui in modi non previsti ed è possibile riconoscerli esclusivamente dalla caratteristica di essere attraversati da pratiche promosse direttamente dalla collettività, dal costan-

te mutamento e dalla volontà di creare un legame personale con lo spazio. Le pratiche in questione sono molto diverse tra loro; possono essere connesse all'ambito artistico, alla volontà di migliorare la condizione del contesto metropolitano attraverso la coltivazione di orti urbani, piantumazioni floreali o in generale tramite la riqualificazione degli spazi pubblici da parte di collettivi o associazioni di volontari mentre altre ancora si legano più precisamente al desiderio di stare da soli, di leggere, di dormire, di pregare, di mangiare in un luogo pubblico. I progetti selezionati fra i casi studio rappresentativi della figura, sono molto differenti tra loro per le modalità e le attività promosse. Pic-nic the street può essere considerato tra i più significativi in quanto tale progetto-evento, organizzato e promosso direttamente dagli abitanti di Bruxelles nel 2012, invita ad utilizzare gli spazi pubblici per pic-nic urbani, sensibilizzando i cittadini ad un maggior uso degli spazi pubblici al fine di renderli vitali, positivi e sicuri. Un altro progetto-attività rilevante è Tajiendo la Calle, realizzato dagli abitanti di Valverde de la Vera in collaborazione con l'artista Marina Fernandez Ramos. Per far fronte alla necessità di ombra sulle strade e nei luoghi pubblici durante i mesi estivi, sono stati organizzati laboratori artigianali per realizzare parasoli a partire dall'unione di più centrini tipici della tradizione locale. In questo modo uno spazio esterno viene reso domestico, creando le condizioni necessarie per renderlo più familiare. La nostra analisi quindi, mette in luce la significativa presenza di tale figura attraverso la pubblicazione di numerosi Saggi in merito, segno che la Domesticazione non deve essere considerata come una delle cause della perdita del carattere universalistico dello spazio pubblico, ma semplicemente come una delle modalità possibili di vivere lo spazio pubblico in epoca contemporanea.

In conclusione, ciò che emerge dalla ricerca è che gli spazi pubblici si legano più a pratiche individuali attraverso un approccio intimo, determinato dai ritmi e dai gusti personali e meno connesso a riti collettivi. Lo spazio è pervaso da una moltitudine di attività diverse che non hanno la pretesa di determinare complesse forme di socialità. Le varie pratiche possibili definiscono approcci individuali tra il singolo e lo spazio o al più relazionano gli individui in piccole cerchie le quali spesso si ridefiniscono contro le altre. Esse non impongono regole di entrata o di uscita, non hanno tempi e non impongono precisi codici comportamentali, «variano nell'intensità, nel numero di partecipanti, nella possibilità di entrare e uscire dalle cerchie di coloro che le promuovono. Forme di socialità leggere frammentarie pronte a disfarsi rapidamente e a spostarsi repentinamente dello spazio urbano, legano gli individui senza dare l'impressione di promuovere scopi fondamentali[5].».

Sebbene queste pratiche siano attualmente presenti nel contesto urbano, è necessario ricordare che i primi studi e ricerche sulle diverse modalità d'uso dello spazio pubblico avvengono a partire dagli ultimi decenni del Novecento e pubblicati nel corso dei primi anni del Duemila[6], rivelando un fenomeno evidentemente già presente e diffuso durante questi anni. A fronte di ciò, sorge spontaneo chiedersi cosa sia cambiato dello spazio pubblico da allora o se non sia possibile riscontrare un evidente cambiamento.

Sulla base della nostra analisi, la quale certamente risulta parziale rispetto ad un campo di indagine più vasto, possiamo affermare che il progetto dello spazio pubblico sia inequivocabilmente al centro del dibattito architettonico e urbanistico ma che le tre figure emerse non siano particolarmente innova-

5 Bianchetti C., Op cit, 2016, pp.52.

6 Si fa riferimento in particolare a: Hajer M., Reijndorm A., *In Search of New Public Domain*, Nai Publishers, Rotterdam, 2001; Zardini M., Borasi G., (a cura di), Actions. *What you Can Do with the City*, Canadian Centre for Architecture-Montreal, Sun-Amsterdam, 2008.

tive né da un punto di vista fisico né in relazione alle pratiche d'uso rispetto agli ultimi decenni del Novecento.

Nonostante la società in cui viviamo sia ben diversa, pare che il dibattito sullo spazio pubblico non si sia evoluto in maniera radicale. È possibile supporre una certa inerzia nel dibattito scientifico tale per cui le declinazioni con cui si guarda e si progetta lo spazio siano le stesse che erano, in forme più o meno accentuate, a partire dai decenni di fine secolo.

Bibliografia

A

ARENDT H.,
Vita activa. La condizione urmana,
Bompiani, Milano, 1958.

AUGE' M.,
Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità,
Eléuthera, Milano, 1993.

AYMONINO A., MOSCO V. P.,
Architettura Zero Cubatura,
Il Poligrafo, Roma, 2008.

AVERMAETE ED T.,
Architectural Positions: Architecture, Modernity And The Public Sphere,
Sun, Amsterdam, 2009.

B

BAUMAN Z.,
Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli eslcusi,
Erickson, Trento, 2007.

BAUMAN Z.,
Vita Liquida,
Laterza, Bari-Roma, 2005.

BECCHI A., BIANCHETTI C., CECCARELLI P., INDOVINA F.,
La città del XXI secolo. Ragionando con Bernardo Secchi,
Franco Angeli, Roma, 2015.

BENEVOLO L.,
La città nella storia dell'Europa,
Laterza, Bari, 1993.

BERGAMASCHI M., CASTRIGNANO' M.,
La città contesa: popolazioni urbane e spazio pubblico tra co-esistenza e conflitto
Franco Angeli, Roma, 2014.

BERGERON L., RONCAYOLO M.,
Da Haussmann ai giorni nostri in Bergeron L. (a cura di),
Laterza, Bari, 1989.

BERMAN M.,
L'esperienza della Modernità,
Il Mulino, Bologna, 1983.

BEVIVINO T.,
Lo spreco urbano,
Bonacci, Roma, 1991.

BIANCHETTI C.,
Abitare la città contemporanea,
Skira, Milano, 2003.

BIANCHETTI C.,
Il novecento è davvero finito,
Donzelli, Roma, 2011.

BIANCHETTI C.,
Spazi che contano,
Donzelli, Roma, 2016.

BIANCHETTI C.,
Urbanistica e sfera pubblica,
Donzelli, Roma 2008.

BIRAGHI M., FERLENGA A.,
Architettura del Novecento Teorie, scuole, eventi,
Einaudi, Torino,2012.

BORASI G. e ZARDINI M.,
Actions: What you can do with the city,
Sun e CCA, Amsterdam, 2008.

BUTLER J.,
Alleanza dei corpi,
Nottetempo, Milano, 2015.

C

CACCIARI M.,
Metropolis, saggi sulla grande città di Sombart, Endel, Sheffer e Simmel,
Officina, Roma, 1973.

CHOAY F.,
L'orizzonte del posturbano,
Officina, Roma, 1992.

CIBIC A.,
Microrealities, Un progetto sui luoghi e sulle persone,
Skira, Milano 2004.

CICALO' E.,
Spazi pubblici: progettare la dimensione della città contemporanea,
Franco Angeli, Roma, 2009.

CORNER J.,
Recovering landscape: essays in contemporary landscape architecture,
Princeton Architectural Press, New York 1999.

CRAWFORD M.,
The World in a Shopping Mall in Variations on a theme park - The New American City and the End of Public Space a cura di Sorkin M.,
Hill and Wang, New York, 1992.

CULLEN G.,
The Concise Townscape,
Routledge, New York, 1961.

D DATO G., ZUCCONI G.,
Città immaginata e città costruita: forma, empirismo e tecnica in Italia tra Otto e Novecento, in (a cura di) Bianchetti C.,
Franco Angeli, Roma, 1992.

DE ANGELIS V.,
Arte e linguaggio nell'era elettronica,
Bruno Mondadori, Milano, 2000.

DE CARLO G.,
Questioni di architettura e urbanistica,
Argaglia, Urbino, 1965.

DI BIAGI P.,
La Carta di Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna (a cura di),
Officina, Roma, 1998.

DONZELOT J.,
La nouvelle question urbaine,
Puca, Paris, 2001.

F FLUSTY S.,
Building Paranoia in N. Ellin (a cura di), Architecture of Fear,
Princeton Architectural Press, New York, 1997.

FOCAUCAULT M.,
L'archeologia del sapere,
Rizzoli, Milano, 1971.

G GEHL J.,
How to study public life,
Island Press, Washington DC, 2013.

GEHL J.,
Life Between Buildings,
The Danish Architectural Press, Copenaghen, 1987.

GRANATA L.,
Le reti telematiche,
Esselibri, Napoli 2000.

GRAVAGNUOLO B.,
La progettazione urbana in Europa 1750-1960,
Laterza, Roma-Bari, 1997.

H HABERMAS J.,
Storia e critica dell'opinione pubblica, (1962), trad. it.,
Laterza, Roma-Bari,1977.

HABERMAS J.,
Fatti e Norme. Contributi ad una teoria discorsiva del diritto e della democrazia, (1992), trad. it.,
Guerini, Milano, 1996.

HABERMAS J.,
Teoria dell'agire comunicativo, (1981), trad. it.,
Il Mulino, Bologna, 1986.

HAJER M. e REIJNDROP A.,
In Search of New Public Domain,
NAi, Rotterdam,2001.

HARVEY D.,
La crisi della modernità,
Il Saggiatore, Milano, 1993.

HAYDN F. e TEMEL R.,
Temporary Urban Spaces: Concepts for the use of the City Spaces,
Birkauser, Basilea, 2006

HELLER A.,
Dove siamo a casa,
Franco Angeli, Milano, 1999.

HOBSBAWM E.J.,
Il Secolo breve: l'era dei grandi cataclismi, (1994) trad. it.,
Rizzoli, Milano, 1997.

HONIG B.,
Feminist Interpetations of Hannah Arendt,
Pennsylvania University Press, Philadelphia, 1995.

HOW J.
Insurgent Public Space,
Routledge, Londra, 2010.

J JACOBS J.,
The death and life of great american cities,
Random House, New York, 1960.

JEDLOWSKY P. e AFFUSO O.,
Sfera pubblica: il concetto e i suoi luoghi (a cura di),
Luigi Pellegrini, Cosenza, 2010.

K KOMECOGLU U.,
The Publicness and sociabilities of the Ottoman Coffee-house,
in The Public, vol 12, n.2, 2005.

L

LE CORBUSIER,
La Carta d'Atene,
Comunit, Milano, 1960.

LEVY J.,
Serendipity,
Espaces Temps.net, Mansuelles, 2004.

LYNCH K., MYER J., APPLEYARD D.,
The view from the road,
London MIT, Cambridge, 1964.

LODA M., HINZ M.,
Lo spazio pubblico urbano: teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale,
Pacini, Pisa, 2011.

LOFLAND L.,
The Public Realm. Exploring the city's quintessential social territory,
New York, De Gruyer, 1998.

M

MAYHEW L.,
The new Public: Professional Communication and the Means of Social Influence,
Cambridge University Press, Cambridge, 1997.

MARKUS M.,
The Anti-Feminism of Hannah Arendt, in KAPLAN G.T., Thinking, Judging, Freedom,
Allen&Unwin, Sidney, 1989.

MELE V.,
Globalizing Cultures: Theories, Paradigms, Actions,
Haymarket Book, Chicago, 2015.

MADANIPUR A.,
Public and Private Spaces of the City,
Routlege, London, 2003.

MATTOGNO C.,
Idee di spazo, lo spazio nelle idee, metropoli contemporanee e spazi pubblici (a cura di),
Franco Angeli, Roma, 2008.

MONTANARI G., BRUNO A.,
Architettura e città nel Novecento,
Carocci, Roma, 2009.

N NEGT O., KLUGE A.,
Sfera pubblica ed esperienza. Per un'analisi dell'organizzazione della sfera pubblica borghese e della sfera pubblica proletaria, trad. it.,
Mazzotta, Milano, 1977.

O OLIVO A.,
Patchspace: dai non luoghi alle connessioni urbane,
Prospettive, Roma, 2011.

P PITKIN H.,
Justice. On Relating Private and Public, in Political Theory,
Sage Publication, 1981.

PIZZIOLO G.,
Il paesaggio partecipato secondo la Convenzione del paesaggio: uno strumento progettuale stimolante, relazionale, Conferenza CEDIP -Centro di Documentazione Internazionale sui Parchi, Convenzione europea del paesaggio: innovazione e continuità,
Firenze, 2004.

PORTOGHESI P.,
Dizionario di architettura e urbanistica vol. VI, 2 ed.,
Gangemi, Roma, 2005.

PUCCI P.,
I nodi infrastrutturali: luoghi e non luoghi metropolitani,
Franco Angeli, Milano, 1996.

PURINI F.,
Spazio pubblico e conflitto,
Franco Angeli, Milano, 2001.

PUTNAM R.,
Bowling Along. The Collapse and Revival of American Community,
Simon&Schuster, New York, 2000.

R REALE L.,
La città compatta: sperimentazioni contemporanee sull'isolato europeo in (a cura di) Luca Reale,
Gangemi, Roma, 2012.

S SAMPIERI A.,
Nel paesaggio: il progetto per la città negli ultimi venti anni,
Donzelli, Roma, 2008.

SARTORIO G.,
La città moderna: tecnica urbanistica,
Gangemi, Roma, 2006.

SECCHI B.,
Il racconto urbanistico,
Einaudi, Torino, 1984.

SECCHI B.,
La città del ventesimo secolo,
Laterza, Roma-Bari, 2005.

SECCHI B.,
Prima lezione di Urbanistica,
Laterza, Roma-Bari, 2000.

SOLA-MORALES M. de,
Les formes de creixement urbà,
Ediciones UPC, Barcellona, 1993.

SORKIN M.,
Variations on Theme Park - The New American City and the End of Public Space (a cura di),
Hill and Wang, New York, 1992.

T TINTORI S.,
Piano e pianificatori dall'età napoleonica al fascismo,
Franco Angeli, Milano, 1992.

TORRES M.,
Luoghi magnetici: spazi pubblici nella città moderna e contemporanea,
Franco Angeli, Milano, 2000.

TORRICELLI G.,
Potere e spazio pubblico urbano,
Academia Universal Press, Milano, 2009.

U USAI G., CRESPELLANI C., TAGLIAGAMBE S.,
La comunicazione nell'era di Internet, (a cura di),
Giuffrè, Milano 2000.

V VISENTIN C.,
Lo spazio pubblico,
Il prato, Padova, 2007.

W WHYTE W.,
The social life in small urban spaces,
The conservation Foundation, Washington DC, 1980.

Z ZUCCONI G.,
Città immaginata e città costruita: forma, empirismo e tecnica in Italia tra Otto e Novecento,
in (a cura di) Bianchetti C., Franco Angeli, Roma, 1992.

Riferimenti immagini
in ordine di presentazione

www.plataformaarquitectura.cl

www.asla.org

www.awp.fr

www.plataformaarquitectura.cl (rielaborazione grafica)

www.pinterest.it (rielaborazione grafica)

www.theguardian.com (rielaborazione grafica)

www.cccb.org

www.franceculture.fr

www.pinterest.it

www.pinterest.it (rielaborazione grafica)

www.pinterest.it (rielaborazione grafica)

www.lotus.it

www.topos.com

www.territorio.it

www.lam.com

www.casabellaweb.eu

www.domusweb.it

www.aiapp.net

www.edicionesarq.cl

www.worldcat.org

www.planum.net

www.architetti.com

www.paysage.it

www.area-arch.it

www.icondesign.it

www.domusweb.it (rielaboazione grafica)

www.edilportale.com

www.planvex.es

www.misavm.com

www.artwave.it

www.domusweb.it